



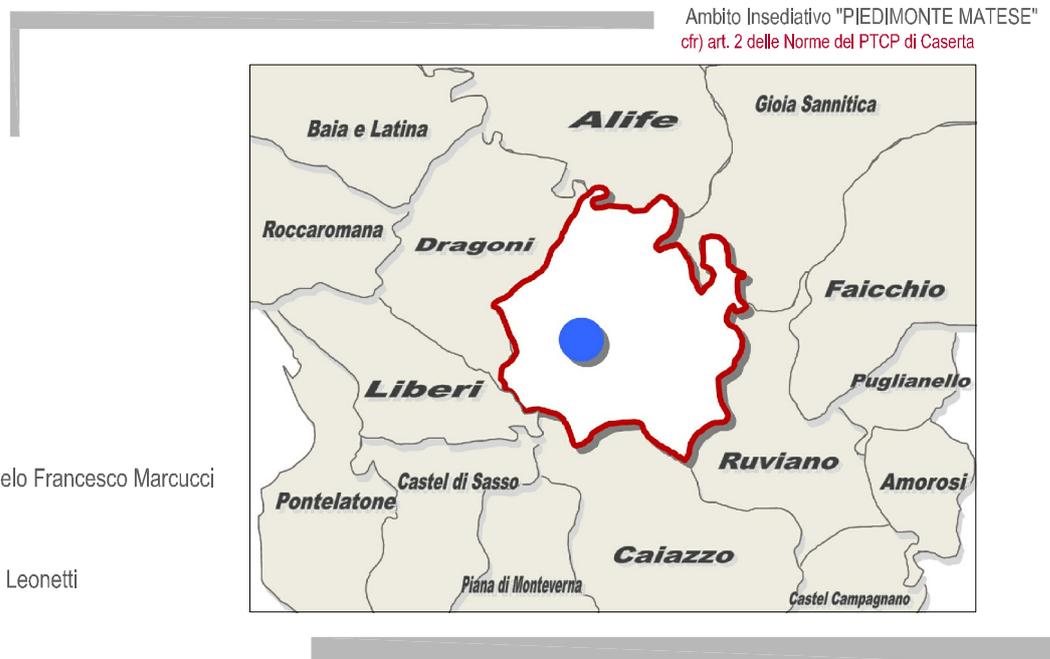
COMUNE DI **ALVIGNANO** (CE)

PIANO URBANISTICO COMUNALE

2022

Fase preliminare

L.R. n. 16 del 22.12.2004 e s.m.i. - Reg. n. 5 del 04.08.2011 e Reg. n. 7 del 13.09.2019
P.T.C.P. vigente - Del. C.P. n. 26 del 26.04.2012 - Del. G.R. n. 312 del 28.06.2012



01 RELAZIONE ILLUSTRATIVA

arch. PIO CASTIELLO
(D.T. Studio Castiello Projects s.r.l.)

PREMESSA.....	2
TITOLO I - QUADRO CONOSCITIVO.....	4
A.1.1 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE	4
A.1.2 - SISTEMA DELLA MOBILITÀ	6
A.1.3 - SISTEMA AMBIENTALE: RETE VERDE	7
A.1.4 - SISTEMA AMBIENTALE: RETE DELLE ACQUE	8
A.1.5 - SISTEMA AMBIENTALE: AREE PROTETTE	10
A.1.6 - SISTEMA INSEDIATIVO: MORFOLOGIA DEL TERRITORIO ED EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO	12
A.1.7 - SISTEMA INSEDIATIVO: USO E ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO	17
A.1.8 - PATRIMONIO STORICO - ARCHITETTONICO	19
A.1.9 - CORREDO URBANISTICO ATTUALE.....	24
A.1.10 - VINCOLI DERIVANTI DA NORME DI LEGGE	25
A.1.11 - RISCHIO SISMICO	26
A.1.12 - CLASSIFICAZIONE CLIMATICA.....	29
A.2.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE.....	29
A.2.2 - PIANI DELL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE.....	29
A.2.3 - PIANO TERRITORIALE REGIONALE	34
A.2.4 - LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO ALLEGATE AL PTR	45
A.2.5 - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....	54
A.3.1 - DATI DEMOGRAFICI	60
A.3.2 - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO	61
A.3.3 - ANALISI DELLA STRUTTURA FAMILIARE E ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE	62
A.3.4 - SISTEMA INSEDIATIVO E PATRIMONIO ABITATIVO.....	63
TITOLO II – QUADRO PREVISIONALE STRATEGICO	66
B.1.1 - LA STRUTTURA DEL PUC: IL PIANO PRELIMINARE COME STRUMENTO ANALITICO – CONOSCITIVO.....	66
B.1.2 - LINEAMENTI STRATEGICI: OBIETTIVI E CRITERI GENERALI.....	67
B.1.3 - DISPOSIZIONI GENERALI PREVISTE DAL PTCP DELLA PROVINCIA DI CASERTA	68
B.1.4 - INDIRIZZI PROGRAMMATICI PREVISTI DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.....	68
B.1.5 - SINTESI: OBIETTIVI ED AZIONI PER L'ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE COMUNALE.....	70
B.1.6 - CARTA UNICA DEL TERRITORIO, VINCOLI, TUTELE E VULNERABILITÀ	71
B.1.7 - CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE E INSEDIATIVA.....	72

PREMESSA

Il Comune di Alvignano con Determina Dirigenziale n.6 del 25.05.2021 ha aggiudicato al “*RTI Studio Castiello Projects srl*” l’incarico di redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC), incluso elaborati specialistici per la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), Regolamento Urbanistico Edilizio (RUEC), Strumento di Intervento per l’Apparato Distributivo (SIAD) e Piano di Zonizzazione Acustica.

Con Delibera di G.C. n.109 del 10/09/2021 è stato costituito l’Ufficio VAS.

Con riferimento alla citata convenzione d’incarico sono stati predisposti gli elaborati per la Fase Preliminare, secondo quanto disposto dalla L.R. 16/2004 e dal Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n. 5/2011 e s.m.i., al fine di consentire l’avvio delle consultazioni ex art.7 del Regolamento n.5/2011 e ss.mm.ii. nonché i tavoli di consultazione per la procedura VAS di cui al D.Lgs. n.152/06 e s.m.i. ed art.2 del Regolamento n.5/2011 citato.

La procedura di **VAS** del **PUC** è integrata dalla Valutazione di Incidenza - **VINCA** - in quanto il territorio comunale è interessato dalla perimetrazione della Zona di Conservazione Speciale - **ZSC - IT8010027 “Fiumi Volturno e Calore Beneventano”**. Si applicano, pertanto, le disposizioni dell’art.5 del DPR 357/97 e s.m.i. e le Linee guida regionali da ultimo approvate con deliberazione della Giunta Regionale della Campania n.280 del 30.06.2021 (BURC n.6 del 05.07.2021).

In questa prima fase, sulla base delle indagini del territorio comunale finora svolte e dei dati ambientali acquisiti dai canali informatici comunali sono stati definiti i documenti tecnici così come previsti dal “*Manuale operativo del Regolamento*” 4 agosto 2011 n.5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio”.

La presente elaborazione preliminare del PUC costituisce il punto di partenza per la conoscenza del territorio e la costruzione di un quadro conoscitivo integrato e modificato in esito alla susseguente fase partecipativa.

Tanto innanzi detto di seguito si segnala brevemente il modulo procedurale delineato dalla L.R. n.16/2004, secondo cui l’attività di pianificazione urbanistica comunale si esplica mediante (cfr. art.3, co. 3):

- *disposizioni strutturali*, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell’esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell’articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- *disposizioni programmatiche*, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Gli elaborati della Fase Preliminare, insieme ad un Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell’attuazione del PUC, diventano il “*corpus*” per l’avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l’*Auditing* con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati, e base per la consultazione con gli SCA (*Soggetti con competenze ambientali*).

Alla luce di quanto esposto, il preliminare di PUC consta dunque di un quadro conoscitivo, una sorta di fotografia dello stato dell’ambiente relativo al territorio comunale, che segna così anche un punto di riferimento per la successiva fase di monitoraggio anche a seguito delle attuazioni delle programmazioni previste; e di un quadro strategico in cui vengono

proposti gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la programmazione del PUC, e le scelte di tutela e valorizzazione delle identità locali, il tutto in coerenza con quanto predisposto dagli strumenti di pianificazione territoriali sovraordinati.

In tal senso il preliminare di PUC è un documento di ipotesi sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione, un documento informale, non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi presentate. Le ipotesi in esso contenute saranno oggetto di verifica, precisazione e, al limite, sovversione nelle fasi successive di redazione del PUC, anche sulla base degli esiti della discussione suscitata.



TITOLO I - QUADRO CONOSCITIVO

La redazione di uno strumento di pianificazione si basa sulla conoscenza puntuale del territorio. Da una attenta analisi dei bisogni della popolazione e dall'analisi delle caratteristiche e delle potenzialità del territorio, infatti, scaturiscono gli obiettivi e le scelte di Piano, secondo la sequenza analisi – bisogni – obiettivi – scelte.

La conoscenza del territorio è dunque condizione necessaria per una pianificazione appropriata e rappresenta, pertanto, una fase fondamentale del processo di costruzione del Piano.

La fase di analisi, preliminare alla formazione dello strumento urbanistico, si è basata sull'esame della strumentazione urbanistica generale vigente, resa disponibile dall'UTC, di tutta la documentazione all'uopo disponibile in relazione all'attività programmatoria dell'Ente.

A tale ultimo proposito sono stati acquisiti gli strumenti urbanistici redatti per il Comune di Alvignano ed in particolare il *Programma di Fabbricazione* approvato con D.P.R.C. n.2026 20/11/1974, D.P.G.R. n. 1518 del 08/02/1980 e n. 3108 del 10/03/1980.

In fase di analisi sono stati verificati, in particolare, gli esiti della pianificazione pregressa e il relativo stato di attuazione, considerandone tutti i fattori di successo e di insuccesso alla luce dell'evoluzione del contesto territoriale nel tempo.

Inoltre, importanti elementi che devono necessariamente orientare le scelte programmatiche e che saranno inserite all'interno del nuovo strumento urbanistico comunale PUC sono emersi dall'analisi dei piani sovraordinati ed in particolare sono stati analizzati gli indirizzi di pianificazione urbanistica delineati dai seguenti strumenti sovraordinati di seguito elencati:

- PTR - Piano Territoriale Regionale della Campania
- PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
- Piani del Distretto Idrografico Appennino Meridionale

A.1.1 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE

La città di Alvignano, insediamento lineare di fondovalle, si inquadra all'interno della Provincia di Caserta, alle estreme propaggini dei *Colli Caprensi* o *Monti Trebulani*, massiccio montuoso situato nel cuore della Provincia e distaccato dall'Appennino Campano a mezzo della valle del medio Volturno.

La città viene così a trovarsi tra due importanti gruppi montuosi, alle pendici dei *Colli Caprensi* o *Monti Trebulani* ad ovest e di fronte al Massiccio del *Matese* ad est e confina con i Comuni di Alife, Caiazzo, Dragoni, Gioia Sannitica, Liberi, Ruviano.

Sotto il profilo ambientale risulta di particolare importanza la presenza del Fiume Volturno, che lambisce il territorio nella parte settentrionale e si caratterizza per la presenza della *Zona Speciale di Conservazione ZSC IT8010027 - Fiumi Volturno e Calore Beneventano* e che comporta l'applicazione di particolari limitazioni alle trasformazioni urbanistiche. La morfologia del territorio si presenta articolata in zone pianeggianti, collinari e montuose ed influenza in maniera significativa l'insediamento di fondazione medioevale ed articolato secondo diversi



agglomerati che si sono andati saldando dall'ottocento in poi.

TAB.1 SINTESI DATI TERRITORIALI

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
<i>Superficie</i>	ISTAT	Kmq	38,13
<i>Pop. Residente</i>	ISTAT	Ab.	4.576
<i>Densità</i>		Ab/Kmq	120,01
<i>Altitudine del centro</i>	ISTAT	m.	132
<i>Altitudine minima</i>	ISTAT	m.	74
<i>Altitudine massima</i>	ISTAT	m.	550

A.1.2 - SISTEMA DELLA MOBILITÀ

Il Comune di Alvignano si sviluppa lungo la SP 330 (ex SS 158 della Valle del Volturno) che segue parallelamente l'andamento del corso del fiume Volturno e collega la valle del *Volturno* con il *massiccio del Matese*. Il tracciato si dirama dal Molise, presso Alife, e dopo aver attraversato diversi centri urbani ed il *Parco Regionale Del Matese*, giunge in Campania per arrestarsi presso la Stazione di Guardiaregia.

Lo svincolo autostradale più prossimo è rappresentato dal casello di Caianiello della Autostrada A1; l'aeroporto più vicino è quello di Napoli. Ulteriori infrastrutture viarie a servizio del territorio comunale sono costituite dalla SP 66 che lo attraversa in direzione nord-ovest/sud-est e dalla SS 372.

In sintesi la rete infrastrutturale stradale del Comune di Alvignano si compone di una strada di ambito statale SS 372 e di due strade di interesse provinciale, la SP 330 e la SP 66.

La linea ferroviaria a servizio del territorio è la *Linea Alifana S.M. Capua Vetere-Piedimonte Matese* con propria stazione ai limiti orientali del centro urbano. La linea Alifana, parallela alla ex SS 158, attraversa il territorio in direzione Nord-Sud.



A.1.3 - SISTEMA AMBIENTALE: RETE VERDE

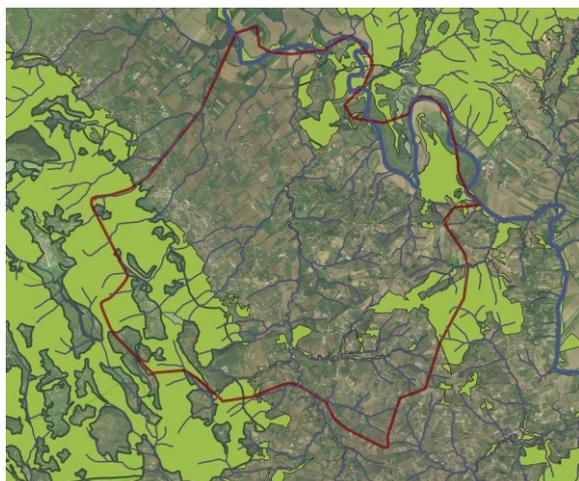
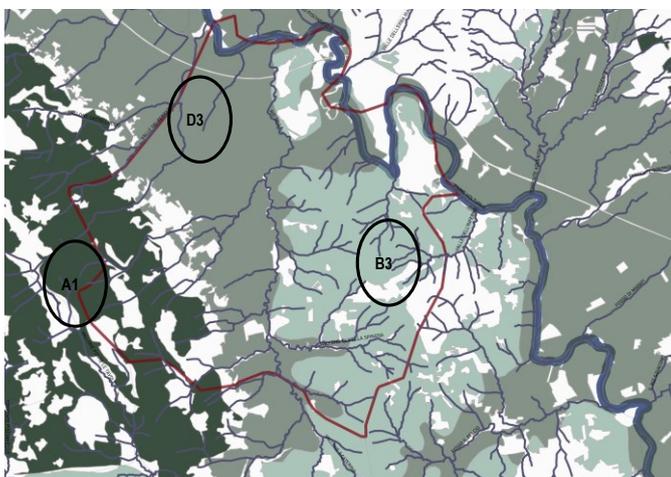
Come già innanzi detto nel territorio comunale si rileva la presenza di un'area protetta **ZSC IT8010027 - Fiumi Volturno e Calore Beneventano** e quindi la presenza di elementi naturalistico-ambientali meritevoli di particolare tutela.

La parte di territorio che si sviluppa lungo le pendici dei Colli Caprensi o Monti Trebulani, con le cime di monte Scopella e monte Cardillo, viene classificata dal PTR come A1 – *Aree forestali dei rilievi montani*. L'altopiano dei monti Caprensi, Montaniccio può considerarsi una zona sia boschiva che a carattere agricolo. Significativa è la presenza della vegetazione ripariale lungo il fiume Volturno ed in un bosco latifoglie in località Selvapiana.

Dalla lettura della *Carta delle risorse naturalistiche e agroforestali* del PTR si rileva la distribuzione nel territorio regionale, e quindi per il territorio di Alvignano, dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli.

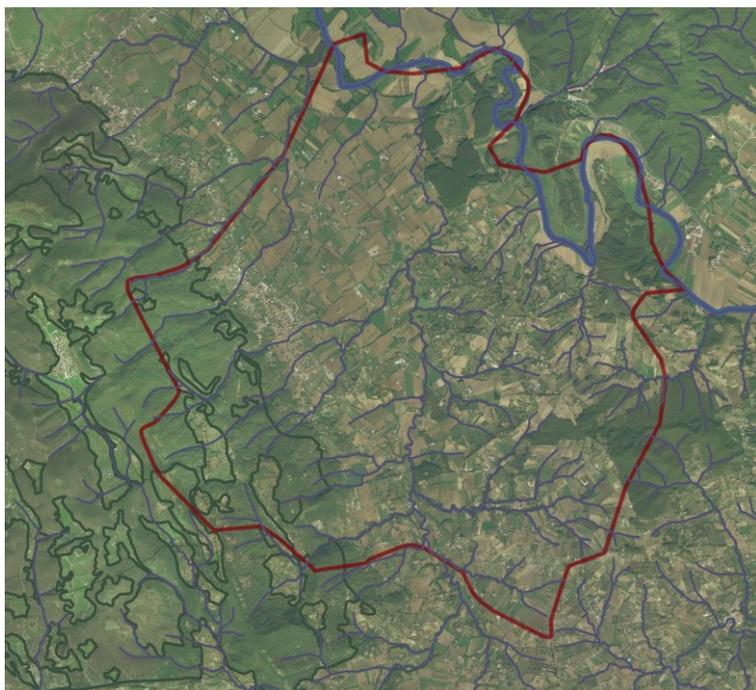
Le unità tipologiche presenti sono:

- A1. *Aree forestali dei rilievi montani*. L'unità comprende habitat seminaturali, boschi, arbusteti, aree in evoluzione, che si configurano quali principali aree centrali e corridoi ecologici della rete ecologica regionale per estensione e grado di continuità.
- B3. *Aree agricole dei rilievi collinari*. L'unità si caratterizza per la prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica, siepi, filari arborei, alberi isolati) e sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti in pietra.
- D3. *Aree agricole della pianura*. L'unità si caratterizza per la prevalenza di seminativi a campi aperti, e locale presenza di elementi di diversità biologica, siepi, filari arborei, alberi isolati.



L'analisi e lo studio della cartografia del PTR consentono di formulare una prima rappresentazione della perimetrazione delle aree boschive. Si rileva la presenza di boschi esclusivamente lungo il perimetro dell'insediamento, circostanza causata maggiormente dalle caratteristiche morfologiche e dal livello di antropizzazione del territorio.

A.1.4 - SISTEMA AMBIENTALE: RETE DELLE ACQUE



Il territorio è lambito nella parte settentrionale dal fiume Volturno, dal latino *Vulturnus*, o *Olotronus*

Il corso d'acqua presenta una lunghezza di 175 Km ed un bacino idrografico pari a 5.550 kmq e può considerarsi il più lungo fiume dell'Italia meridionale. La sorgente è situata dai monti delle Mainarde, parte più meridionale dell'Appennino molisano, nel territorio di del Rocchetta a Volturno, in provincia di Isernia, il corso prosegue attraversando le province di Caserta e Benevento e sfocia in Campania nel Mar Tirreno presso Castel Volturno. Il fiume Volturno penetra nella Piana Campana

attraverso la stretta di Triflisco, prima che le attività antropiche intervenissero significativamente sul suo corso il fiume trascinava elevate quantità di materiale solido; si trattava però di elementi dalle dimensioni assai ridotte in quanto quelli più grossolani, sabbie e sabbie grosse, si erano già depositati nella piana di M.te Verna a est di Triflisco (Biggiero et alii, 1994).

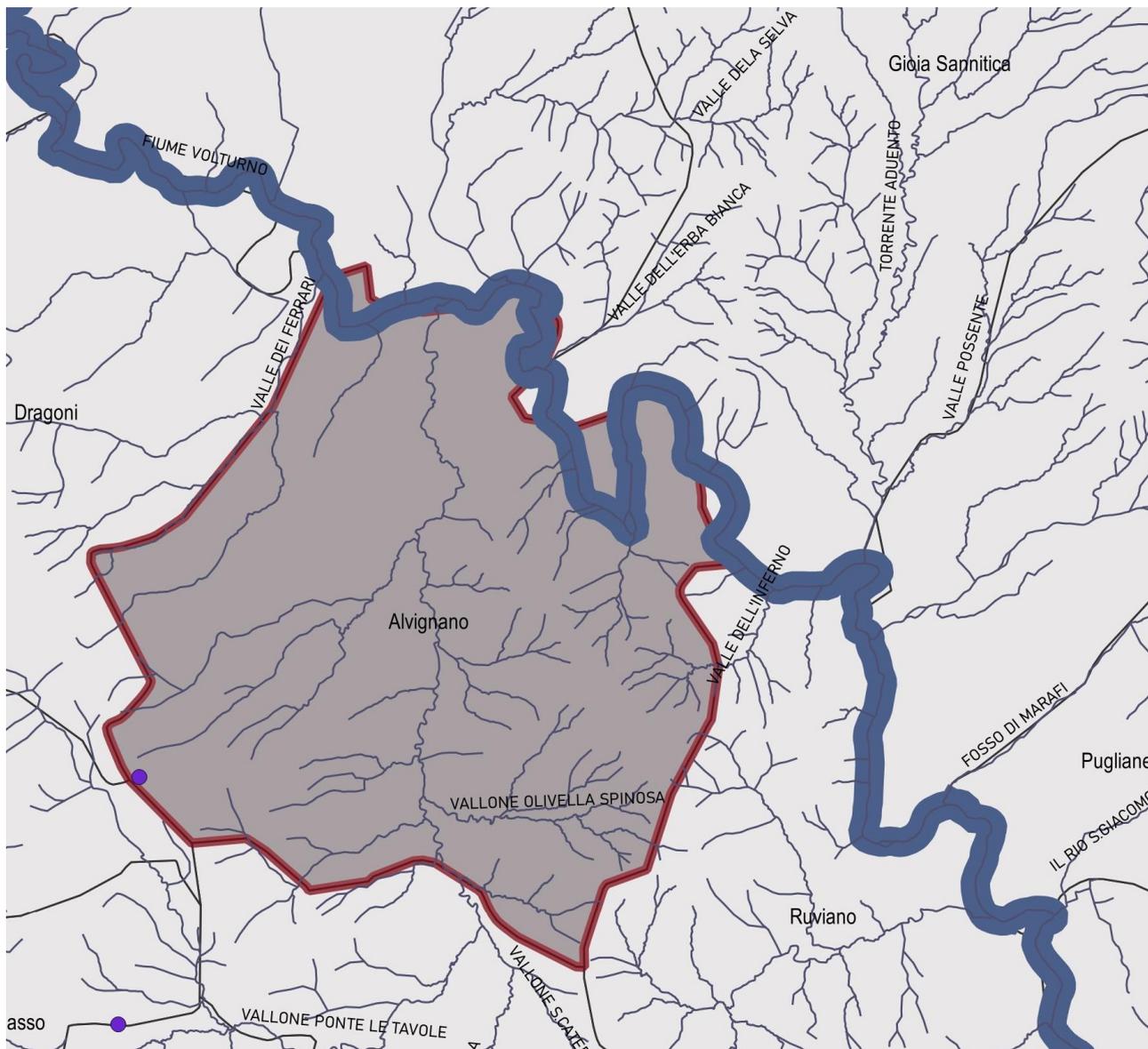
Principali affluenti del Volturno sono: *Rivo San Vito*, *fiume Sava di Gallo*, *fiume Cavaliere*, *Rivo Acquoso*, *Rivo del Cattivo Tempo*, *Rivo Cerrito*, *Rivo Chiaro*, *Rivo di Rocchetta*, *fiume San Bartolomeo*, *fiume Lete*, *fiume Torano*, *Rivo Tella*, *Titerno*, *fiume Calore Irpino*, *fiume Isclero*, *torrente Adventus*, *Rio dell'Omero*.

Dalle analisi sul regime delle acque il fiume presenta una *portata* media elevata e abbastanza regolare di 82 m³/s, che raggiunge i 2.500 m³/s, in caso di abbondanti *piogge* invernali, che hanno dato luogo nel corso dei secoli al ripetersi ciclicamente di piene ed inondazioni. potrebbero dar luogo ad inondazioni.

La fauna stanziata lungo il corso del fiume si compone di airone bianco, biscia d'acqua, germano reale, ramarro, svasso maggiore, tuffetto e vipera, mentre per la flora la vegetazione più comune è la *canna di palude*, il *pioppo*, il *salice bianco* e il *salice rosso*. Il Volturno fino ad inizio secolo è stato un fiume navigabile; la prima notizia sulla navigabilità del Volturno si trova in Tito Livio che narrando della seconda guerra cartaginese parla della fornitura di viveri all'esercito romano nell'assedio di Capua presso l'antico porto di *Casilino*. L'uso di navigare il Volturno non fu dissimile da quello del Tevere e cioè le navi cariche risalivano il corso delle acque a forza di remi o a mezzo di alaggi. Riguardo alla forma delle navi usate Cicerone fa menzione dei "*Faseli Campani*", mentre nel '700 il traffico si faceva con navi a fondo piatto dette "*sandali*".

Il Volturno è stato famoso per le sue piene che nei secoli si sono ripetute ciclicamente. Le più recenti sono quelle dell'ottobre 1949, del novembre 1968 e del novembre 1979. Nel '49 e nel '68 le sue acque superarono l'altezza di 4 metri.

La Rete delle acque di Alvignano si caratterizza come già innanzi detto per la presenza del Fiume Volturno e del suo affluente il Rio Tella che attraversa il territorio in direzione nord-sud.



A.1.5 - SISTEMA AMBIENTALE: AREE PROTETTE

Il territorio è caratterizzato dalla presenza una Zona Speciale di Conservazione (ZSC) ZSC-IT8010027 *Fiume Volturno e Calore Beneventano*.

La Rete Ecologica Europea "*Natura 2000*" è stata istituita con Direttiva Habitat n. 92/43/CEE e si compone di un complesso di siti caratterizzati dalla presenza di *habitat* e specie sia animali che vegetali, di interesse comunitario (indicati negli allegati I e II della Direttiva) la cui funzione è quella di garantire la sopravvivenza a lungo termine della biodiversità presente sul continente europeo. L'insieme di tutti i siti definisce un sistema strettamente relazionato da un punto di vista funzionale: la rete non è costituita solamente dalle aree ad elevata naturalità identificate dai diversi paesi membri, ma anche da quei territori contigui ad esse ed indispensabili per mettere in relazione ambiti naturali distanti spazialmente ma vicini per funzionalità ecologica.

La Rete è costituita da:

- *Zone speciali di conservazione (ZSC) ossia un'area naturale, geograficamente definita e con superficie delimitata*, istituite ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della direttiva 92/43/CEE) o una specie (allegato 2 della direttiva 92/43/CEE) in uno stato di conservazione soddisfacente. Queste zone assumono tale denominazione solo al termine del processo di selezione e designazione, e fino ad allora vengono indicate come *Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC)*.
- *Zone di protezione speciale (ZPS) ossia un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, tenuto conto delle necessità di protezione di queste ultime nella zona geografica marittima e terrestre a cui si applica la direttiva stessa*. Le ZPS istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le specie ornitiche contenute nell'allegato 1 della medesima Direttiva e per la protezione delle specie migratrici non riportate in allegato, con particolare riferimento alle zone umide di importanza internazionale ai sensi della *Convenzione di Ramsar*.

La Rete "*Natura 2000*" della Provincia di Caserta è costituita da 3 Zone di Protezione Speciale (ZPS) ai sensi della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" che sono e da 17 Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" che sono:

Attraverso l'utilizzo del GIS è possibile individuare le aree suscettive di interesse comunitario ed in particolare per l'individuazione puntuale dei siti si è fatto riferimento ai file in formato *shapefile* allegati al *Piano Territoriale Regionale* della Campania e alle mappe e schede predisposte dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

La **ZSC IT8010027 - "Fiumi Volturno e Calore Beneventano"** si estende su di una superficie complessiva di 4.924 ettari (ricadenti anche al di fuori del territorio di Alvignano), ed ha una altitudine media di 110 m (min: 2 - max:220); il suo centro è localizzato rispetto alle coordinate geografiche esattamente a E 14° 22' 21" longitudine, 41° 16' 12" latitudine. Risulta essere caratterizzato da un importante corso fluviale situato, a nord, tra il versante sud-occidentale del Matese ed il complesso del Roccamonfina e del Monte Maggiore. Riceve le acque del Calore Beneventano e la parte terminale del fiume scorre su terreni prevalentemente argillosi limosi. Le principali peculiarità sono i tratti di foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* a stretto contatto con i coltivi. Si rileva un'interessante avifauna migratrice e comunità di anfibi.

Tale sito ha rapporti con altri siti Natura 2000 ed è per tale motivo, identificato come di tipo K, appartiene alla regione bio-geografica mediterranea.

I Rischi di quest'area sono dovuti all'immissione di reflui fognari agrari e di piccole industrie, immissione di ittiofauna alloctona, cementificazione degli argini.

Le informazioni ecologiche più rilevanti relative agli habitat presenti nel sito della Rete Natura 2000 sono:

- la *percentuale di copertura* della superficie del sito da parte di un habitat naturale;
- il *grado di rappresentatività* di un habitat naturale sul sito che indica, in base alle specie caratteristiche e ad altri elementi pertinenti, “quanto tipico” esso possa definirsi; la rappresentatività può essere, in ordine decrescente, eccellente, buona, significativa, non significativa.
- la *superficie relativa*, intesa come la superficie del sito coperta da un tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta dallo stesso tipo di habitat naturale sul territorio nazionale; questo criterio viene espresso attraverso una percentuale (p), in genere per classi di intervalli;
- il *grado di conservazione*, la cui valutazione si basa su considerazioni scientifiche riguardanti, nel contempo, tre criteri: grado di conservazione della struttura, grado di conservazione delle funzioni e possibilità di ripristino; esso può essere valutato eccellente, buono o medio/ridotto;
- la *valutazione globale* del “valore” del sito per la conservazione di un habitat naturale che deriva dalla considerazione complessiva dei precedenti criteri integrata dalla considerazione di altri elementi “più rilevanti” quali le attività umane capaci di influenzarne lo stato di conservazione, il regime fondiario, lo statuto giuridico del sito, le relazioni ecologiche tra i diversi tipi di habitat e specie ecc. Il valore globale può essere definito eccellente, buono o significativo.
- Nel sito sono presenti 6 tra gli habitat ricompresi nell'allegato I della direttiva *Habitat* riportati di seguito nel Quadro riassuntivo delle condizioni ecologiche degli habitat presenti:

Codice	% copertura	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado conservazione	Valutazione globale
3250	33	Significativa	$2 > = p > 0\%$	Media o ridotta	Significativa
92A0	14	Eccellente	$2 > = p > 0\%$	Media o ridotta	Significativa
3270	10	Buona	$2 > = p > 0\%$	Media o ridotta	Buona
3280	5	Eccellente	$2 > = p > 0\%$	Buono	Buona
6430	1	Buona	$2 > = p > 0\%$	Media o ridotta	Significativa
91F0	1	Buona	$2 > = p > 0\%$	Media o ridotta	Significativa

A.1.6 - SISTEMA INSEDIATIVO: MORFOLOGIA DEL TERRITORIO ED EVOLUZIONE DELL'INSEDIAMENTO

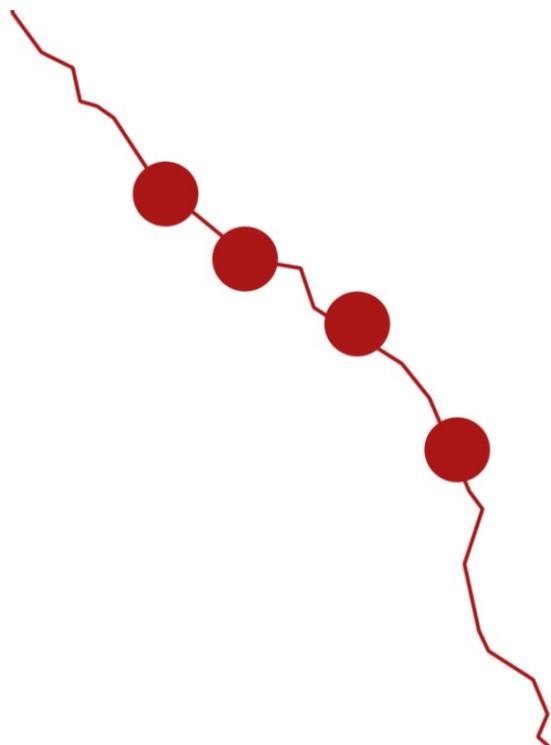
L'analisi morfologica dell'insediamento è stata operata a differenti scale territoriali, dalla dimensione d'ambito alla dimensione urbana e considerando la classificazione per tipologia formale delle forme insediative, l'analisi strutturale della forma dell'insediamento ed infine l'analisi di dettaglio delle parti urbane morfologicamente omogenee della città e dei loro processi formativi e trasformativi.

Lo sviluppo dell'insediamento della città di Alvignano è stato certamente condizionato dalla sua posizione all'interno della vallata fluviale del Medio Volturno compresa fra l'*Appennino*, dei monti venafrani e Matese a Nord e del Taburno ad Est, il *Preappennino*, con la piccola catena del monte Majuri o Maggiore, fra Vairano e Castelcampagnano e l'*Antiappennino*, composto dal versante Nord delle colline tifatine che separano la vallata dalla pianura campana.

La particolare conformazione geografica con i versanti che la separano dai territori contermini determinano un bacino d'impluvio nel quale tutte le acque meteoriche e fluviali confluiscono nel Volturno che la attraversa da Nord Ovest a Sud Ovest, ricevendo numerosi affluenti, tra cui il Fiume Calore.

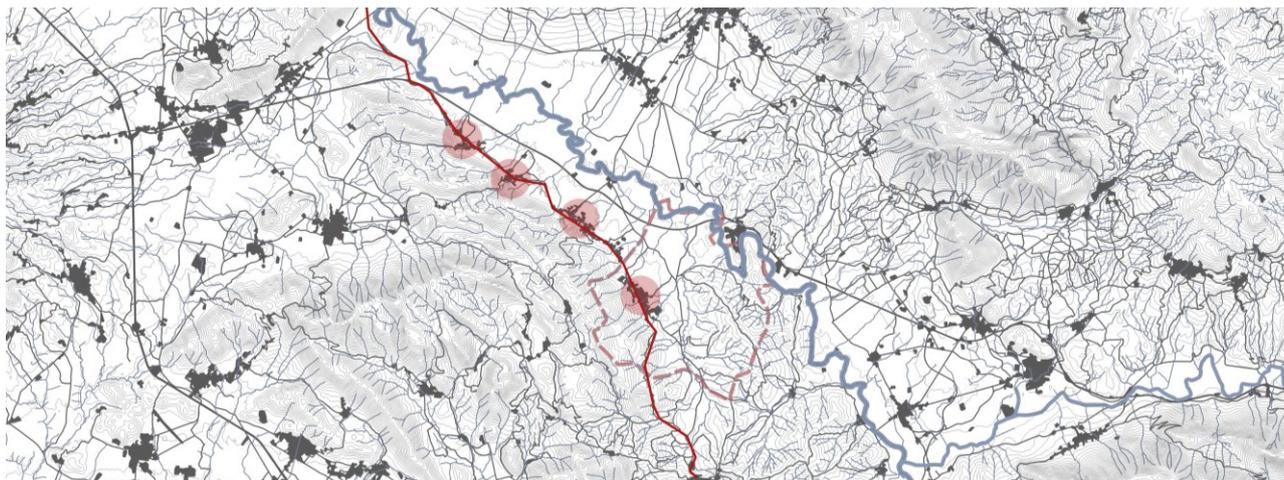
L'urbanizzazione della valle ha portato alla costituzione di circa cinquanta centri insediati, sette in pianura, cinque in montagna e circa trentotto centri collinari sulle fiancate della vallata.

La classificazione per tipologia formale delle forme insediative, operata sulla base della semplice conformazione geometrica d'insieme dell'insediamento, riferita ai due differenti livelli di scala territoriale e urbanistico individua come tipologia formale elementare il tipo di *insediamento lineare*.



A livello d'ambito gli insediamenti di Alvignano, Dragoni, Baia e Latina si dispongono in modo lineare lungo la direttrice stradale, SS158.

Considerando la classificazione per tipologia geografica, che mette in rilievo la collocazione dell'insediamento nel contesto geografico gli insediamenti sopra citati rientrano nella tipologia di *insediamenti di fondovalle*.

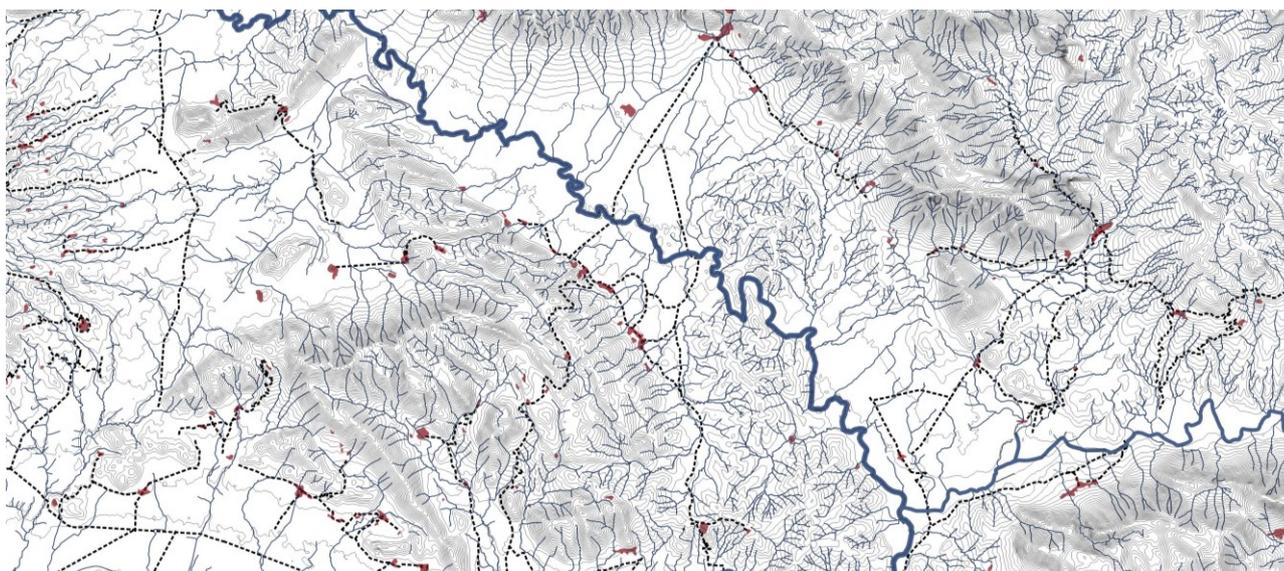


L'insediamento di Alvignano può considerarsi come insediamento lineare di fondovalle con precipui fattori ambientali che ne hanno caratterizzato la conformazione come i Monti Trebulani ad ovest ed il fiume Volturno a Nord-Est nonché dall'infrastruttura direttrice di fondovalle, la ex SS 158, strada pedemontana direttrice dello sviluppo lineare dei centri. L'insediamento primigenio di fondazione medioevale, venne a formarsi in seguito alla caduta della città sannita e poi romana di *Cubulteria*, ad un paio di chilometri di distanza da essa, quando vennero a crearsi dei primi nuclei abitati, detti Casali, lungo le pendici dei colli *Caprensi* o *Monti Trebulani*.

Questa circostanza ha portato alla strutturazione di diversi agglomerati urbani, *Angiolilli, Faraoni, Marcianofreddo, Petrilli, Rassignano, San Mauro, San Nicola, San Pietro*, coincidenti in larga parte con la *città storica* e distinti tra loro e connessi tra loro attraverso un'infrastruttura direttrice, la ex SS 158.

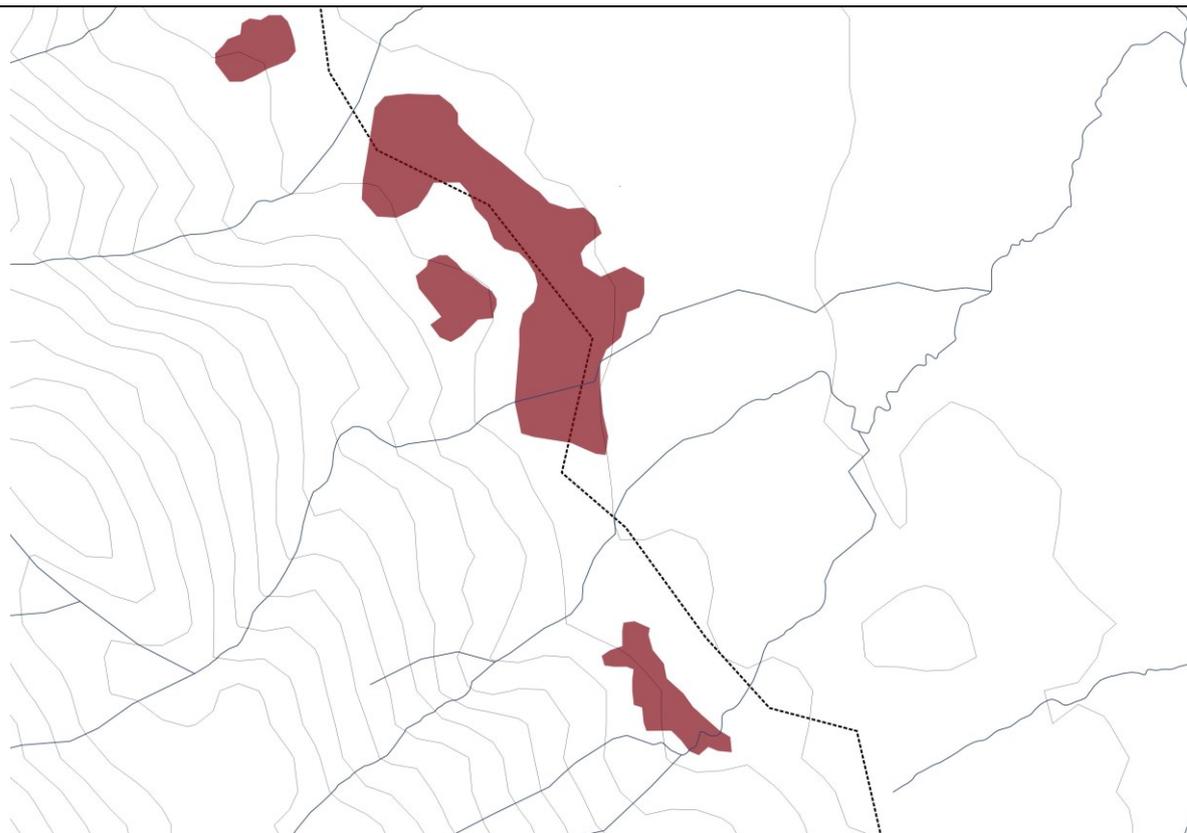
Il processo di saldatura urbana avviene lungo tale infrastruttura dal 1800 in poi portando all'attuale impianto urbano.

TRACCIATI E CENTRI ANTICHI

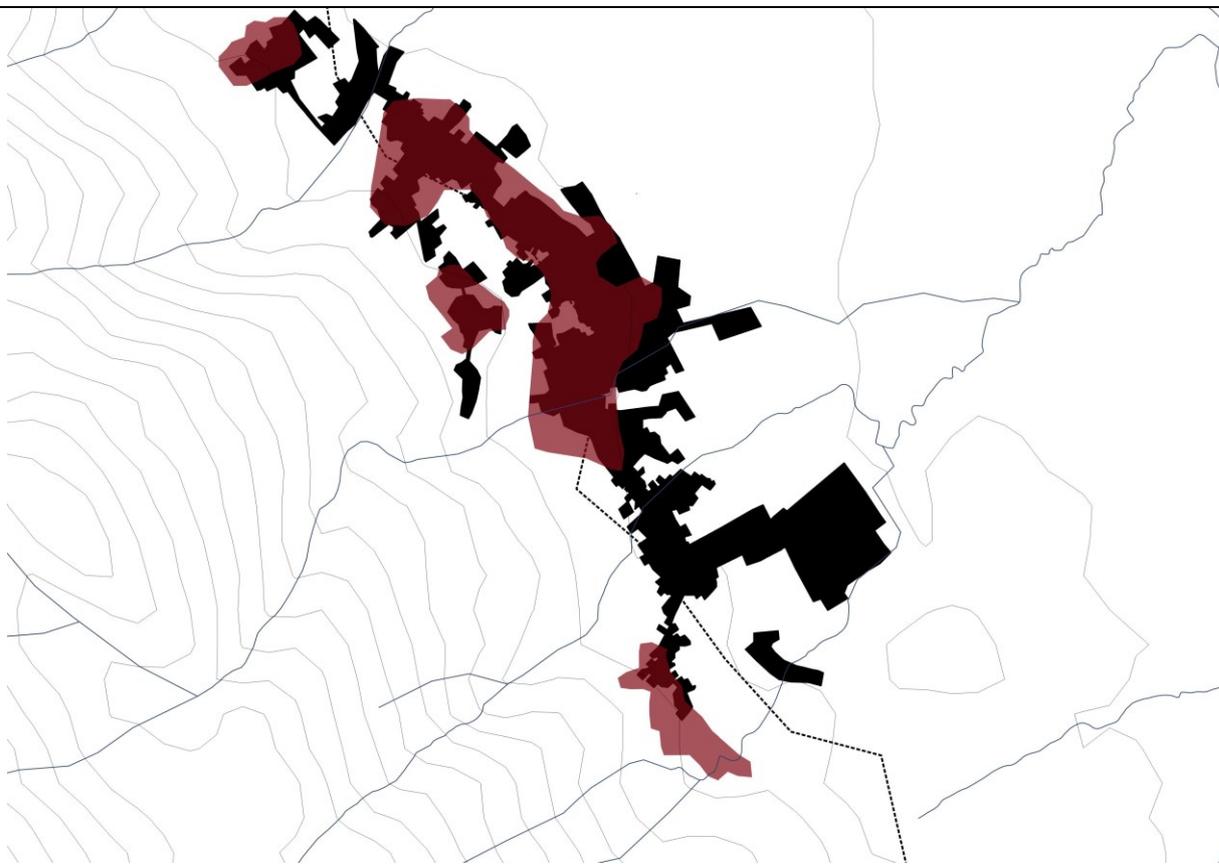


IPOTESI DELLE FASI DI SVILUPPO DELL'ABITATO

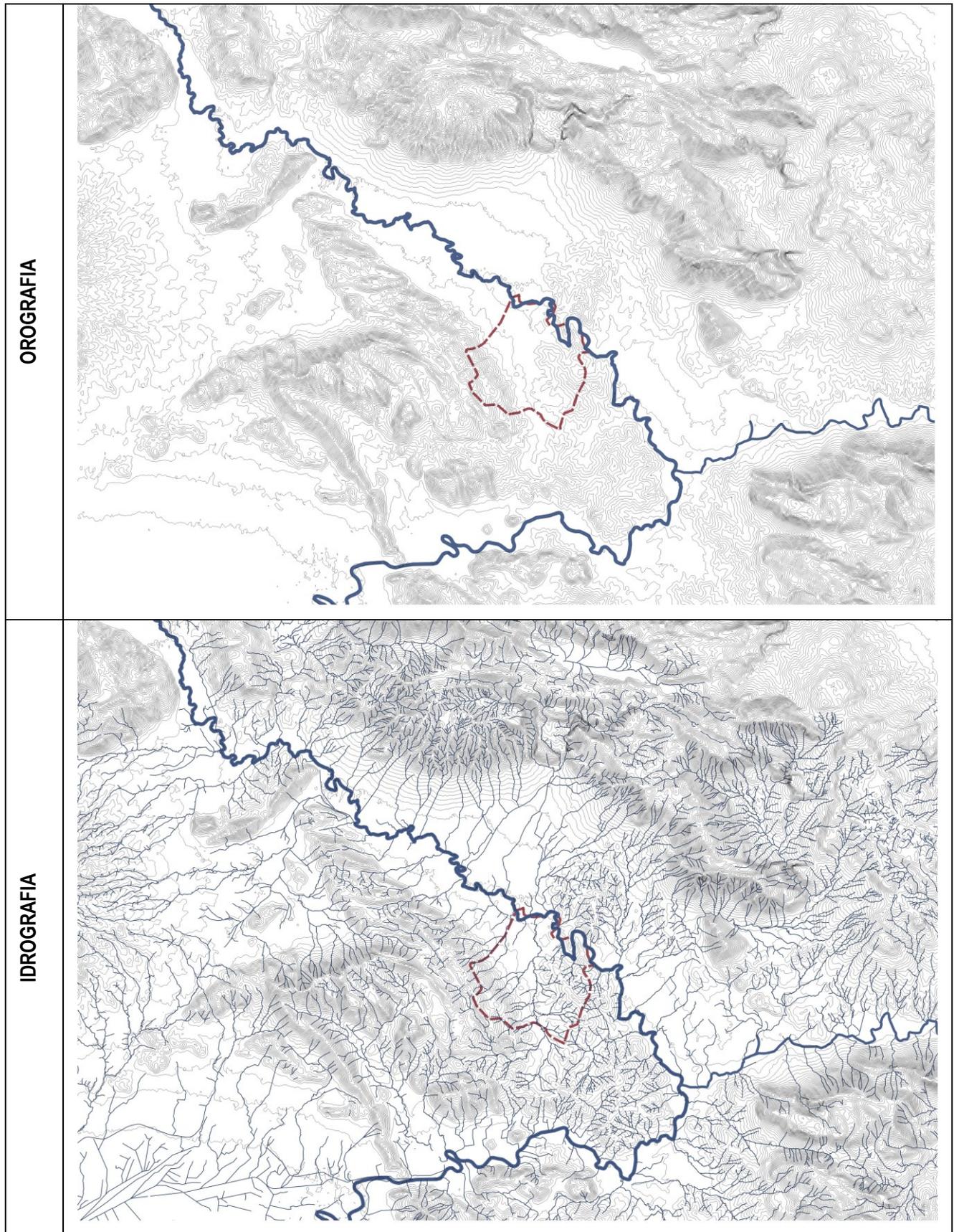
IMPIANTO PRIMIGENIO



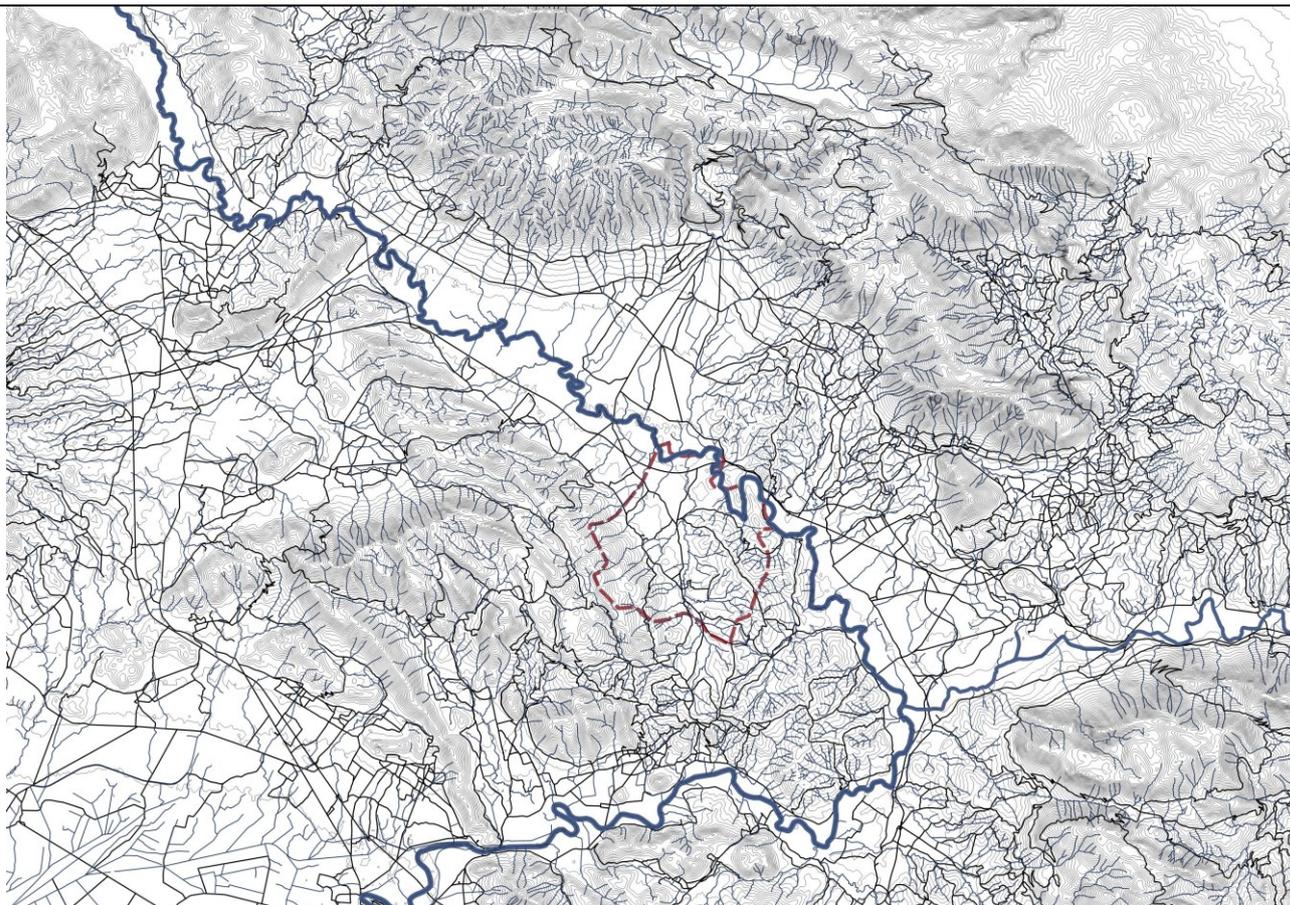
IMPIANTO CONSOLIDATO



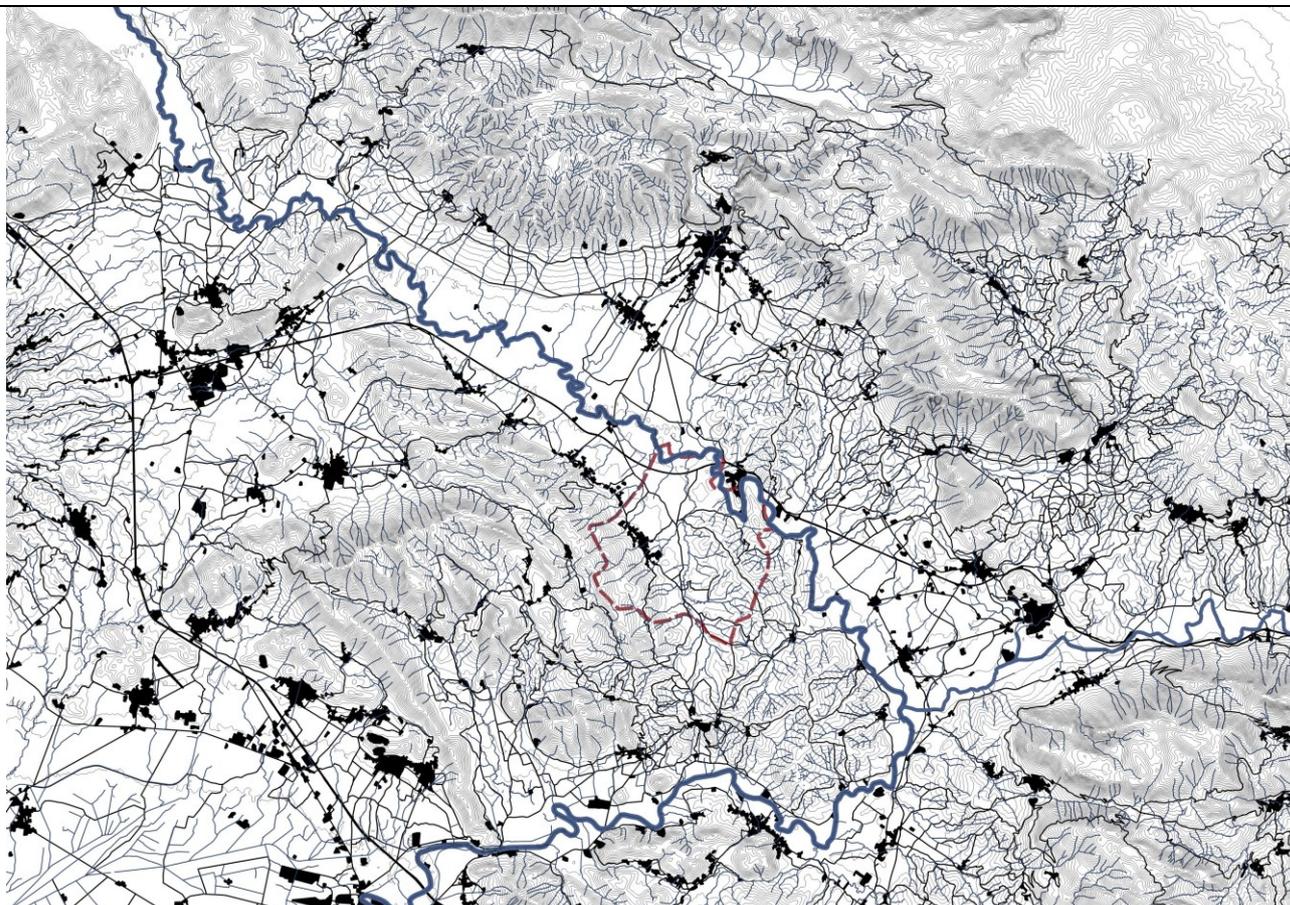
QUADRO SINOTTICO - ANALISI MORFOLOGICA



TRACCIATI



INSEDIATO



A.1.7 - SISTEMA INSEDIATIVO: USO E ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO

Le origini di Alvignano vengono legate alla caduta dall'antica città di *Cubulteria*, città di fondazione sannita ed in seguito romanizzata nel 215 e 214 a.C. da Quinto Fabio Massimo "*il Temporeggiatore*" e distrutta nel VIII-IX secolo dall'invasione dei saraceni. Ancora incerta è l'ubicazione della città e viene localizzata lungo le sponde del Volturno nei pressi degli attuali comuni di Dragoni e Alvignano in provincia di Caserta e del Ponte *Anicio* di epoca romana, in posizione strategica per il controllo della *Valle del medio Volturno* ed insieme alle città di *Trebula* e *Caiatia* costituiva una barriera difensiva Monti *Trebulani* e il massiccio del Matese, che porta a rivestire particolare importanza strategica per gli scambi commerciali divenendo un importante nodo viario con diramazioni viarie in direzione di *Alifae*, *Trebula*, *Caiatia* e *Telesia*, e verso la via Latina. La città romana, fornita di cinta muraria sotto il regno dell'imperatore Adriano nel 119 a.C., vide la costruzione di numerosi monumenti, edifici religiosi come i templi alla *Dea Bona* e a *Giunone*, edifici pubblici, il foro, la basilica, l'acquedotto. Durante gli anni della cristianizzazione venne eretta basilica paleocristiana, *Chiesa di S.Maria di Cubulteria*, divenendo sede vescovile fino al saccheggio ad opera dei Longobardi verso la fine del VII secolo. La distruzione e l'abbandono di *Cubulteria* venne ad opera dell'incursione saracena, nel IX sec. e come diretta conseguenza delle carestie e pestilenze dell'anno Mille che portarono la popolazione a spostarsi sui colli Caprensi (Monti Trebulani) ed alla fondazione di Alvignano e Dragoni.

Pertanto l'insediamento primitivo di Alvignano, di fondazione medioevale, venne a formarsi in seguito alla caduta della città sannita e poi romana di *Cubulteria*, ad un paio di chilometri di distanza da essa, quando vennero a crearsi dei primi nuclei abitati lungo le pendici dei colli *Caprensi* o *Monti Trebulani*.

Il toponimo Alvignano viene fatto discendere da *Villa Alibiniani* di proprietà di Marco Aulo Albino, una villa in prossimità dell'attuale chiesa di San Sebastiano.

Il toponimo dei Casali viene fatto discendere da nomi di nuclei familiari e dalla costruzione di successive chiese: *Angiolilli*, *Faraoni*, *Marcianofreddo*, *Petrilli*, *Rasignano*, *San Mauro*, *San Nicola*, *San Pietro*.

L'aggregato di San Mauro si configura come il più antico agglomerato di Alvignano, con prime fonti risalenti al 999 d.C.

L'aggregato di Marcianofreddo si sviluppa lungo una costa montuosa ed una strada che collegava le antiche città di *Trebula* e *Cubulteria* e conserva la struttura dell'insediamento di fondazione medievale ed il patrimonio architettonico-artistico-monumentale si compone della *chiesa di Maria Santissima del Carmine*, posizionata al centro del borgo.

Il fenomeno dello spopolamento si registra dal dopoguerra in poi con fenomeni di emigrazione o spostamento a valle verso il centro urbano della popolazione.

Il patrimonio edilizio si contraddistingue per la presenza di case vetuste in pietra con tipologia a schiera lungo un asse stradale e dislocate su due piani con il piano basso destinato a stalle e cantine ed il piano alto destinato ad abitazione, risulta inoltre caratterizzato dalla presenza di corti con forno, un pozzo o una cisterna, circondato da mura perimetrali ed affaccio sulla strada con apertura ad arco.

Si hanno notizie di un feudo in Alvignano durante l'epoca dei *Normanni*, degli *Angioini* e degli *Aragonesi* con il Castello disposto in posizione strategica lungo dei pendici montuose per il controllo della suddetta *Valle del Medio Volturno*.

Alla soppressione del feudalesimo nel 1806 Alvignano era di proprietà dei *Gaetani* duchi di Laurenzana.

Sino al 1800 i casali erano isolati tra loro, la loro saldatura lungo la SS158 avviene tra il 1800 ed il 1900.

Alcuni casali come Marcianofreddo mantengono una posizione isolata rispetto all'agglomerato formatosi.

Durante il ventennio fascista, dal 1927 al 1945, in seguito alla soppressione della provincia di Caserta fu accorpata alla provincia di Benevento e sede di un distaccamento tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale sino al 1943, anno liberazione della città da parte degli americani. Il dopoguerra è stato un periodo di forte ripresa economica legato alla produttività degli insediamenti industriali ed in particolare ad una fabbrica di ceramica e laterizi, attualmente dismessa.

A.1.8 - PATRIMONIO STORICO - ARCHITETTONICO

Dalla consultazione del portale *Vincoli in rete*, realizzato dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro per lo sviluppo di servizi dedicati agli utenti interni ed esterni al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBAC), per il Comune di Alvignano si rinvennero i seguenti risultati:

QUADRO DI SINTESI DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO		
TIPOLOGIA DI BENE	DENOMINAZIONE	VINCOLO
ARCHITETTURA FORTIFICATA	Castello medioevale	Interesse Culturale Dichiarato - D.M. 17.07.1968
PATRIMONIO ARCHITETTONICO MINORE	Palazzo Tomaselli	Interesse Culturale Dichiarato - D.M. 11.07. 2005 n.114
	Cappella privata tardo.rinascimentale in località Campo	Interesse Culturale Dichiarato - D.M. 20.09.1990
	Chalet di Corte grande in località Corte Grande	Interesse Culturale Dichiarato - D.M. 03.08. 2005 n.143



Sistema VincoliInRete: Lista Beni

Regione
ProvinciaCampania
CE

Anteprima	Codici	Denominazione	Tipo scheda	Tipo Bene	Localizzazione	Ente Competente	Ente Schegatore	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Contenitore
	Vir: 315415 CartaRischio (39294)	ZONA ARCHEOLOGICA DELL'ANTICA CITTA' COMBULTERIA	Monumenti archeologici		Campania Caserta Alvignano	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S173 Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno Avellino Benevento e Caserta		Di interesse culturale dichiarato	No
	Vir: 3185183 CartaRischio (244173) BeniTutelati (89120)	Chalet di corte grande	Architettura	padiglione	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Località "corte grande" via Margherita, 71	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento		proprietà privata	Di interesse culturale dichiarato	No
	Vir: 3210332 Sigec (15 00261747) CartaRischio (77469)	Chiesa di San Sebastiano	Architettura	chiesa	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via C. Terminiello	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3204861 Sigec (15 00261748) CartaRischio (248251)	Palazzo signorile in Via Terminiello,19	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Terminiello,19	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3210273 Sigec (15 00261749) CartaRischio (250666)	Chiesa dell'Annunziata	Architettura	chiesa	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Trieste	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	Sì (27 schede mobili contenute)
	Vir: 3207986 Sigec (15 00261750)	Castello Aragonese di Alvignano	Architettura	castello	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Valli	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per	proprietà privata	Di interesse culturale dichiarato	No

Anteprima	Codici	Denominazione	Tipo scheda	Tipo Bene	Localizzazione	Ente Competente	Ente Schedatore	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Contenitore
	CartaRischio (199042)					le province di Caserta e Benevento	le province di Caserta e Benevento			
	Vir: 3204786 Sigec (15 00261751) CartaRischio (248198)	Palazzo signorile in Via Trieste	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Trieste, 73, 71	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3204741 Sigec (15 00261752) CartaRischio (248161)	Palazzo Tommaselli	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Trieste, 75	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3210272 Sigec (15 00261753) CartaRischio (250665)	Chiesa di San Nicola di Bari	Architettura	chiesa	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	Si (7 schede mobili contenute)
	Vir: 3205969 Sigec (15 00261754) CartaRischio (248815)	Palazzo signorile in Via Giulio Iacobelli	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Giulio Iacobelli, 2/4	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3213655 Sigec (15 00261755) CartaRischio (252324)	Villa Pagliuca	Architettura	villa	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Margherita, 65	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3205725 Sigec (15 00261756) CartaRischio (248719)	Villino Maria Teresa	Architettura	villino	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Corso Umberto I, 447	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3205970 Sigec (15 00261757) CartaRischio (248816)	Palazzo signorile in Via Filiberto 49	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Filiberto, 49	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3210271 Sigec (15 00261758) CartaRischio (250664)	Chiesa di S. S. Pietro e Paolo	Architettura	chiesa	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Corso Umberto I	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	Si (18 schede mobili contenute)
	Vir: 3210270 Sigec (15 00261759) CartaRischio (185555)	Chiesa di San Ferdinando d'Aragona	Architettura	basilica	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Prima San Ferdinando	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3211348 Sigec (15 00261760) CartaRischio (251081)	Chiesa S. Maria della Natività	Architettura	cappella	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Cesare Battisti	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	Si (7 schede mobili contenute)

Anteprima	Codici	Denominazione	Tipo scheda	Tipo Bene	Localizzazione	Ente Competente	Ente Schedatore	Condizione Giuridica	Presenza Vincoli	Contenitore
	Vir: 3205724 Sigec (15 00261761) CartaRischio (248718)	Palazzo Iacobelli	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Via Cesare Battisti, 36/34/32 (p) /30	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3204785 Sigec (15 00261762) CartaRischio (248197)	Palazzo signorile a Pratlillo	Architettura	palazzo	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO C.da Pratlillo, strada provinciale caserta miglio 25	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3212450 Sigec (15 00261763) CartaRischio (251734)	Cappella gentilizia in C.da Pratlillo	Architettura	cappella	Campania Caserta Alvignano ALVIGNANO Strada Provinciale Caserta Miglio 25	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale non verificato	No
	Vir: 3204832 Sigec (15 00261764) CartaRischio (248235)	Maria S.S. del Carmine	Architettura	chiesa	Campania Caserta Alvignano MARCIANO FREDDO Piazza Marcianofreddo	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà ente religioso cattolico	Di interesse culturale non verificato	Si (9 schede mobili contenute)
	Vir: 3205728 Sigec (15 00261765) CartaRischio (48367)	Cappella di San Giacomo	Architettura	cappella	Campania Caserta Alvignano CAMPO Via San Giacomo	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento	proprietà privata	Di interesse culturale dichiarato	No

CASTELLO ARAGONESE

Il Castello Aragonese risulta essere vincolato ai sensi del D.M: 17.07.1968, essere attualmente di proprietà privata ed allo stato di rudere.

Il maniero si dispone in posizione strategica rispetto alla valle del medio Volturno, lungo le pendici montuose dei Monti Trebulani e rappresenta la fase di arroccamento dell'insediamento in seguito alle incursioni.

La struttura compositiva presenta un maschio circolare successivamente inserito nel sistema turrato di difesa composto da altre tre torri angolari circolari. All'interno della struttura è presente un'antica cappella chiamata *Santa Maria al Castello*. L'abbandono del maniero avvenne in seguito agli eventi sismici del XV secolo che lo rendono inagibile.

BASILICA DI SANTA MARIA DI CUBULTERIA - CHIESA DI SAN FERDINANDO D'ARAGONA

La basilica di età longobarda venne eretta tra l'VIII e il IX secolo, probabilmente su una preesistente fabbrica romana dell'antica città di *Cubulteria* di cui sono ancora ben visibili i resti.

All'interno della basilica sono rintracciabili tracce di architettura bizantina. Attualmente è dedicata a san Ferdinando d'Aragona, vescovo della diocesi di Caiazzo e protettore delle terre di Alvignano e di Dragoni.

CAPPELLA DI SANTA MARIA DELLA NATIVITÀ IN SAN MAURO

La Cappella è inserita nell'agglomerato di San Mauro, ritenuto di più antica fondazione. Da fonti storiche risulta che sia stata ricostruita su una preesistente chiesa dedicata "*San Maurus in Albiniani*" nell'VIII secolo.

L'impianto planimetrico è a navata unica e la facciata si caratterizza per la presenza di un portale in pietra del XV secolo raffigurante l'incoronazione della Vergine Maria dagli angeli e varie raffigurazioni cristiana in bassorilievo.

Il patrimonio artistico presente all'interno della cappella si compone di tre affreschi rinascimentali raffiguranti San Mauro, Santa Lucia, e San Ferdinando e una statua lignea settecentesca raffigurante la Madonna col Bambino. Nella chiesetta è venerato il culto di Sant'Anna che si festeggia solennemente il 26 luglio.

SANTUARIO DELL'ADDOLORATA

La costruzione risale al 1514, come attestato dalla lapide posta all'ingresso della chiesa a testimonianza della bolla emessa da papa Leone X, e venne edificato su una preesistente *Chiesa di Santa Maria fuori le mura*, di cui sono visibili i resti sotto il campanile.

Il patrimonio artistico presente all'interno della cappella si compone in particolare di una tela del 1774 donata per grazia ricevuta dal sacerdote D'Elena.

Nel 1957 la Basilica dell'Annunziata venne elevata a Santuario dell'Addolorata.

CHIESA ARCIPRETALE DI SAN SEBASTIANO MARTIRE

La Chiesa risale al XII-XIII secolo con impianto planimetrico a forma di croce latina con una cupola centrale e due navate laterali con volta a vela costeggiano la navata centrale con volta a botte.

Il patrimonio artistico presente all'interno della cappella si compone in particolare delle reliquie di San Ferdinando d'Aragona, di un fonte battesimale del XVI secolo, una raffigurazione del battezzo di Gesù, una tela del XVII secolo sull'altare maggiore ed un organo del 1700 recentemente restaurato.

CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI

L'impianto planimetrico, a tre navate, si caratterizza per l'assenza di transetto. La facciata originaria si presentava come un'unica parete liscia nella quale venivano ritagliate le aperture e nel corso dei secoli subisce numerosi interventi come quello del secondo dopoguerra che modifica proprio il fronte centrale con l'aggiunta di lesene che ne delimitano la partitura e l'aumento dell'altezza complessiva creando una netta differenza tra le navate laterali e quella centrale con l'aggiunta di elementi decorativi sul fronte: tre archi in tufo grigio. Originariamente l'accesso principale della chiesa avveniva dal fronte laterale sinistro e sormontato da un portalino rinascimentale in pietra, quello attuale è sormontato da portale centrale in pietra calcarea del 1500.

CHIESA DI SAN PIETRO E PAOLO

L'impianto planimetrico originario era a navata unica, successivamente, stata ampliata con l'aggiunta di due corpi laterali.

La copertura della navata centrale conserva la tipologia di capriata lignea ed è stata ricostruita così come in origine.

Il patrimonio artistico presente all'interno della cappella si compone in particolare di un'epigrafe del periodo romano e una tela di Paolo De Matteis raffigurante la Madonna con in braccio il Bambino con ai lati i santi Pietro e Paolo.

CHIESA SANTA MARIA DEGLI ANGELI LOCALITÀ SAGLIUTELLA

La prima costruzione risale al 1986 con materiale prefabbricato e il contributo della diocesi e dall'ordine dei Cavalieri di Malta per volontà degli abitanti della contrada, su un suolo da loro donato e dedicata a Maria regina degli Angeli. Successivamente ricostruita in muratura ed in stile neoclassico nel 2005 con una raffigurazione sull'altare del Perdono di Assisi. Le celebrazioni religiosi si svolgono nei giorni festivi. nei primi di agosto viene festeggiata la Madonna con il culto a lei dedicata.



A.1.9 - CORREDO URBANISTICO ATTUALE

Gli strumenti di disciplina del territorio sono il *Regolamento Edilizio* ed il *Programma di Fabbricazione* approvato con D.P.R.C. n.2026 20/11/1974, D.P.G.R. n. 1518 del 08/02/1980 e n. 3108 del 10/03/1980.

La **prima variante al R.E. e P.d.F.** adottata con deliberazione consiliare n.15 del 26.04.1975., vistata dal CORECO di Caserta, prot. n.8955 del 16.10.1975 prevede una diversa definizione delle aree di espansione e di completamento.

La ridefinizione delle succitate aree viene disciplinata con Delibera Comunale n.15 del 26.04.1975 e prevede l'inclusione di lotti residuali all'interno della perimetrazione per le aree:

- Zona B - Zona di San Nicola - l'area risulta già parzialmente edificato e provvista di opere di urbanizzazione primaria.
- Zona C1 - Località S. Mauro - l'area risulta già parzialmente edificato e provvista di opere di urbanizzazione primaria. Si chiede l'inclusione della fascia compresa tra la strada S. Mauro ed il Fosso di Maltempo.
- Zona C2 - Località Piazza - l'area risulta già parzialmente edificato e provvista di opere di urbanizzazione primaria. La trasformazione delle potenzialità edificatorie del regime dei suoli si rende necessario sia per ricucire il tessuto urbano sia per sopperire alla richiesta edificatoria delle Previsioni urbanistiche sovracomunali sulle aree industriali. Località Piazza – si chiede l'inclusione di un lotto già urbanizzato e compreso tra due lotti edificabili erroneamente destinato a zona verde.

DENOMINAZIONE ZONE QUALIFICA SIMBOLO	residenziale o di espansione		C	agricola	industriale	commerciale	verde	verde attrezzato	verde attrezzato
	omog. B	omog. C							
TIPI EDILIZI	CASE IN LINEA	VILLINI							
AREA (mq) INQUADRE	AREA MINIMO LOTTO	IND. TERRITORIALE	0.80						
	RAPPORTO MAX. A. S.	INDICE FONDI M. M.	0.40		0.3				
	MAX. ASSOLUTA		1.50		0.03	1.00			
ALTEZZA (m)			10		8.00				
DISTACCHI MIN. (m)	STRADA COMUNALI	PROVINCIALI	5.00		4000				
	CONFINI FABBRICATI		5.00		3000		10.00		
LUNGHEZZE FRONTE (m)			5.00		1000		10.00	10.00	
COSTRUZIONI A OBBLIGO DI LOTTIZZAZIONE	ammesso	ammesso	no	no	ammesso				
CORTILI E CHIOSTRE	ammessi	ammessi	no	ammessi	ammessi				
SCUOLE S. ALL.	no	no	no	ammessi	ammessi				

STUDIO DI INGEGNERIA
CASERTA via Tancredi 11

comune di **ALVIGNANO**
PROGRAMMA di FABBRICAZIONE.

prospettiva urbanistica

prontista

il sott. equinato

5

A.1.10 - VINCOLI DERIVANTI DA NORME DI LEGGE**▪ Fasce di rispetto corsi d'acqua****1. art. 142, com. 1, lett. c), Dlgs n° 42 del 22/01/04 (ex L 431/85) mt. 150**

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

2. L.R. 14/82 e succ. mod. int. "mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti;**▪ Boschi****3. art. 142, com. 1, lett. g), Dlgs n° 42 del 22/01/04**

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227;

▪ Aree percorse dal fuoco**4. - L. n.353 del 22.11.2000 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi"**

conservazione del patrimonio silvo-pastorale e prevenzione e difesa dei boschi dagli incendi;

▪ Vincolo idrogeologico (R.D.L. 3267/23)

Il vincolo idrogeologico, istituito con il R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267, ha come scopo principale quello di preservare l'ambiente fisico e quindi di impedire forme di utilizzazione che possano determinare denudazione, innesco di fenomeni erosivi, perdita di stabilità, turbamento del regime delle acque ecc., con possibilità di danno pubblico. Partendo da questo presupposto, detto vincolo, in generale, non preclude la possibilità di intervenire sul territorio. Le autorizzazioni non vengono rilasciate quando esistono situazioni di dissesto reale, se non per la bonifica del dissesto stesso o quando l'intervento richiesto può produrre i danni di cui all'art. 1 del R.D.L. 3267/23.

A.1.11 - RISCHIO SISMICO

La sismicità, caratteristica fisica del territorio, indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti. Se si conosce la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e si attribuisce un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, si può definirne la pericolosità sismica, che sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato. Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. La maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, è definita esposizione. Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, ha una pericolosità sismica medio - alta (per frequenza e intensità dei fenomeni), una vulnerabilità molto elevata (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'esposizione altissima (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo. Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla classificazione del territorio, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni



italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

La Regione Campania, in base alla D.G.R. n.5447 del 07/11/2002, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, ha classificato i comuni campani, ritenuti tutti sismici, in tre zone:

- zona di I categoria (di elevata sismicità) – 129 comuni;
- zona di II categoria (di media sismicità) – 360 comuni;
- zona di III categoria (di bassa sismicità) – 62 comuni.

Per la provincia di Caserta, Alvignano rientrava nella

classificazione di I categoria (Elevata sismicità).

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20/03/2003,(pubblicata sulla G.U. n.108 dell'08/05/2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la stima della pericolosità sismica secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (D.Lgs. n.112/1998 e D.P.R. n.380/2001 - "*Testo Unico delle Norme per l'Edilizia*"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 – E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti
Zona 2 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti
Zona 3 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari
Zona 4 – E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale con l'emanazione dell'Ordinanza PCM 3519/2006 (G.U. n.105 dell'11/05/ 2006).

Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (ag), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/06)

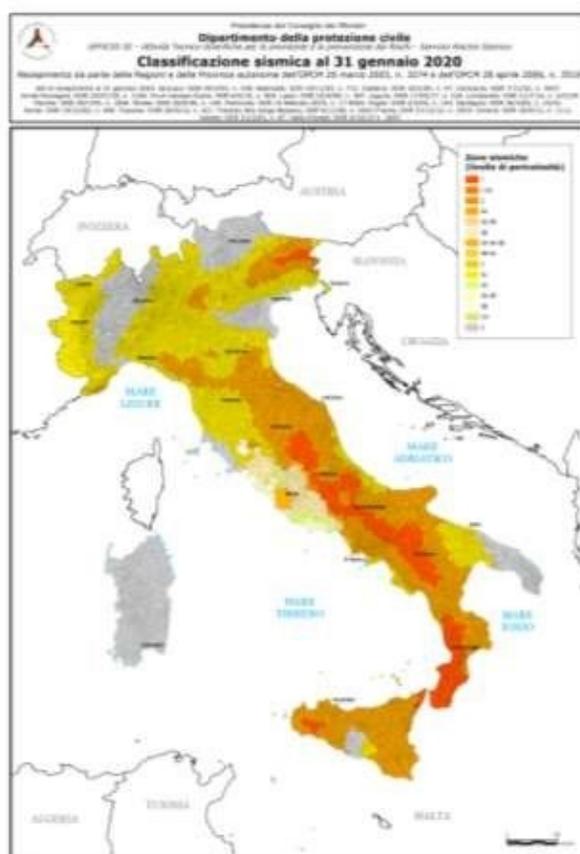
Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (ag)
1	$ag > 0.25$
2	$0.15 < ag \leq 0.25$
3	$0.05 < ag \leq 0.15$
4	$ag \leq 0.05$

A ciascuna zona o sottozona è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (a_g). Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione, infatti, con le Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. del 14/01/2008), viene modificato il ruolo della classificazione sismica ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di accelerazione di picco e quindi di spettro di risposta elastico da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche, con l'entrata in vigore delle NTC2008 per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della vita nominale dell'opera.

Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali. La revisione delle NTC2008, formulata con (D.M. del 17/01/2018), segna per le costruzioni l'abbandono ai riferimenti alle zone sismiche.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

In definitiva la zona sismica riportata per il territorio di **Alvignano**, come indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, è la Zona Sismica 2, ossia Zona ove possono verificarsi fortissimi terremoti.



A.1.12 - CLASSIFICAZIONE CLIMATICA

La classificazione climatica dei comuni italiani è stata introdotta con il D.P.R. n.412 del 26/08/1993 per regolamentare gli impianti termici degli edifici ai fini del risparmio energetico.

Sotto il profilo climatico il Comune di Alvignano, secondo la classificazione climatica prevista dal sopracitato DPR, ricade in zona C, con un valore di Gradi Giorno GG, pari 1308 e quindi un periodo di esercizio degli impianti termici previsto dal 15 novembre al 31 marzo per 10 ore giornaliere, salvo diversi adempimenti disposti dal Sindaco.

A.2.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguibili nella stesura del PUC per la Città di Alvignano, le previsioni ed indirizzi della pianificazione sovraordinata rappresentano gli assi fondanti della struttura del PUC.

In particolare sono riportati gli indirizzi di pianificazione urbanistica delineati dai seguenti strumenti sovraordinati di seguito elencati:

1. PIANI DELL'AUTORITÀ DI BACINO
2. PTR della Regione Campania
3. PTCP della Provincia di Caserta

A.2.2 - PIANI DELL'AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE



Secondo la Legge 183/89 l'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno era l'Autorità competente per il territorio di Alvignano, dalla data di entrata in vigore del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 25 ottobre 2016, ovvero dal 17/02/2017, le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali di cui alla Legge 183/89 sono state soppresse, subentrando ad esse le Autorità di bacino distrettuali, di rilievo nazionale, in particolare il Governo Italiano, con l'Art. 64 del D.Lgs. n.152

del 2006, individua 8 Distretti Idrografici sul territorio Nazionale; tra questi è stato definito il territorio del *Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale* che copre una superficie di circa 68.200 kmq ed interessa:

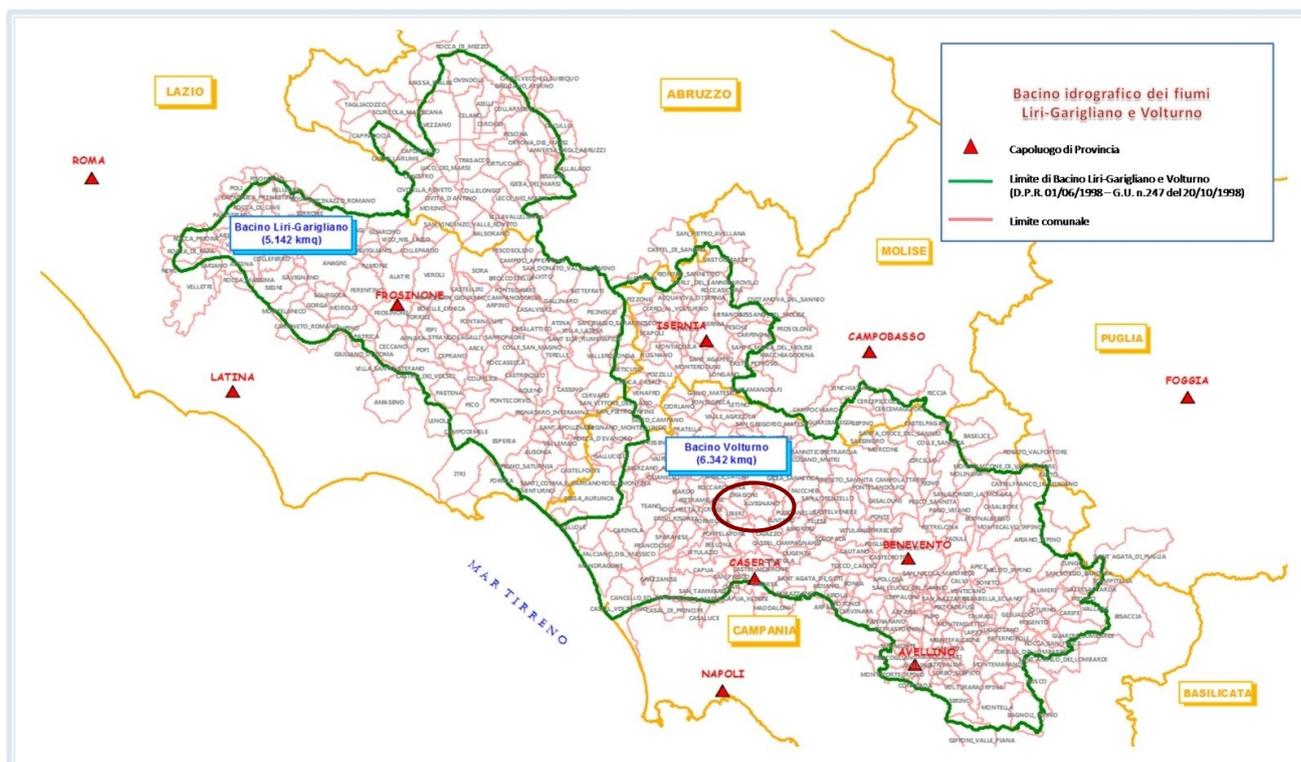
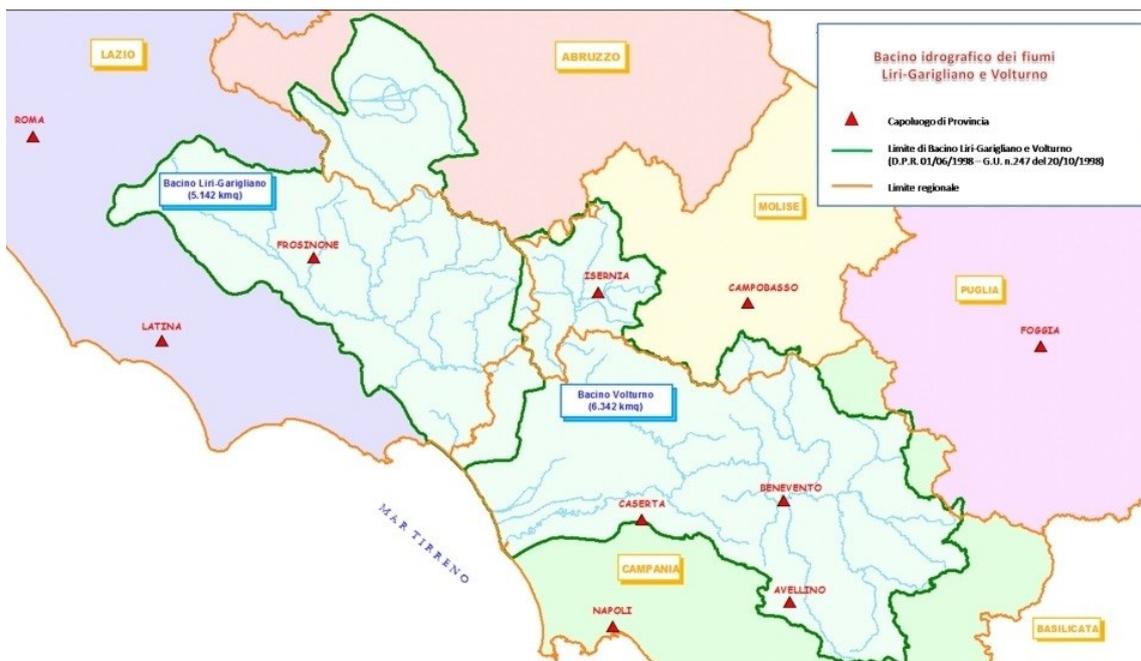
- 7 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, **Campania**, Lazio, Molise, Puglia);

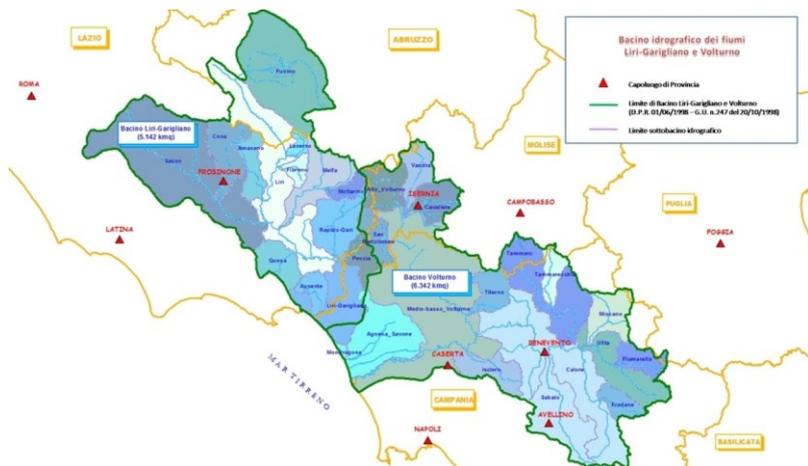
-7 Autorità di Bacino (n.1 Autorità di bacino nazionale, n. 3 Autorità di bacino interregionali e n. 3 Autorità di bacino regionali);

- 6 Competent Authority per le 17 Unit of Management (Bacini Idrografici);

-25 Provincie (di cui 6 parzialmente).

Per il territorio del Comune di Alvignano l’Autorità di Bacino, attualmente competente è l’*Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale*.

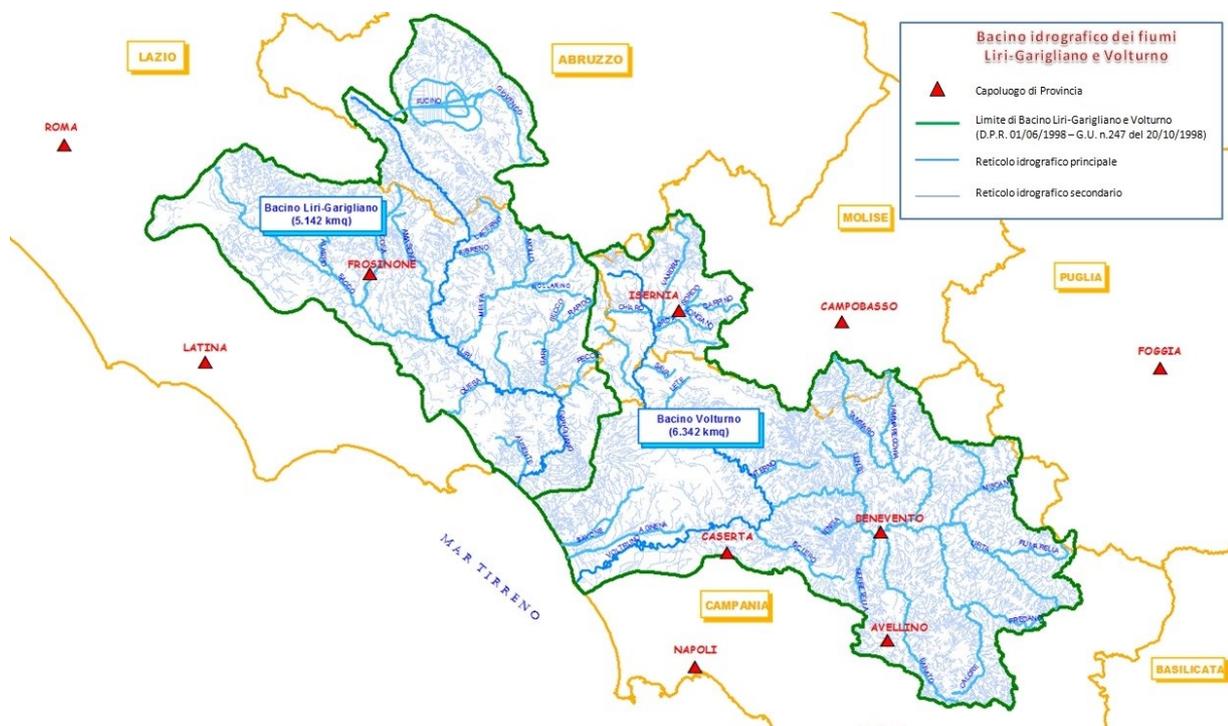




Il Comune di Alvignano rientra all'interno del Bacino del Volturno. Il Fiume Volturno, rappresenta il principale fiume dell'Italia meridionale, configurandosi come sesto fiume per la sua estensione di 5.550 km² e dodicesimo per la sua lunghezza di 175 km a livello. Il Bacino si sviluppa su cinque regioni: la Regione Campania attraversando 235 Comuni, la Regione Molise attraversando 46 Comuni, La Regione

Abruzzo attraversando 2 Comuni, la Regione Puglia attraversando 3 Comuni, la Regione Lazio attraversando 5 Comuni. "Il territorio del bacino ha una forma vagamente trapezoidale con il lato lungo secondo la direttrice NO-E. Nella parte più settentrionale, in territorio molisano, il bacino si estende fino alle pendici del M. Greco ed ai monti della Meta nel Parco Nazionale D'Abruzzo. Procedendo verso SE il confine attraversa via via il Massiccio del Matese, i Monti del Sannio fino ai Monti della Daunia dove il bacino Volturno lambisce in maniera molto marginale i territori del foggiano. Proseguendo, si giunge nelle zone più meridionali; qui il limite corre lungo i monti Picentini per poi risalire verso NO". Il bacino del Volturno risulta costituito dall'insieme di due grandi sub-bacini:

- Il sub-bacino relativo all'asta principale del Volturno con una lunghezza di 175 Km;
- Il sub-bacino del fiume Calore con una lunghezza di 132 Km.



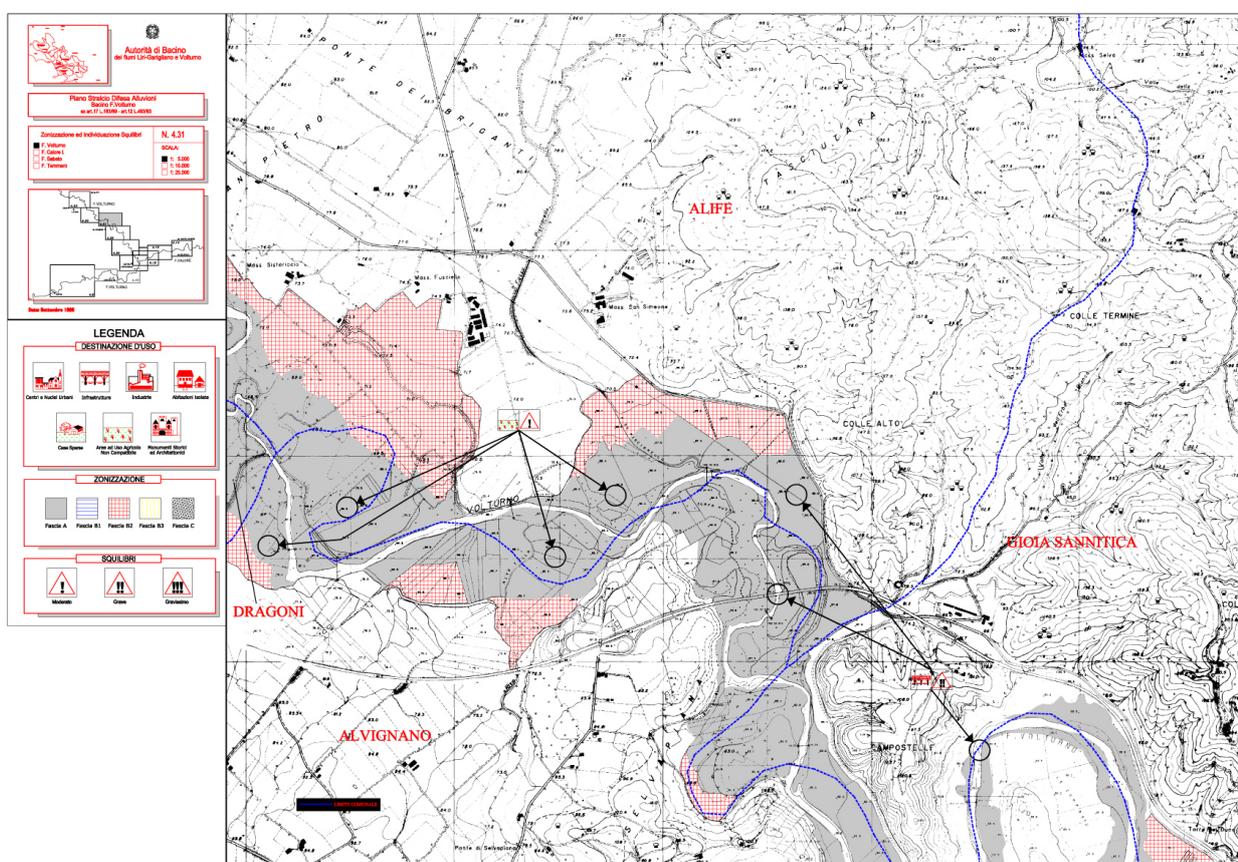
Reticolo idrografico del Bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno

L'Autorità dei Fiumi LGV intanto ha redatto i Piani Stralcio di seguito elencati:

- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico**
- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Pericolosità Idraulica**
- **Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA);**
- **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana / Difesa Aree in Frana (PSAI-Rf);**

Di seguito si riportano la *Carta degli scenari di rischio* (rischio idraulico e rischio frana) del Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico.

Come si può notare dalla lettura delle carte dei rischi, l'asta fluviale del Volturno è sottoposto a speciali regime di tutela per quanto attiene al rischio alluvione.



A.2.3 - PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Il *Piano Territoriale Regionale*, approvato con L.R. n.13 del 13.10.2008 e pubblicato sul BURC n.45 bis del 10.11.2008 e n.48 bis del 01.12.2008 si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Detto Piano si propone come Piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, al fine di determinare coerenza e sinergia tra la pianificazione territoriale e la programmazione dello sviluppo.

Attraverso il PTR la Regione, nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle Amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente, individua:

- a. gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- b. i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- c. gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale Provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Il PTR, in sintesi, definisce:

- a. il quadro generale di riferimento territoriale per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come definite dall'art. 2 e connesse con la rete ecologica regionale, fornendo criteri e indirizzi anche di tutela paesaggistico-ambientale per la pianificazione Provinciale;
- b. gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, nel rispetto della vocazione agro – silvo - pastorale dello stesso;
- c. gli elementi costitutivi dell'armatura territoriale a scala regionale, con riferimento alle grandi linee di Comunicazione viaria, ferroviaria e marittima, nonché ai nodi di interscambio modale per persone e merci, alle strutture aeroportuali e portuali, agli impianti e alle reti principali per l'energia e le telecomunicazioni;
- d. i criteri per l'individuazione, in sede di pianificazione Provinciale, degli ambiti territoriali entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata;
- e. gli indirizzi per la distribuzione territoriale degli insediamenti produttivi e commerciali;
- f. gli indirizzi e i criteri strategici per la pianificazione di aree interessate da intensa trasformazione o da elevato livello di rischio;
- g. la localizzazione dei siti inquinati di interesse regionale ed i criteri per la bonifica degli stessi;
- h. gli indirizzi e le strategie per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse culturali e paesaggistiche connesse allo sviluppo turistico ed all'insediamento ricettivo.

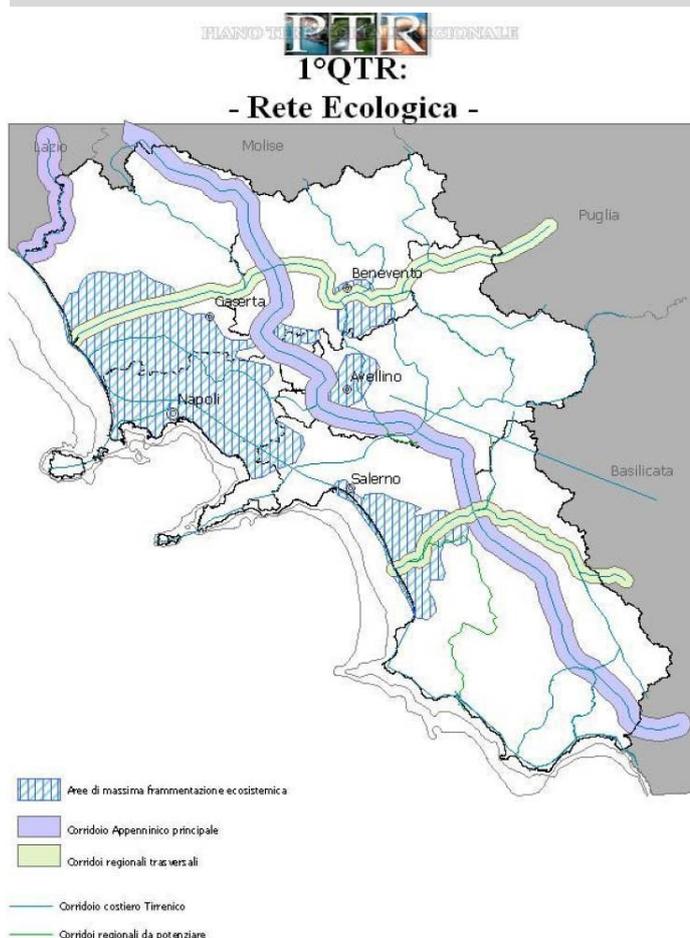
La proposta di Piano è articolata in cinque Quadri Territoriali di Riferimento, utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e le Soprintendenze, in grado di definire contemporaneamente anche gli indirizzi di

pianificazione paesistica; essi sono di seguito riportati:

- I. LE RETI - la rete ecologica, la rete del rischio ambientale e la rete dell'interconnessione;
- II. AMBIENTI INSEDIATIVI (AI);
- III. SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO (STS);
- IV. CAMPI TERRITORIALI COMPLESSI (CTC);
- V. INDIRIZZI PER LE INTENZE INTERCOMUNALI E BUONE PRATICHE DI PIANIFICAZIONE.

Il Comune di Alvignano rientra nell'Ambiente Insediativo n. 8 – *Media Valle del Volturno* ed è compreso nel STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) “B7 - Monte Maggiore” che comprende inoltre i seguenti comuni: Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Formicola, Giano Vetusto, Liberi, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, Vairano Patenora.

I. QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: LE RETI



Il primo QTR *Quadro delle reti* comprende la rete ecologica, la rete del rischio ambientale e, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) che attraversano il territorio regionale.

La **rete ecologica**, può essere intesa come ossia un insieme integrato di singoli interventi, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, finalizzati a contrastare il progressivo impoverimento della biodiversità e in generale il degrado del paesaggio.

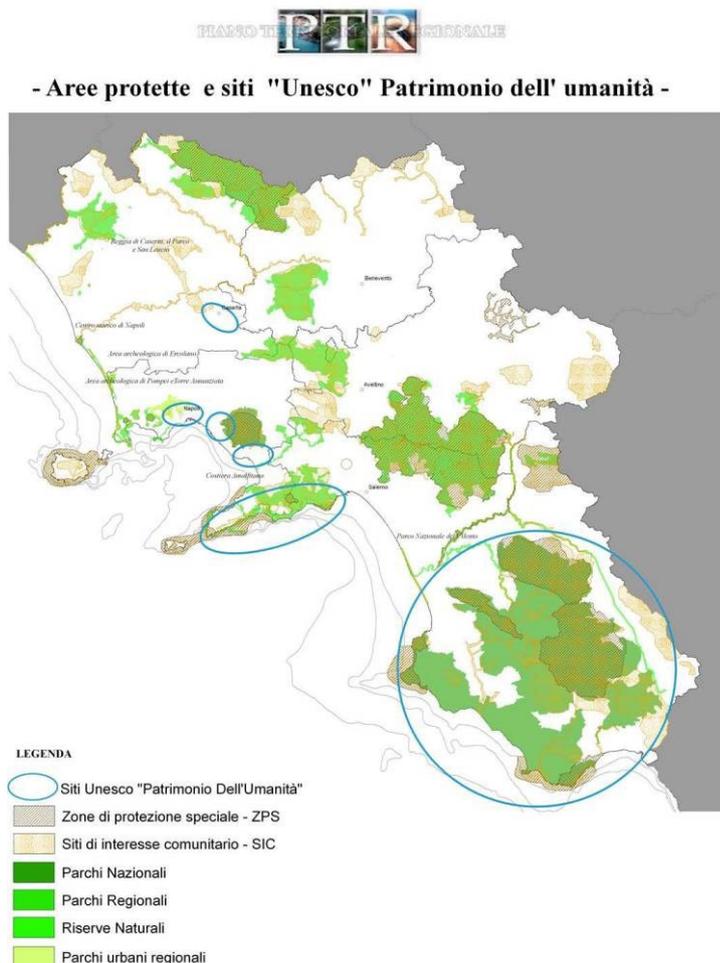
Le finalità della strutturazione delle Reti Ecologiche sono l'identificazione, il rafforzamento e la realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati e la creazione di una fitta trama di elementi areali (*ad esempio riserve naturali*), lineari (vegetazione riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini) che in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate, ovvero della capacità di assicurare funzioni

di connessione ecologica tra aree che conservano una funzionalità in termini di relazioni ecologiche diffuse. Le reti ecologiche, si pongono come elemento di raccordo e di mediazione fra la scala minuta, gli interventi antropici e la scala geografica, il paesaggio fisico. Una delle finalità del PTR è di promuovere una pianificazione integrata che incida sul

territorio ed incorporare al suo interno gli obiettivi legati alla gestione, conservazione, recupero e trasformazione del paesaggio. La *Convenzione Europea del Paesaggio* e il decreto legislativo n. 42/2004 s.m.i. intendono rafforzare i rapporti tra politiche di tutela paesistica e di valorizzazione delle risorse territoriali ed in questa prospettiva si inserisce la scelta di collegare la tutela del paesaggio alla tutela della natura attraverso la costruzione della Rete Ecologica Regionale_RER, che ha lo scopo di contribuire al superamento della concezione del paesaggio come singolo bene

immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo.

Le reti ecologiche prevedono degli insiemi di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sull'ambiente prodotti dalle trasformazioni spaziali indotte dalle azioni umane nelle loro diverse accezioni: perforazione, suddivisione, frammentazione, riduzione e progressiva eliminazione degli habitat, compresi quelli umani. La costruzione della rete ecologica regionale, quindi, è contemporaneamente azione di conservazione, di riqualificazione e di costruzione del paesaggio regionale. La strategia fondante del PTR della Regione Campania si incentra sulla volontà di favorire l'attivazione di procedure di copianificazione tra gli Enti delegati alla pianificazione territoriale. In tale ottica il Piano Territoriale Regionale



contiene specifiche indirizzi riguardanti rispettivamente:

- l'assetto paesistico, attraverso i quali vengono individuati i paesaggi di alto valore ambientale e culturale a livello regionale, sintesi dei valori del paesaggio visivo e del paesaggio ecologico.;
- la redazione dei PTCP (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali) con specifica considerazione dei valori paesaggistici Piano paesaggistico;
- la costruzione della RER (Rete Ecologica Regionale) con gli indirizzi per la pianificazione di settore e per la costruzione delle reti ecologiche a scala provinciale (REP) e comunale (REC)

Il territorio campano può essere suddiviso in tre grandi macrosistemi che si dispongono secondo un andamento longitudinale parallelo, da nord-ovest a sud-est: i paesaggi di pianura, i paesaggi di montagna, i paesaggi di collina.

Il Comune di Alvignano, può ritenersi ascritto ai Macrosistemi paesaggi di collina, identificati dai territori compresi tra i 100 ed i 600 m. s.l.m., costituiscono i fianchi dei territori di montagna ritenuti "l'ossatura" del paesaggio campano

concentrati prevalentemente nella fascia centrale.

La **rete del rischio ambientale** mira a valutare i rischi che incombono sul patrimonio ambientale e la sua strutturazione risulta essere di particolare complessità poiché collega ed analizza il problema della gestione e della tutela del patrimonio ambientale con quello della sicurezza, qualità della vita ed identità culturale.

L'analisi del rischio ambientale si articola considerando quelli più rilevanti per la pianificazione territoriale e comprendenti sia le principali tipologie di rischi naturali presenti in Campania, vulcanico, sismico ed idrogeologico, nonché i rischi ambientali generati da attività antropiche, rischio di incidenti rilevanti nell'industria, rischio da scorretta gestione dei rifiuti, rischio da attività estrattive. Punto di partenza della suddetta analisi è la descrizione della problematica relativa al rischio ambientale che porta alla localizzazione delle diverse sorgenti antropiche e naturali di rischio ed alla procedura di quantificazione di rischio ambientale.

Sulla base delle risultanze emerse sono state formulate delle azioni strategiche mirate al controllo dei rischi e sono stati assunti quali principali obiettivi strategici:

- 1) Preventiva politica di mitigazione del rischio ed una corretta destinazione d'uso del territorio. Adeguato programma di sicurezza che preveda tutte le azioni possibili per identificare i problemi prima che gli stessi avvengano, valutando e comprendendo appieno tutti gli aspetti delle potenziali situazioni di rilascio al fine di prevenirne il verificarsi e di ridurre l'impatto qualora una di esse dovesse verificarsi.
- 2) Quantificazione del rischio ambientale che consente una pianificazione consapevole, in modo da confronta sistematicamente lo stato e l'evoluzione del sistema ambiente in esame con un prefissato obiettivo di riferimento, generalmente identificabile in accettati criteri di rischio tollerabile.
- 3) Far sì che gli eventi derivanti da sorgenti di rischio naturali che hanno una concausa negli interventi antropici non determinino perdite umane e mantengano in livelli accettabili i danni economici. Le politiche di riduzione della pericolosità per le sorgenti di rischio antropiche, devono concretamente mirare ad evitare il verificarsi di eventi disastrosi, riducendo la probabilità di accadimento a valori inferiori al livello di rischio accettabile.

La **rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti** sono contraddistinte da due direttrici di fondo:

- 1) attuare un processo di pianificazione, ovverosia una costruzione continua nel tempo del disegno di riassetto dei sistemi di trasporto regionale (considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati), attraverso azioni che superino la tradizionale separazione fra programmazioni di settore e tendano all'integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;
- 2) costruire un progetto di sistema che, partendo dai bisogni di mobilità dei passeggeri e delle merci, definisca un piano di servizi integrati di trasporto idoneo a soddisfare la domanda con un adeguato livello prestazionale, e quindi individui le eventuali nuove infrastrutture necessarie per l'attuazione del piano dei servizi.

Le strategie formulate sono finalizzate allo sviluppo del sistema delle infrastrutture modali e intermodali di trasporto per rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale e prevedono:

- a. il rafforzamento dei collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire i flussi di merci, di risorse finanziarie e di capitale umano, ponendo particolare attenzione al legame tra la dotazione e la articolazione delle infrastrutture (reti e nodi) e alla qualità e alla

articolazione dei servizi erogabili (collegamento di aree in forte sviluppo con la rete ferroviaria nazionale, collegamento delle aree metropolitane e delle città con gli aeroporti, collegamento degli interporti alla rete viaria e ferroviaria nazionale);

- b. il perseguimento dell'innovazione dei metodi gestionali delle reti, ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture esistenti e massimizzare gli effetti derivanti dal loro potenziamento elevandone qualità, efficienza e sicurezza;
- c. il perseguimento del riequilibrio modale: sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria; sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di interscambio; sul versante del trasporto marittimo avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per incrementare i servizi di collegamento marittimo (vie del mare, servizio regionale del Metro del mare, cabotaggio costiero) e per favorire il diporto nautico;
- d. la realizzazione ed il miglioramento dell'interconnessione delle reti a livello locale, elevando la qualità dei servizi, aumentando e ottimizzando l'utilizzo delle strutture trasportistiche esistenti, generando effetti benefici per le persone e le imprese in modo da soddisfare la domanda proveniente dalle attività economiche.

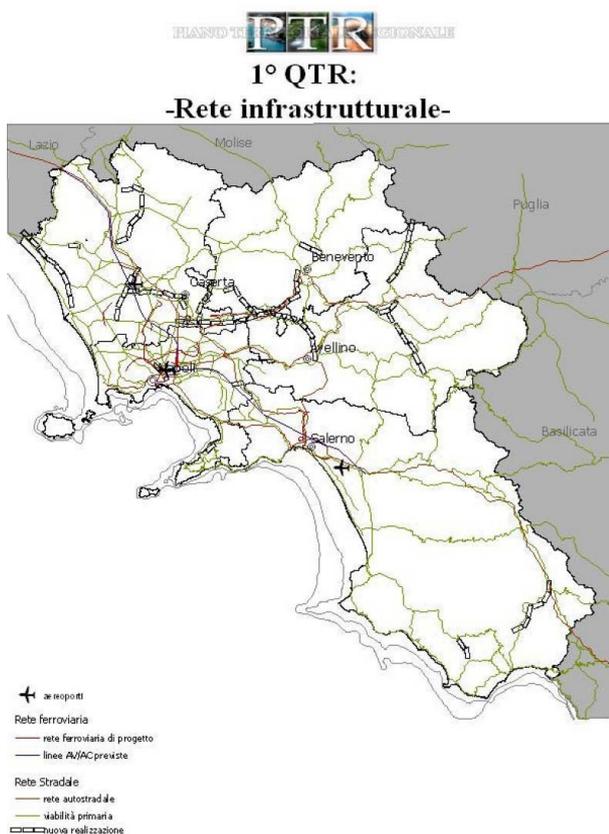
Ulteriore strategia che si persegue sul versante infrastrutturale è l'ottimizzazione nell'utilizzo delle infrastrutture esistenti, recuperandone ogni componente, anche quelle allo stato obsolete o sottoutilizzate.

Sulla base di quanto sopra esposto sono state formulate delle azioni strategiche mirate al controllo dei rischi ed assunti quali principali obiettivi strategici:

- a. garantire l'accessibilità per le persone e le merci all'intero territorio regionale, con livelli di servizio differenziati in relazione alle esigenze socio-economiche delle singole aree, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore;
- b. perseguire il riequilibrio modale sul versante del trasporto urbano e metropolitano realizzando infrastrutture per il trasporto rapido di massa in sede propria, sul versante del trasporto interurbano regionale su ferro e su strada definendo gli itinerari e i nodi di

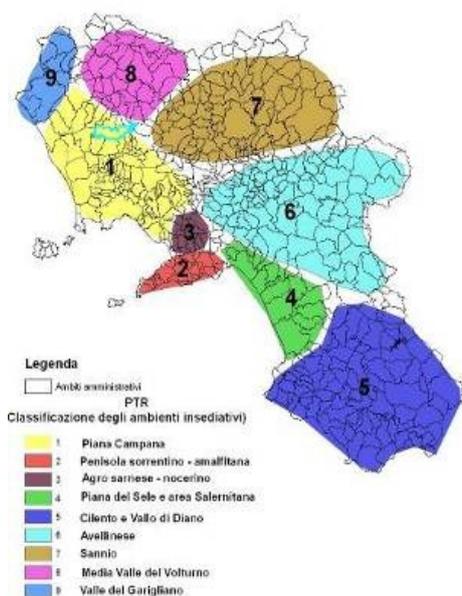
interscambio, sul versante del trasporto marittimo avendo particolare riguardo alle infrastrutture necessarie per incrementare i servizi di collegamento marittimo e per favorire il diporto nautico;

- c. ridurre la congestione nelle aree urbane e metropolitane e promuovere la riqualificazione delle aree urbane periferiche e delle aree dismesse;
- d. riqualificare la fascia costiera, mediante l'offerta servizi di trasporto adeguati per accompagnare lo sviluppo economico;



- e. migliorare l'interconnessione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo con quelli nazionali ed internazionali;
- f. rendere accessibili le aree marginali, i Sistemi Economici Sub-provinciali, le aree di pregio culturale e paesaggistico, le aree produttive;
- g. permettere l'accessibilità dei poli di attrazione provinciali, nonché di quelli sub-provinciali per il sostegno allo sviluppo territoriale equilibrato e policentrico, in un'ottica di rete pluriconnessa e di interconnessione tra le diverse reti modali per riequilibrare l'attuale struttura prevalentemente radiocentrica delle infrastrutture e dei servizi di trasporto;
- h. garantire l'accessibilità dei servizi a scala regionale, con una rete trasportistica di migliore qualità anche alle persone con ridotta capacità motoria;
- i. assicurare lo sviluppo sostenibile del trasporto, riducendo consumi energetici, emissioni inquinanti ed altri impatti sull'ambiente;
- j. assicurare al sistema elevata potenzialità ed affidabilità e bassa vulnerabilità, in maniera particolare nelle aree a rischio, aumentando la sicurezza e riducendo l'incidentalità, in particolare sulla rete stradale;
- k. garantire maggiore qualità ai servizi di trasporto collettivo;
- l. garantire l'accesso ai servizi di trasporto alle fasce sociali deboli;
- m. valorizzare la mobilità debole al fine di incentivare una mobilità alternativa efficiente e decongestionante, capillare, ecologica e collegata ai percorsi turistici;
- n. promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico;
- o. valorizzare approdi e porti, attuando una strategia mirata alla diversificazione turistica o commerciale.
- p.

II. QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: AMBIENTI INSEDIATIVI_AI



Gli Ambienti Insediativi del PTR, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico -ambientali e alla trama insediativa sono da considerarsi quali ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani subordinati ritrovano utili elementi di connessione.

Ciascun ambiente si configura quale ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e si avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

Gli "Ambienti Insediativi" del PTR, che rappresentano il primo dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle

scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l’emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L’interpretazione è quella della “**Regione plurale**” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete unificatrice”, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano i relativi problemi relazionali derivanti dai caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali), ricercando assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale si riserva il compito di “visione di guida” per il futuro sviluppo regionale, individuando temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

DESCRIZIONE SINTETICA DELL’AMBIENTE INSEDIATIVO n. 8 – Media Valle del Volturno	
Descrizione sintetica di problemi, potenzialità e risorse	L’ambiente soffre di problemi derivanti da mancanza di pianificazione e di controllo ambientale, ma il territorio conserva ancora una elevata naturalità nonostante la presenza di diversi elementi di forte impatto ambientale non confacenti allo sviluppo sostenibile di quest’area. Vi sono infatti varie cave, reti infrastrutturali non studiate per un corretto inserimento nel paesaggio, insediamenti produttivi non pianificati che continuano a generare l’immagine di un territorio di transito e di confine.
Lineamenti strategici di fondo	Le scelte programmatiche che si vanno definendo nei PI per l’attuazione del POR Campania e nel PTCP perseguono una impostazione strategica che, nella consapevolezza dell’impossibilità di partecipare alla competizione economica sul terreno quantitativo produttivistico, punta sulla valorizzazione qualitativa delle specificità. Le implicazioni sono chiare: sostenibilità ambientale; tutela del patrimonio naturalistico, paesaggistico e storico-culturale; promozione dell’innovazione tecnologica in forme specifiche e “legate al territorio”. L’agricoltura, ad esempio, deve cercare – anche con l’ausilio delle politiche europee – di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando, invece, sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei “prodotti alimentari per il benessere” e con lo sviluppo della ricettività turistica con agriturismo e luoghi di degustazione dei prodotti tipici. Le reti di mobilità devono essere migliorate dal punto di vista dell’impatto ambientale, della sicurezza e della realizzazione di passaggi per la rete ecologica. Le politiche insediative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici e del patrimonio culturale e la riqualificazione ambientale e del paesaggio per poter promuovere uno sviluppo turistico complementare/integrato allo sviluppo agricolo. La realizzazione di corridoi infrastrutturali è necessaria per evitare interventi produttori di degrado ambientale e programmare i necessari collegamenti della rete ecologica. È indispensabile la verifica delle attività di confine per evitare conseguenze di interventi non valutati dai confinanti.
Elementi essenziali di visioning tendenziale e preferito	Se le dinamiche territoriali dovessero seguire le tendenze attuali, l’ambiente insediativo n. 8 sarebbe caratterizzato da: <ul style="list-style-type: none"> - un maggiore accrescimento di quei centri pedemontani polarizzatori dei piccoli centri circostanti ed in particolare di quelli montani; - l’intensificazione dell’urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella piana del Medio Volturno con invasione di territorio agricolo pregiato, in particolare lungo la viabilità principale da parte di nuove infrastrutture, impianti di commercio di media e grande dimensione; - la formazione di urbanizzazioni lineari “a rosario” lungo la viabilità delle varie aree pedemontane; - l’accentuazione dell’abbandono di centri a quote più elevate e di minor interesse

commerciale.

In una *“visione guida per il futuro”* si potrebbero evidenziare nei desiderata:

- l'organizzazione della mobilità principale e delle reti impiantistiche in appositi corridoi infrastrutturali, in modo da razionalizzare l'uso del territorio agricolo per evitare sprechi e dare un certo ordine al territorio;
- la promozione ed il sostegno per lo sviluppo delle aree parco già istituite ai sensi della L.R. 33/93 e di quelle che si potranno realizzare a breve a seguito di continue richieste degli enti locali interessati; questo per invertire la tendenza all'abbandono di aree di notevole pregio agricolo e paesistico-ambientale ed evitare, quindi, i danni sul territorio generati dall'abbandono;
- il miglioramento della rete viaria per aumentare gli standard di sicurezza;
- la realizzazione della rete ecologica attraverso un uso sostenibile del territorio con la realizzazione, tra l'altro, di percorsi ciclabili;
- il blocco delle espansioni lineari lungo le strade e la riorganizzazione delle attività imprenditoriali e commerciali in aree funzionali ad evitare lo spreco di terreni di importanza agricola e ridurre gli spazi di percorrenza negli ambiti comunali;
- la promozione della trasformazione del Parco Regionale del Matese in parco interregionale, in modo da poter sfruttare al meglio le potenzialità ambientali, turistiche e produttive di un complesso montuoso diviso nella sua unicità solo da confini amministrativi.

III. QUADRO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO: SISTEMI TERRITORIALE DI SVILUPPO_STS



Il Piano Territoriale Regionale fornisce nel III° Quadro Territoriale di Riferimento un inquadramento territoriale e una lettura strategica del contesto di interesse. Il Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) identificato dal P.T.R. è stato denominato *“B7 - Monte Maggiore”* a dominante rurale-culturale.

L'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo è stata condotta seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

DESCRIZIONE SINTETICA DEL SISTEMA TERRITORIALE DI SVILUPPO B1 – VALLO DI DIANO A DOMINANTE RURALE-CULTURALE	
Comuni interessati	Alvignano , Baia e Latina, Caiazzo, Calvi Risorta, Camigliano, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Dragoni, Formicola, Giano Vetusto, Liberi, Piana di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Riardo, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, Vairano Patenora
Andamenti demografici	Dall'analisi dell'andamento della popolazione nei sistemi a dominante rurale – culturale si registra un incremento della popolazione pari a +1,61% nel primo decennio ed un decremento pari a -3,14% nel secondo periodo intercensuario.
Andamenti del patrimonio edilizio	La diminuzione della popolazione residente, relativa all'ultimo decennio, seppure contenuta, corrisponde ad un incremento sia delle abitazioni occupate da residenti (+3,29%) sia del totale delle stesse (+6,41).
Andamenti produttivi (industria, commercio e servizi)	Nella loro totalità, i sistemi a dominante rurale-culturale registrano un incremento delle U.L., pari a +5,31%, inferiore della tendenza regionale (+9,22%); l'andamento del numero degli addetti presenta un notevole incremento, pari a +19,59%, soprattutto in rapporto con il dato regionale (+1,63%). Il Sistema Territoriale di Sviluppo B7 – <i>Monte Maggiore</i> contribuisce significativamente a questa tendenza con i valori +4,20% U.L. e +17,98% add. L'analisi settoriale rivela: Settore Industriale: L'analisi settoriale rileva un decremento percentuale di U.L. pari a -25,18% U.L. e +2,57% add. Settore Commerciale: si registra un Decremento delle U.L. (-1,51%) e un notevole incremento degli addetti (+10,53%); Settore Servizi – Istituzioni: si registra un notevole incremento sia delle U.L. (+19,27%) e sia per gli addetti nel settore (+19,27%) Andamenti produttivi nel settore agricolo: Il settore agricolo dei sistemi è caratterizzato da andamenti decrescenti che si sono manifestati sia nella riduzione del numero di aziende (-3,98%) sia in quella della SAU (-6,19%). Anche per questo ambito, tuttavia, i valori, seppur negativi, risultano certamente inferiori a quelli medi del sistema regionale, prospettando, pertanto, una situazione di lieve debolezza.
Accessibilità	Il Sistema Territoriale di Sviluppo, Si estende nella provincia di Caserta, subito a nord del capoluogo provinciale. Da est proviene la SS 372 Telesina che incrocia la SS 158 dir della Valle del Volturno e la SS 6 via Casilina, per poi connettersi alla A1 Napoli-Roma in corrispondenza dello svincolo di Caianello. La SS 158 dir entra nel territorio nel comune di Dragoni e in corrispondenza di Caiazzo, si immette sulla SS 87 Sannitica. La SS 85 entra nel territorio nel comune di Vairano Patenora e fuoriesce a Calvi Risorta. L'A1 Napoli-Roma non attraversa il territorio, ma è molto prossima al confine ovest. Gli svincoli più vicini sono quelli di Caianello e di Capua. Le linee ferroviarie a servizio del territorio sono la Caserta-Roma, con le stazioni di Riardo Pietramelara e Vairano-Caianello, e la linea Alifana S. M. Capua Vetere-Piedimonte Matese con le stazioni di Pontelatone, Piana di Monte Verna, Caiazzo, Villa Ortensia, Alvignano e S. Marco. Inoltre dalla stazione di Vairano-Caianello si dirama la linea Vairano-Isernia Campobasso che non ha stazioni ubicate all'interno del territorio del sistema in esame. L'aeroporto più prossimo, è quello di Grazzanise raggiungibile percorrendo circa 20 km di autostrada, dallo svincolo di Caianello fino allo svincolo di Capua, proseguendo poi sulla SS 7 (Appia) fino all'abitato di Capua per 7 km e quindi sulla SS 264 fino allo scalo per altri 14 km
Principali invarianti progettuali per il sistema stradale	Per il sistema stradale i principali invarianti progettuali sono: - ammodernamento della SS 372 da Benevento a Caianello e bretelle di collegamento alla viabilità principale; - variante alla SS 86; - ammodernamento e adeguamento della SP Formicola-Dragoni; - adeguamento della sede stradale della SP 194 + SP 270-SS 6-Rocchetta e Croce-Formicola; - adeguamento della sede stradale della SP 289-ex Statale Riardo; - adeguamento della sede stradale della SP 66-Piedimonte Matese-Ponte dei Briganti-Villa Ortensia. Per il sistema ferroviario non sono previsti interventi.
Marchio DOP Mozzarella di Bufala Campana - Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia	Il Sistema Territoriale di Sviluppo B7 – <i>Monte Maggiore</i> si caratterizza per la presenza della Filiera Produttiva Tipica Zootecnica-Lattiero-Casearia comparto Bufalino. L'intervento integrato deve essere principalmente orientato al miglioramento delle

comparto Bufalino	<p>caratteristiche qualitative del prodotto ed al mantenimento degli standard qualitativi desiderati su tutta l'area DOP. Tale obiettivo rappresenta una condizione essenziale al fine di implementare politiche volte alla valorizzazione commerciale. In tal senso, dovranno essere compiuti sforzi verso la diffusione della certificazione del prodotto e verso interventi volti a migliorare le condizioni di igiene e benessere degli animali, dei luoghi di lavorazione e trasformazione. Tali iniziative dovranno essere associate ad un forte impegno rivolto al miglioramento delle competenze professionali degli operatori (in particolare sulle tecniche di mungitura, sull'alimentazione, sul rispetto delle norme in materia di igiene e di ambiente), da un lato, e delle strutture aziendali, dall'altro, attraverso l'adeguamento e la realizzazione di locali idonei ed una più diffusa adozione di processi di meccanizzazione nella fase di mungitura e di trasformazione. Per completare gli interventi diretti alle singole aziende, non va trascurata un'azione mirata al miglioramento della selezione genetica, finalizzata al miglioramento delle performances produttive e qualitative, nonché alla diffusione delle tecniche di destagionalizzazione dei parti. Più in generale, l'intervento integrato mira a razionalizzare ed ottimizzare le relazioni tra gli attori della filiera, per consentire di promuovere la valorizzazione commerciale del prodotto DOP anche sui mercati extra regionali ed esteri. A tal fine è necessario promuovere iniziative di marketing a supporto delle strategie di penetrazione commerciale. Infine, occorre esplorare sino in fondo, con opportuni incentivi alle aziende ed iniziative a carattere comune, le potenzialità derivanti dallo sfruttamento del patrimonio zootecnico anche nel settore delle carni. In tal senso si ritiene necessario promuovere iniziative pilota per la valorizzazione della carne bufalina e per una sua più massiccia presenza sul mercato.</p>
<p>Marchio DOP Caciocavallo Silano - Linee di indirizzo strategico Filiera Zootecnica-Lattiero-Casearia per il comparto bovino</p>	<p>L'obiettivo generale è quello di intervenire sui fattori critici della filiera che ostacolano lo sviluppo e la piena valorizzazione delle produzioni lattiero-casearie regionali. La presenza di un marchio DOP e l'auspicato riconoscimento per il prodotto Fior di Latte rappresentano dei punti di partenza sui quali costruire idonee strategie per lo sviluppo integrato dell'intera filiera. A tal fine, occorre intervenire sugli aspetti qualitativi del prodotto caseario, attraverso interventi di adeguamento strutturale sulle stalle, sul patrimonio genetico, sull'innovazione tecnologica, sull'alimentazione e sulle tecniche di allevamento. Tale azione andrà supportata da investimenti formativi per l'adeguamento delle competenze professionali e delle capacità manageriali degli operatori della filiera. Più in generale, si tenderà a promuovere l'adozione di disciplinari produttivi che assicurino il miglioramento della qualità dei prodotti e la loro standardizzazione. A tal proposito vale la pena rammentare che, sebbene l'area di produzione della DOP Caciocavallo Silano ricomprenda una vasta area del territorio regionale, ancora pochi sono i produttori che hanno adottato il relativo disciplinare: la percentuale di imprese certificate si mantiene su livelli estremamente bassi rispetto al potenziale e ciò non consente di adottare adeguate misure di valorizzazione sui mercati regionali ed extra-regionali. L'intervento integrato dovrà inoltre ridurre i vincoli di natura tecnico produttiva ed i vari problemi di coordinamento tra i settori della produzione, trasformazione e della distribuzione. È inoltre necessario puntare su una maggiore integrazione tra i vari soggetti della filiera al fine di raggiungere adeguate economie di scala e sviluppare sinergie per governare le variabili competitive con maggiore autonomia in un settore il più delle volte ancora controllato dai mediatori. Una particolare attenzione, ai fini delle politiche di valorizzazione del prodotto di qualità, va rivolta ai sistemi di tracciabilità ed alla garanzia della sicurezza alimentare. Il Regolamento CE n. 820/97, poi sostituito dal Reg. CE 1760/00, istituisce un sistema di identificazione e di registrazione dei bovini e l'adozione di un sistema di etichettatura delle carni e dei prodotti a base di carni imponendo l'obbligo, per ogni singolo pezzo di carne bovina venduta, informazioni "anagrafiche" sul capo abbattuto ed informazioni sul macello. La Regione Campania ha anche inteso rafforzare la possibilità di fornire ulteriori informazioni "volontarie" sulle modalità di allevamento e sulla qualità della carne, allo scopo di contribuire alla valorizzazione delle produzioni locali di pregio. Naturalmente tale iniziativa può essere efficace solo attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione di tutti gli attori della filiera (dall'allevatore al macellaio). In tal senso, per iniziativa dell'Assessorato all'Agricoltura, è stato recentemente siglato un accordo tra l'AIA, le Organizzazioni che rappresentano la produzione agricola, quelle che rappresentano la macellazione e quelle che rappresentano la vendita della carne. Tale accordo definisce gli impegni che le diverse componenti della filiera carni assumono nella realizzazione del sistema. La</p>

	programmazione integrata sviluppata in ambito locale dovrà tenere conto dei contenuti di tale accordo.
Indirizzi strategici per Il Sistema Territoriale di Sviluppo – B8 – Vallo di Diano	<p>Gli indirizzi strategici costituiscono un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione e delle Province, e della pianificazione urbanistica dei Comuni, e rappresentano un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.</p> <p>Gli indirizzi strategici non hanno valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.</p> <p>In sintesi il PTR mira all'integrazione tra i diversi elementi (agricoltura eco-compatibile, attività artigianali tradizionali, turismo...) come presupposto per il mantenimento sul territorio di comunità residenti.</p> <p>In tal senso predetti indirizzi strategici rivestono un significativo interesse per la loro apertura verso una concezione più articolata e moderna del tessuto socio-economico e produttivo locale.</p> <p>Tali indirizzi fondamentali, inoltre, vanno integrati con le politiche strutturali per il settore agricolo elaborate dall'Unione europea che si articolano attraverso due linee direttrici, l'una orientata alla creazione di filiere e l'altra alla diversificazione dello sviluppo nelle aree rurali possibilmente orientato allo sviluppo di una economia turistica (agriturismo, turismo rurale, villaggi rurali, enogastronomia, artigianato locale, etc...).</p> <p>I sedici indirizzi strategici sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Interconnessione 2) B.1. Difesa della biodiversità 3) B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali 4) B.3. Riqualificazione della costa 5) B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio 6) B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione 7) C.1. Rischio vulcanico 8) C.2. Rischio sismico 9) C.3. Rischio idrogeologico 10) C.4. Rischio incidenti rilevanti nell'industria 11) C.5. Rischio rifiuti 12) C.6. Rischio da attività estrattive 13) D.1. Rafforzamento del policentrismo 14) D.2. Riqualificazione e "messa a norma" delle città 15) D.3. Attrezzature e servizi regionali 16) e.1 Attività industriali e artigianali 17) e.2 Settore turistico <p>Considerando la matrice delle strategie, che mette in relazione gli indirizzi strategici e i diversi STS ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione ed evidenzia la presenza ed il peso in ciascun STS degli indirizzi strategici assunti nelle PTR ed inoltre considerate le caratteristiche naturalistico-ambientali nonché le dinamiche socio-economiche in atto sul territorio, il PTR ha individuato quali indirizzi strategici per uno sviluppo sostenibile del territorio:</p> <ol style="list-style-type: none"> b.1. Difesa della biodiversità (3) b.2. valorizzazione e sviluppo dei territori marginali (2) b.4 Valorizzazione patrimonio culturale e paesaggio (3) b.5 recupero aree dismesse (2) c.6 rischio attività estrattive (4) e.1 Attività industriali e artigianali (2) e.2 Settore turistico (1)

A.2.4 - LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO ALLEGATE AL PTR

Con le *Linee guida per il paesaggio in Campania* annesse al *Piano Territoriale Regionale* (PTR) la Regione applica al suo territorio i principi della *Convenzione Europea del Paesaggio*, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

In particolare, le *Linee guida per il paesaggio in Campania*:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei *Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale* (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L.R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le *Linee guida per il paesaggio in Campania* la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla *Convenzione europea del paesaggio* (CEP), dal *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art 47 della L.R. 16/04. Le disposizioni contenute nelle *Linee guida per il paesaggio in Campania* sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:

- costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della L.R. 16/04;
- definisce nel suo complesso la *Carta dei Paesaggi* Della Campania, con valenza di statuto del territorio regionale, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico - naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico - percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;
- rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.

Le procedure di pianificazione paesaggistica definite dalle *Linee guida* prevedono l'attivazione di processi decisionali ascendenti, con la possibilità per i comuni e le province, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, di proporre modificazioni al quadro di pianificazione regionale, secondo le modalità previste dall'art.11 della L.R. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata).

Le Linee dettano **Indirizzi strategici per i beni storico-culturali** individuati nella *Carta delle strutture storico-archeologiche del paesaggio* che disciplina sette tipologie di beni:

- 1) **Siti Archeologici** - distinti in due classi di rilievo (grande e medio) in base alla consistenza e all'importanza dei ritrovamenti, con le loro immediate pertinenze. Ove non tutelati da misure più restrittive stabilite dal Ministero dei Beni Culturali e dai suoi organi periferici, o sino all'approvazione di specifici piani di tutela e valorizzazione, nei siti archeologici e saranno ammessi esclusivamente interventi direttamente finalizzati all'indagine archeologica e alla fruizione autorizzati dalla competente Soprintendenza. Il medesimo regime normativo sarà osservato nei contesti paesistici (individuati come indicato al capoverso successivo) nei quali sarà ricercata la migliore contestualizzazione possibile dei siti archeologici, anche ripristinando le sistemazioni e le coperture vegetali esistenti all'epoca storica cui i siti sono riconducibili; inoltre in tali contesti, dove potranno trovar luogo le principali infrastrutture fruibili, ogni intervento compresi lo scavo e ogni lavorazione non superficiale dovranno essere autorizzati dalle competenti Soprintendenze a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica. In scala provinciale e locale, l'individuazione dei siti archeologici deve essere ridefinita e integrata in base a specifici studi volti all'integrazione del sistema già rilevato, all'inserimento di altri siti di interesse locale, e alla perimetrazione in scala opportuna delle aree di effettivo interesse. Per ciascun sito di rilievo regionale, come per i siti di interesse più circoscritto di cui si valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto indicato in relazione ai centri e agglomerati storici. Inoltre, in considerazione della maggiore definizione dell'indagine archeologica sul territorio, occorre procedere in scala provinciale e d'intesa con le Soprintendenze competenti, all'individuazione degli "ambiti d'attenzione archeologica", cioè di quelle aree cui è attribuibile un valore archeologico potenziale ipotizzato sulla base di ritrovamenti diffusi; per tali ambiti, che vanno verificati e precisati in scala comunale in base a indagini specifiche sul posto, occorre prevedere la supervisione della Soprintendenza competente in caso di scavi. I siti archeologici individuati vanno valutati in base al loro ruolo nell'ambito dell'intero sistema (fattori strutturanti), alle loro caratteristiche funzionali storiche (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza in base agli specifici valori dell'archeologia o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità, allo stato di conservazione e alla fruizione (criticità), alla stratificazione storica (cronologia).
- 2) **Rete stradale d'epoca romana** - Va garantita la leggibilità e la fruibilità dei tracciati viari, con particolare cura nei punti di contatto materiale o visivo tra questi e le aree archeologiche, i centri storici e i beni puntuali. I sedimi esistenti devono recuperare conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali selciati, alberature, siepi, etc., favorendo la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi. Particolare cura va riposta nell'evidenziare la continuità d'uso dei tracciati. In sede provinciale e locale, la rete individuata va verificata e eventualmente ridefinita in base a specifiche indagini, volte in particolare a stabilire le opportune soluzioni di continuità delle direttrici di epoca romana e di quelle storiche in genere nei tratti ove queste non coincidono con tracciati ancora in uso. La rete va quindi integrata con la trama dei percorsi locali (in particolare sentieri) eventualmente non coincidenti con i tracciati già individuati, e in particolare con quei percorsi che innervano i primi impianti urbani dei centri. I percorsi verranno quindi valutati in base al loro ruolo nell'ambito della rete (fattori strutturanti), alla loro relazione con usi particolari (come transumanza, pellegrinaggi, trasporto del sale etc. - fattori caratterizzanti), al loro rapporto con l'orografia e col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e alla fruibilità (criticità), alla collocazione storica (cronologia).

3) **Rete stradale storica** – vale quanto sopra espresso.

4) **Centuriazioni** - con distinzione tra tracciati rinvenuti e tracciati ipotetici, che individuano i sistemi di suddivisione agraria del territorio riconducibili all'età romana. Va garantita la leggibilità dei tracciati ancora presenti sul territorio evitando: spostamenti o alterazioni degli allineamenti originari, interventi incongrui di sistemazione stradale o edilizi ravvicinati al bordo dei tracciati, alterazioni nell'andamento del sistema delle acque e delle canalizzazioni, di cui andrà tutelata la funzionalità assicurandone la manutenzione ordinaria. Vanno conservati i filari alberati, anche con opportune integrazioni, e favoriti la piantumazione di nuovi filari seguendo l'orientamento degli assi centuriati, il mantenimento delle destinazioni d'uso dei suoli ritenute tipiche del paesaggio agrario, la permanenza dei segni di divisione particellare coerenti con le griglie delle antiche partizioni. Vanno inoltre conservati gli elementi di sottolineatura o contrappunto della definizione geometrica delle partizioni agrarie (come siepi e ripe boscate lungo i corsi d'acqua), come pure i tabernacoli, le cappelle, le edicole, e gli altri luoghi devozionali testimonianza del sincretismo religioso direttamente collegato alle tradizioni della ruralità antica. In scala provinciale e locale le centuriazioni individuate andranno integrate o eventualmente modificate in base a specifici studi archeologici di dettaglio, volte a valutare il loro ruolo nell'organizzazione storica del territorio agricolo (fattori strutturanti), la consistenza materiale delle tracce visibili ad esse riconducibili (fattori caratterizzanti), la rilevanza di tali tracce in base agli specifici valori dell'archeologica o nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), i rischi espressi in relazione alla loro leggibilità e stato di conservazione in particolare in relazione alle trasformazioni indotte dalla produzione agricola (criticità), la stratificazione storica (cronologia)

5) **Centri e agglomerati storici** - di qualunque tipo e grandezza purché contraddistinti da un toponimo.

Gli impianti urbanistici dei centri e agglomerati storici vanno conservati nelle loro componenti e relazioni costitutive storiche, e nelle loro relazioni, sia di tipo funzionale che visivo, con i loro contesti paesistici (individuati come indicato nel capoverso seguente), curando il recupero degli elementi di specifico interesse storico-architettonico sia all'interno dei centri che degli stessi contesti, mitigando l'impatto di eventuali elementi incongrui. In scala provinciale e locale la perimetrazione dei centri va precisata a seguito di indagini storico-urbanistiche puntuali. I centri vanno inoltre valutati in relazione al loro ruolo nel territorio di pertinenza (fattori strutturanti), alla loro morfologia (fattori caratterizzanti), alla dotazione di connotazioni peculiari riferibili ai valori formali, storico-architettonici o alla relazione col contesto (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla stratificazione storica con differenziazione per epoche (cronologia). Per ciascun centro andrà inoltre individuato il contesto paesistico di pertinenza, cioè l'ambito del paesaggio circostante cui risulta più strettamente legato da relazioni materiali e immateriali, solitamente contraddistinto da elementi puntuali come cappelle, lavatoi etc, da particolari usi agricoli (ad es. oliveti, orti periurbani) e/o da una configurazione geomorfologica saliente (poggio, crinale, ansa fluviale etc.)

6) **beni storico-architettonici extraurbani, o urbani ma di riferimento territoriale**, non archeologici, specificati per tipologia funzionale (architettura difensiva, architettura religiosa, architettura residenziale, opifici e infrastrutture). Deve essere garantita la conservazione dei caratteri distributivi e strutturali, degli elementi decorativi e tecnologici, con particolare riguardo per le tecnologie preindustriali o protoindustriali, assicurando la leggibilità dei beni stessi anche con la demolizione di eventuali superfetazioni e con adeguate soluzioni nella realizzazione di strutture di

servizio, ove siano necessarie. Le destinazioni d'uso dovranno in ogni caso essere compatibili con le esigenze di conservazione del bene e coerenti con il suo impianto funzionale. Vanno inoltre assicurate le loro relazioni funzionali e visive col territorio circostante e, più in dettaglio, con i loro contesti paesistici, nei casi indicati nel capoverso seguente. In sede provinciale e locale l'individuazione dei beni va integrata a seguito di specifiche indagini di dettaglio, sia allo scopo di individuare beni di interesse locale che, eventualmente, per completare l'elenco dei beni di rilievo regionale, considerando inoltre le tipologie dell'architettura rurale e dei parchi e giardini storici. Per ciascun bene di rilievo regionale, come per i beni di interesse locale per cui se ne valutasse positivamente l'opportunità, va individuato e normato un contesto paesistico in analogia con quanto già indicato per i Centri e agglomerati storici. I beni individuati verranno valutati in relazione al loro ruolo storico nel territorio (fattori strutturanti), alla loro destinazione d'uso (fattori caratterizzanti), alla loro rilevanza nell'ambito dei codici storici dell'architettura e nel loro rapporto col contesto paesistico (fattori qualificanti), ai rischi espressi in relazione alla leggibilità e allo stato di conservazione (criticità), alla collocazione storica (cronologia).

- 7) beni paesaggistici d'insieme**, riferiti a determinate aree nelle quali la configurazione dell'insediamento storico-archeologico è ancora apprezzabile in forma di relazione complessa tra elementi antropici e contesto, a cui viene riconosciuto un ruolo rilevante nella costituzione dell'identità paesaggistica. La leggibilità di tali contesti complessi, e in special modo la salvaguardia delle relazioni visive degli elementi che li strutturano e la fruibilità di tali elementi in quanto parti di un sistema fortemente integrato, deve esser posta tra le finalità principali delle politiche paesistiche assunte in scala di Ambito di Paesaggio. In particolare vanno assicurate, nel quadro dei piani e dei programmi di riqualificazione o di sviluppo locale:

Per quanto riguarda il territorio di **Alvignano** le Linee guida per il paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale all'Ambito di paesaggio **n.12) Agro centuriato Telesino - Alifano e n.20) Sistema dei centri fortificati**

Particolare tutela è prevista nell' l'Agro centuriato Telesino-Alifano per le relazioni visive tra siti archeologici montani e pedemontani, centri storici e beni extraurbani di bordo al sistema vallivo centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello dei Monti Trebulani e teanese;

Particolare tutela è prevista nel Sistema di centri fortificati dei M. Trebulani, per le relazioni tra i siti archeologici dei centri fortificati preromani, oltre che col contesto montano e con il sistema centuriato vallivo, attraverso il recupero dei collegamenti storici anche in funzione di un circuito di fruizione unitario, coordinato con quello telesino-alifano e col sistema coevo del Matese;

Per quanto riguarda gli ambiti di paesaggio, il PTR demanda alle province l'identificazione, all'interno dei PTCP, degli ambiti di paesaggio provinciali.

Le Linee dettano *Indirizzi strategici di salvaguardia e gestione del territorio rurale e aperto e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali* ad esso collegate comprendono:

- a) indirizzi di carattere generale, con valore di principi di base di salvaguardia e gestione validi per l'intero territorio rurale e aperto regionale;
- b) indirizzi specifici di salvaguardia e gestione sostenibile dei diversi sistemi del territorio rurale e aperto: le aree

montane, le aree collinari, le aree di pianura, le aree vulcaniche, la fascia costiera e le isole, gli ambiti di maggiore influenza dei sistemi urbani, i corpi idrici e le relative fasce di pertinenza

c) indirizzi per la pianificazione di settore

Rientrano nelle i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella

Dalla lettura ed analisi del PTCP il territorio può essere classificato come aree montane, per l'appartenenza al Sistema *“Rilievi calcarei preappenninici e costieri”* e nel sottosistema 9 - *Monti Tifatini e del monte Maggiore*, come aree di collina per l'appartenenza al Sistema *“Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee”* e nel sottosistema 18 - *Valle Telesina* e come aree di pianura per l'appartenenza al Sistema *“Valli e conche interne”* e nel sottosistema 41 - *Media Valle del Volturno*

Per le parti del sistema territoriale rurale e aperto: *“le aree montane”* il PTR individua quali strategie fondamentali da individuare nei PUC:

- *definizione di misure per la salvaguardia delle aree di alta montagna*, con l'individuazione degli elementi morfologici caratterizzanti (*versanti alto-montani, altopiani, pianori e campi carsici sommitali, doline, forme glaciali, crinali e aree di vetta*) e la salvaguardia dell'integrità fisica, naturalistica, vegetazionale e paesaggistica di detti elementi, non consentendo l'edificabilità;

- *definizione di misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, dell'estensione e della continuità delle aree forestali*, evitandone la frammentazione, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli *“Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”*; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando la multifunzionalità e la biodiversità delle aree forestali favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e di sostegno delle filiere forestali contenute nel Piano di sviluppo rurale;

- *definizione di misure per la salvaguardia dell'integrità strutturale, l'estensione e le caratteristiche di apertura e continuità delle aree di prateria*, che costituiscono un elemento chiave della biodiversità e del paesaggio delle aree montane, con particolare riferimento alle praterie di particolare valore ecologico, produttivo, ricreazionale ed estetico-percettivo (*prati stabili delle aree pedemontane; praterie delle conche intramontane; praterie degli altopiani, dei pianori e delle conche carsiche sommitali; praterie dei crinali e delle aree di vetta*), regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli *“Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”*; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; rafforzando il ruolo ecologico, protettivo e la biodiversità delle aree di prateria e la loro gestione sostenibile anche favorendo l'applicazione delle misure agroambientali del Piano di sviluppo rurale;

- *definizione di misure di tutela per le aree agricole, per gli arboreti e le consociazioni tradizionali, per i mosaici agricoli ed agroforestali*, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari e di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità e di zone di collegamento funzionale tra le aree pedemontane e i fondovalle, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli *“Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”*; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale; promuovendo la continuità del presidio agricolo anche mediante l'applicazione delle misure agroambientali e di sostegno alle aree montane contenute nel Piano di sviluppo rurale;

- *definizione di misure di tutela per gli elementi di diversità biologica presenti nelle aree agricole, (siepi, filari arborei, alberi isolati) e per le sistemazioni tradizionali (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;*
- *definizione di misure per la tutela delle aree forestali, di prateria e agricole caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, la manutenzione delle sistemazioni e opere montane, la protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;*
- *definizione di misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilo e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;*
- *definizione di norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.*

RILIEVI PREAPPENNINICI E COSTIERI I rilievi montani preappenninici e costieri presentano caratteri in parte simili a quelli dei rilievi interni, con significative differenze legate alla morfologia (energia di rilievo generalmente minore) e ad aspetti climatici (crescente carattere di mediterraneità). Tutto ciò concorre ad aumentare i contrasti e la vicinanza nello spazio di ambienti molto differenziati, con la possibilità di passare da paesaggi costieri a paesaggi montani nello spazio di pochi chilometri, come si verifica ad esempio in Penisola Sorrentina-Amalfitana. I versanti marittimi – di elevatissimo valore scenico - e quelli meridionali in genere ospitano estesi sistemi di terrazzamenti antropici di rilevante valore produttivo, conservativo, storico ed estetico percettivo: una imponente opera di ingegneria ambientale la cui edificazione è durata otto secoli, dal medioevo all'inizio del '900. I paesaggi preappenninici e costieri sono caratterizzati, rispetto a quelli dei rilievi interni, da una maggiore influenza dei sistemi urbani e, localmente, da una elevata pressione d'uso legata alle attività turistiche e ricreative. Le fasce pedemontane sono localmente interessate da intense dinamiche di urbanizzazione, con livelli del rischio di frana (colate piroclastiche rapide) localmente elevati. I versanti occidentali e meridionali dei rilievi si presentano solitamente denudati a causa del sovrappascolamento e degli incendi, ed estesamente modificati dalle attività estrattive (monti Tifatini, monti di Avella).

Per le parti del sistema territoriale rurale e aperto: *“le aree collinari”* il PTR individua quali strategie fondamentali da individuare nei PUC:

- *definizione di misure per il mantenimento di condizioni di continuità, integrità e apertura delle aree rurali e agricole, che costituiscono la matrice prevalente del mosaico ecologico e del paesaggio, regolando l'edificabilità rurale in accordo con*

i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto” e definendo i criteri localizzativi e di inserimento ambientale e paesaggistico di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali allo scopo di limitare i processi di frammentazione del territorio rurale e di dispersione insediativa;

- *definizione di misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti tradizionali*, con l'obiettivo di preservarne la funzione di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità, di zone agricole multifunzionali intorno ai nuclei urbani, di zone di collegamento funzionale delle aree collinari con i versanti montani e di fondovalle. L'obiettivo è, da un lato, quello di evitare la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali ed estetico-percettivi, soprattutto mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale; dall'altro, di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”
- *definizione di misure di salvaguardia per gli elementi di diversità biologica delle aree agricole* (siepi, filari arborei, alberi isolati) e *per le sistemazioni tradizionali* (terrazzamenti, ciglionamenti, muretti divisorii in pietra, acquidocci), favorendone il recupero e la manutenzione attiva mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale
- *definizione di misure per la salvaguardia dell'integrità delle aree forestali* che, nei sistemi collinari, costituiscono tipicamente chiazze di habitat seminaturali all'interno di una matrice agricola prevalente, con funzione chiave di stepping stones, di corridoi ecologici (ma talora anche di aree principali) della rete ecologica regionale, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli “Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto”; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- *definizione di misure per la salvaguardia delle aree agricole, forestali e di prateria caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata*, non consentendo l'edificabilità, e favorendo l'applicazione delle misure silvoambientali e agroambientali del Piano di sviluppo rurale orientate alla regimazione delle acque, alla manutenzione delle sistemazioni e infrastrutture rurali, alla protezione delle caratteristiche di integrità e continuità delle coperture pedologiche e del manto vegetale, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- *definizione di misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua*, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilii e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- *definizione di norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.*

COLLINE INTERNE MARNOSO-CALCAREE E MARNOSO-ARENACEE _Colline su alternanze marnoso-calcaree,

marnoso-arenacee e onglomeratiche, con energia di rilievo da debole a moderata, a morfologia dolcemente ondulata. L'uso agricolo, nei diversi sistemi afferenti a questo gruppo, è caratterizzato da un rapporto variabile ma generalmente equilibrato tra seminativi nudi ed arborati, colture legnose specializzate (vigneti, oliveti, nocioleti) e sistemi particellari complessi. Le unità colturali sono sovente delimitate da siepi e filari, e punteggiate da esemplari isolati di quercia e boschetti aziendali. I boschi di querce e di latifoglie decidue occupano circa il 10% della superficie, con lembi a vario grado di continuità in corrispondenza delle sommità dei rilievi, degli affioramenti rocciosi e dei versanti delle incisioni fluviali. Sono anche presenti aree a mosaico agro-forestale complesso, caratterizzate dalla compenetrazione di boschetti di ricolonizzazione e di aree agricole attive. Ne risulta un paesaggio armonicamente variato, fittamente segnato dalla trama degli appezzamenti, dei filari arborei, delle siepi divisorie. L'evoluzione di questi paesaggi appare legata, oltre che ai cambiamenti della politica agricola comunitaria, alla crescita e modificazione dello schema insediativo, originariamente impostato in prevalenza su nuclei accentrati di sommità e crinale, che ha registrato negli ultimi decenni una forte tendenza alla dispersione, con irradiazioni nastriformi degli abitati lungo la viabilità primaria ed un notevolissimo aumento delle abitazioni sparse.

Per le parti del sistema territoriale rurale e aperto: "le aree di pianura" il PTR individua quali strategie fondamentali da individuare nei PUC:

- *definizione di misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura* considerate nel loro complesso, caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico- produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli *"Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto"*, *favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti, prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;*
- *definizione di misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua*, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilo e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- individuazione delle aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica e definiscono misure per la loro salvaguardia, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;

- *definizione di* misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);
- *definizione di* misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche con il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- *definizione di* norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica le tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto";
- *definizione di* misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- *definizione di* norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- *definizione di* norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.

VALLI E LE CONCHE INTERNE_Le valli e le conche interne si estendono su una superficie di circa 45.000 ettari, pari al 3,3% del territorio regionale. Le porzioni bordiere, rilevate, delle piane interne, su conoidi e terrazzi alluvionali, sono caratterizzate dalla prevalenza di ordinamenti cerealicoli, zootecnico-foraggeri, oliveti, vigneti, con aspetti di notevole armonia legati alla diffusa presenza di elementi di naturalità: alberi isolati, filari, siepi, piccoli boschi aziendali. Le porzioni più depresse, su suoli alluvionali argillosi, sono invece caratterizzate da ordinamenti foraggeri ad ampi campi aperti. Localmente, come nel Vallo di Diano, le aree di fondovalle sono interessate da dinamiche di espansione urbana legata

in prevalenza alla localizzazione di aree produttive e impianti tecnologici.

A.2.5 - PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta, d'ora in poi indicato con il suo acronimo PTCP, approvato con Delib. di C.P. n. 26 del 26 aprile 2012 formula ulteriori indirizzi fondamentali per delineare gli assetti di sviluppo perseguibili all'interno del territorio comunale.



Principio fondante della struttura di Piano è il recupero e la riqualificazione ambientale a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio, venendo assunti quali obiettivi strategici primari:

- a) mitigazione del rischio ambientale ed antropico;
- b) formazione di una rete ecologica provinciale;
- c) tutela dei valori paesaggistici e naturali;
- d) costituzione di un palinsesto insediativo policentrico ed il contenimento del consumo di suolo;
- e) risparmio energetico e la promozione di energie alternative.

La correzione della pressione insediativa tendenziale che affligge le aree di conurbazione, e definisce un preciso regime di dimensionamento dei piani comunali volto a stoppare la crescita demografica ed il conseguente congestionamento dei comuni a densità maggiore si configura come obiettivo essenziale del PTCP, a partire dal riequilibrio dei pesi insediativi, al quale viene imposto di concorrere a tutti i Comuni della provincia in una determinata misura, indipendentemente dalle reali crescite e tendenze demografiche.

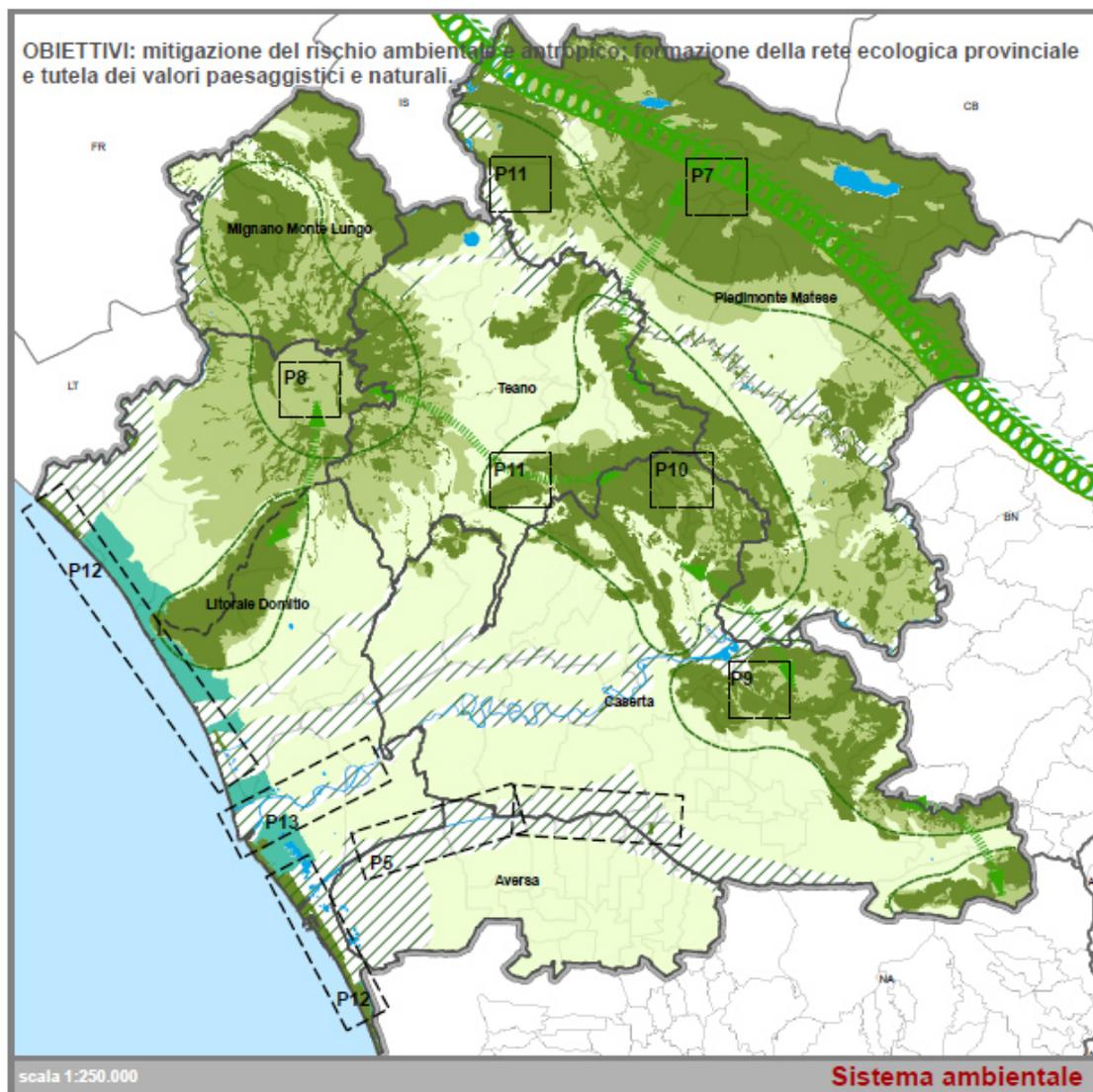
Allo squilibrio insediativo si sono accompagnati fenomeni estremamente preoccupanti di disordine urbanistico, degrado ambientale, usura delle risorse territoriali, specificamente conseguenti non soltanto alla entità quanto alla morfologia degli sviluppi insediativi avvenuti in questi ultimi decenni, e alla loro pratica attuazione, spesso approssimativa e fuori controllo.

Ancora una volta trattasi di due contrapposte forme insediative affermatesi nelle due suddette porzioni di territorio provinciale, entrambe responsabili di un ingiustificato consumo di territorio: nei comuni di minore dimensione demografica ubicati nelle zone interne, centrali e settentrionali della provincia, allo spopolamento dei centri abitati capoluogo si è accompagnato lo sviluppo, con perdita della identitaria fisionomia, delle frazioni, nonché la diffusione a pioggia di abitazioni non agricole che hanno compromesso la integrità del territorio "rurale e aperto"; nei comuni di maggiore dimensione demografica ubicati nelle zone meridionali della provincia, a ridosso dell'"Area Metropolitana Napoletana", la espansione a "macchia d'olio" dei centri abitati contermini ha prodotto l'agglomerazione totale in due informi "continuum urbanizzati" paralleli (Conurbazione Casertana e Conurbazione Aversana) con il rischio della loro definitiva fusione e del loro complessivo assorbimento come periferia napoletana.

Con riferimento alle aree di valore paesaggistico – ambientale e naturalistico il PTCP promuove la formazione della "Rete Ecologica Provinciale" ed il riutilizzo delle "aree negate" ossia aree affette da criticità che attendono urgente risoluzione. Le "aree negate" del territorio rurale ed aperto, sono costituite da discariche abusive ed insediate da attività e costruzioni in evidente contrasto con i valori ambientali di contesto.

Le “Aree urbane negate” sono tutte quelle che di fatto, pur risultando intercluse nel perimetro continuo dell’urbanizzazione, non hanno una ben definita utilizzazione e funzione o hanno una funzione incompatibile con il contesto abitativo (perché inquinante, pericolosa, ecc...), o sono occupate da costruzioni dismesse, fatiscenti, pericolanti.

Il recupero delle suddette aree negate è lo strumento attraverso il quale, con appropriata disciplina d’uso delle stesse, si può incrementare la capacità ricettiva/ abitativa di taluni quartieri, ovvero si può integrarne la dotazione di attrezzature e servizi; nel comune di Alvisiano sono stati catalogati 39 siti, per un totale di 23,55 ha.





Ulteriore problematica che il PTCP intende affrontare e risolvere riguarda il recupero e la messa a norma degli agglomerati urbani esistenti partendo dalle attuali condizioni del “sistema insediativo”, contraddistinte da degrado funzionale e fisico dei “centri storici” e la mancanza di identità civica, accompagnata da una vera e propria carenza di attrezzature e servizi sociali.

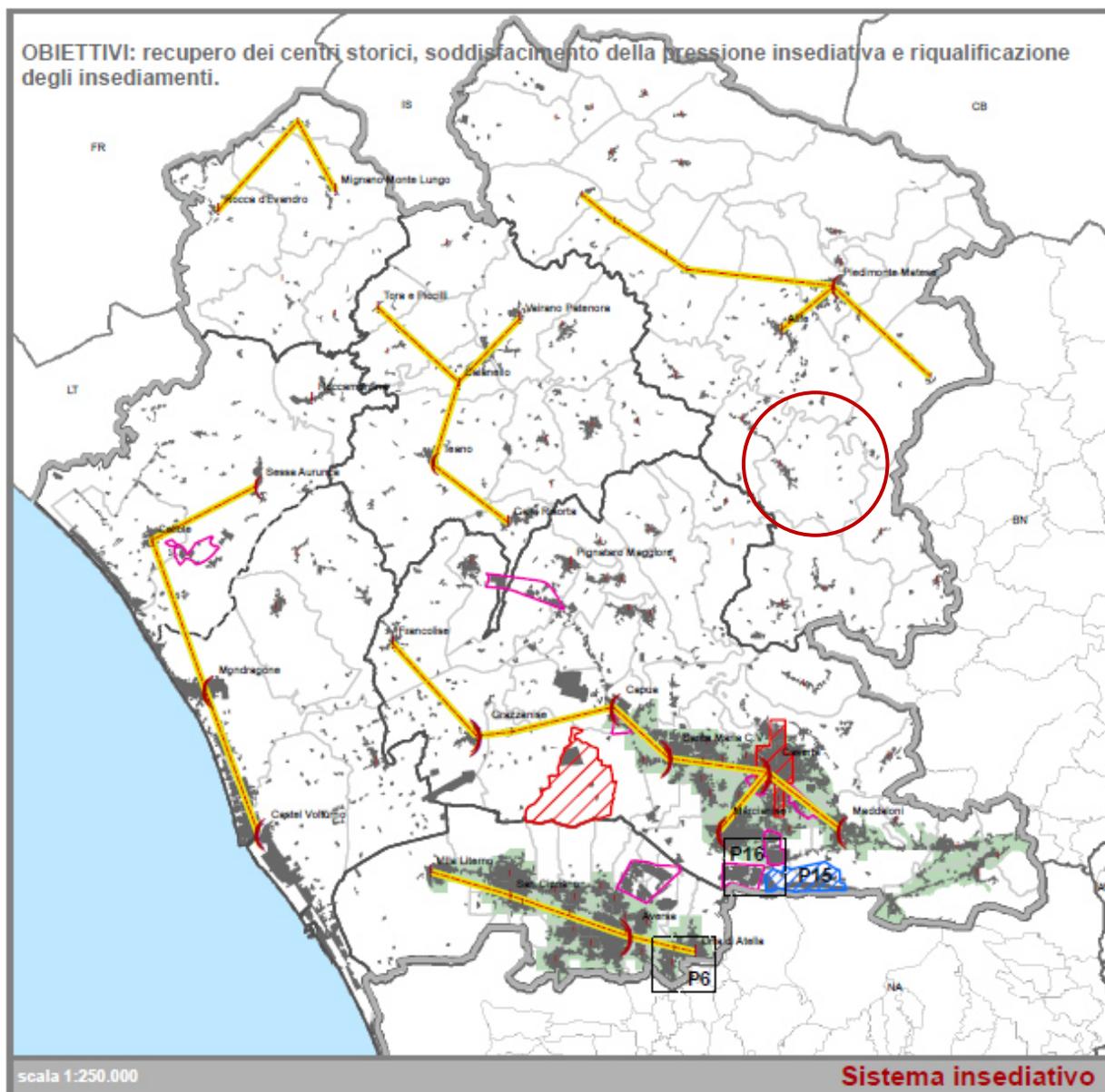
Obiettivi strategici per i centri storici, il PTCP sono il recupero e la riqualificazione e messa a norma degli insediamenti.



PTCP- Ambiti Insediativi del PTCP di Caserta

Il PTCP individua sei “Ambiti Insediativi” e colloca il Comune di **Alvignano** nell’Ambito Insediativo *Piedimonte Matese*. Sotto il profilo demografico la Provincia di Caserta risulta costituita da due realtà territoriali fortemente differenziate:

- nella zona pianeggiante meridionale e sud-occidentale della Provincia si configura come un'area urbana diffusa e densamente popolata, costituita da numerosi comuni di medie dimensioni addensati intorno ai poli di Caserta e Aversa e sulla costa e sviluppatasi negli ultimi 2-3 decenni a ritmi estremamente sostenuti;
- nella zona centrale e settentrionale del territorio provinciale, si trova un'area completamente diversa, costituita da centri di dimensione media e medio-piccola, dispersi su un territorio dove la presenza antropica a causa della peculiare morfologia si è mantenuta su livelli moderati e comunque tali da non alterare significativamente la conformazione originale del territorio.



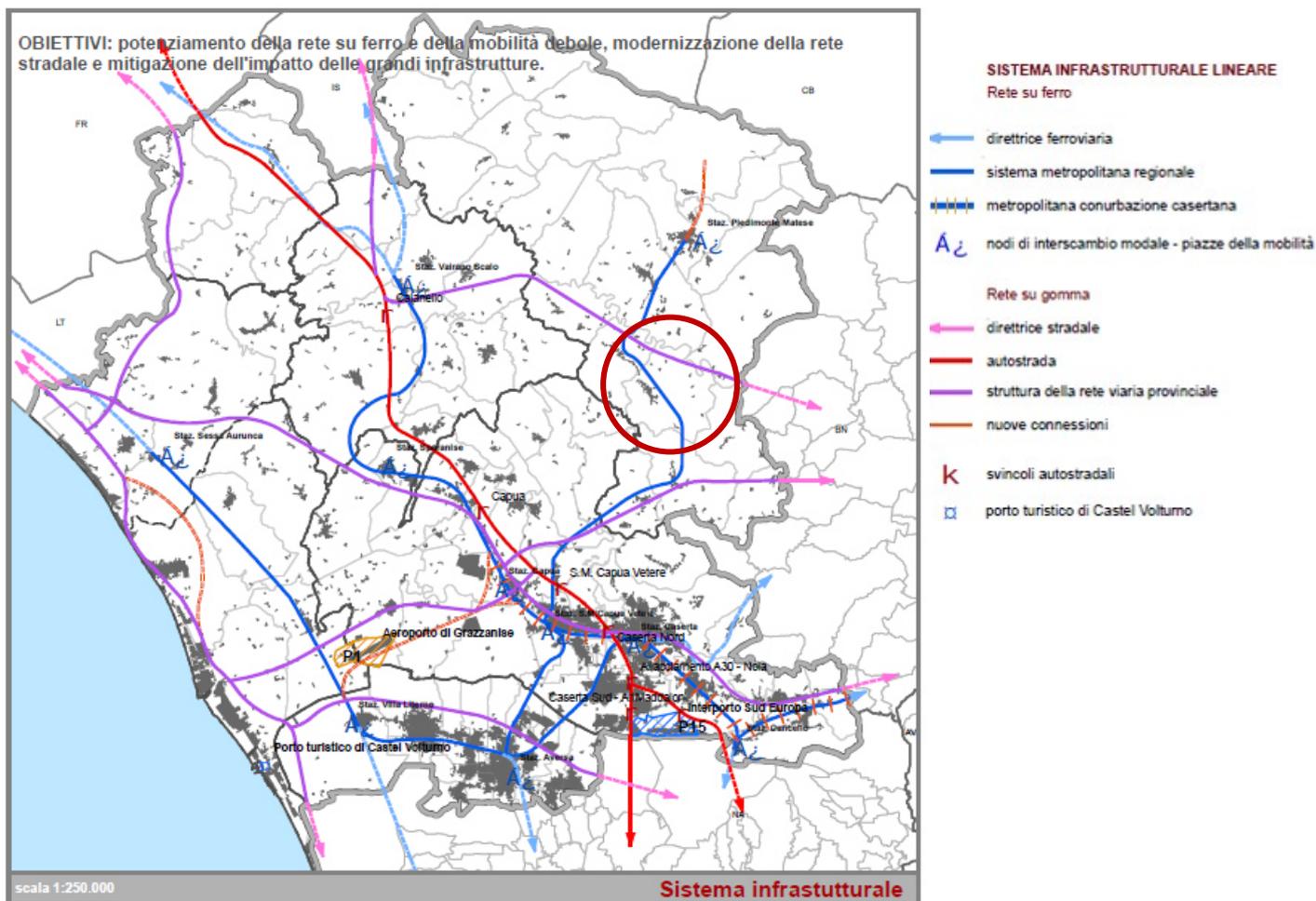
- SISTEMA INSEDIATIVO**
Tessuti - Centralità - Relazioni
- centro storico da conservare
 - tessuto urbano recente da riqualificare e densificare
 -) centralità ad elevata complessità di livello metropolitano
 - (centralità a complessità minore di livello della conurbazione
 - (centralità di livello locale
 - | centralità di livello della rete
 - | nuclei
 - sistema delle relazioni da intensificare e sviluppare

La struttura insediativa provinciale è caratterizzata da forti squilibri socioeconomici e territoriali, alla porzione meridionale e costiera di configurazione metropolitana, dove si concentrano le infrastrutture territoriali ed economiche ma anche le principali criticità ambientali ed insediative, si

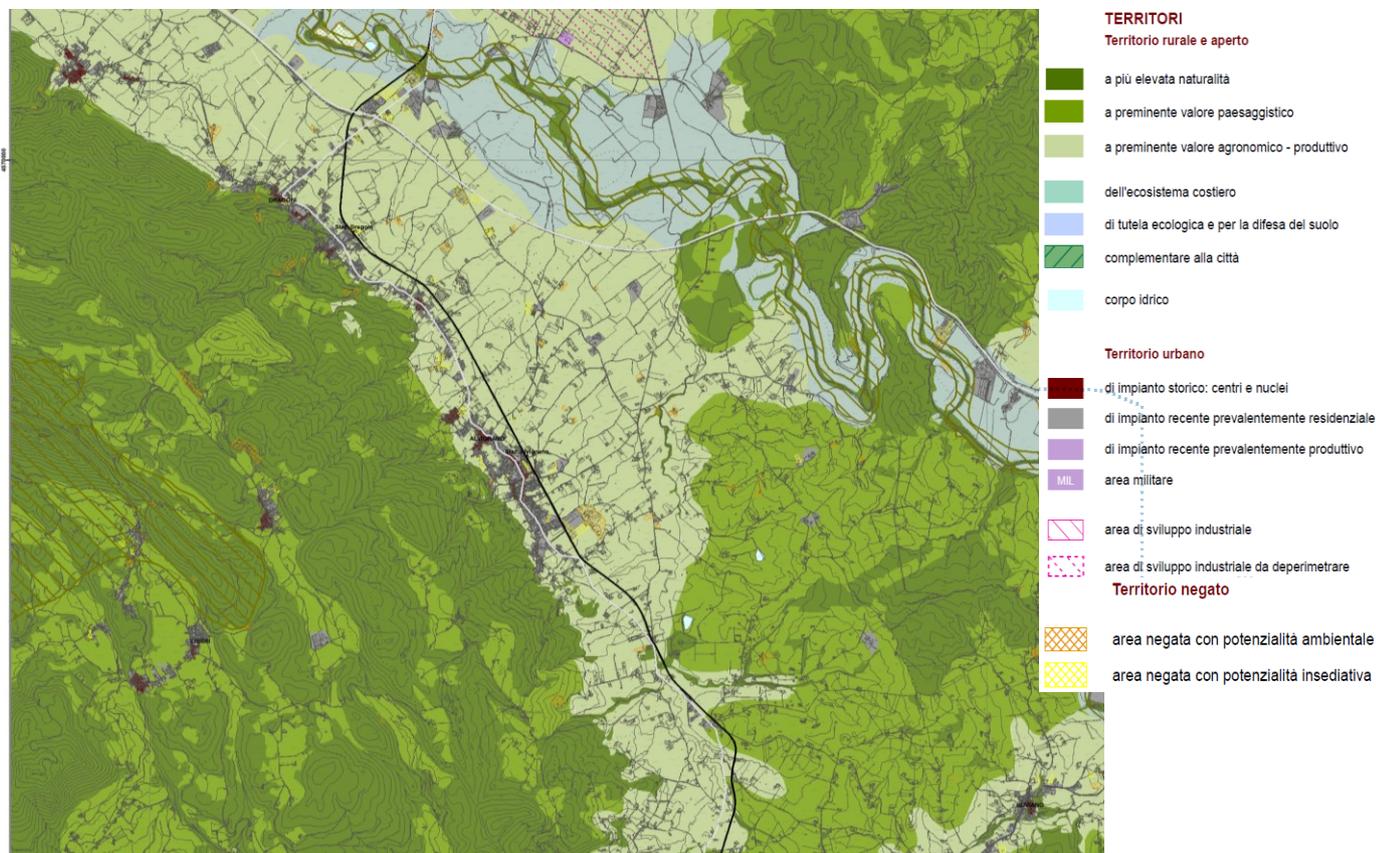
contrappone una porzione settentrionale ed interna dominata dalla diffusione degli insediamenti di piccola dimensione, con una naturale presenza di risorse e qualità ambientali, ma un basso livello di specializzazione.

L'Ambito Insediativo Piedimonte Matese comprende 24 comuni ed è costituito da centri di dimensioni medio-piccole in genere non conurbati, nei quali è molto forte il rapporto con il territorio rurale e aperto. Per estensione è il principale sistema insediativo della Provincia di Caserta, incentrato sugli insediamenti dell'alta valle del Volturno. L'incisione valliva del fiume Volturno, insieme ai rilievi montani del Matese, costituiscono i limiti dei sub-sistemi insediativi: nella parte meridionale dell'ambito, lungo l'ex strada statale 158 della Valle del Volturno, si è formato un subsistema che ha tratto linfa, in alcuni periodi storici, anche dalla linea ferroviaria Alifana; il secondo sub-sistema insediativo fa capo al centro di Piedimonte Matese. Si tratta di numerosi centri e nuclei, localizzati a mezza costa sulle pendici collinari prospicienti la valle del Volturno; infine, il terzo subsistema è costituito dagli insediamenti montani nell'altipiano Matese, da Gallo fino a San Gregorio.

Il sistema infrastrutturale si basa sulle previsioni del Piano Territoriale Regionale e sulla programmazione propria che la provincia ha avviato negli ultimi anni, nel rispetto del *Sistema integrato dei trasporti regionale (Sitr)* e del *Sistema della metropolitana regionale (Smr)*. Sulle tavole di piano della serie "C1.1 Assetto del territorio. Tutela e trasformazione", le voci relative alle reti e ai nodi infrastrutturali riguardano dunque in primo luogo le infrastrutture ferroviarie e stradali, esistenti e di progetto, ponendo particolare attenzione alla rete del servizio pubblico su ferro e ai nodi di interscambio con la rete su gomma.



Sono indicate le linee ferroviarie in fase di realizzazione o previste e le nuove stazioni ferroviarie relative al servizio metropolitano, oltre ai nodi principali di interscambio modale. Per quanto riguarda la rete viaria, è indicata la rete primaria e principale esistente oltre alle nuove previsioni, in primo luogo quelle di servizio per il nuovo aeroporto di Grazzanise. Come nodi principali sono indicati l'interporto di Marciianise (Interporto Sud Europa) e l'aeroporto di Grazzanise. Come è noto, per l'interporto il PTR prevede una serie di funzioni tipiche (scambiatori di modalità gomma-ferro, nodi della logistica, Hub, eccetera). Gli interventi programmati per Marciianise/ Maddaloni riguardano l'adeguamento della viabilità di accesso al terminal intermodale in corso di realizzazione e ai capannoni. Il nuovo aeroporto di Grazzanise fa parte del progetto di sviluppo del sistema aeroportuale regionale che si articolerà su un insieme di aeroporti, i quali, differenziandosi per localizzazione, caratteristiche tecniche, impianti asserviti e funzioni svolte, sarà in grado non solo di soddisfare la domanda determinata dall'evoluzione della dinamica in atto, ma anche quella che sarà generata dagli effetti positivi che la stessa offerta produrrà sull'economia e, in particolare, sul turismo. Gli interventi da considerare come invariati, per il sito di Grazzanise, sono la realizzazione di un aeroporto internazionale di classe "Icao" e delle relative infrastrutture di collegamento alle reti stradale e ferroviaria. Gli indirizzi di assetto del territorio provinciale, suddiviso in territorio rurale e aperto e territorio insediato, sono contenuti nel Titolo IV - Assetto del territorio – delle Norme di Attuazione del PTCP - Parte I. L'art.35 delle Norme del PTCP prevedono che nel territorio rurale e aperto sono esercitate le attività agricole multifunzionali e di protezione della natura disciplinate dalle medesime Norme, mentre possono essere eventualmente confermate fra le attività residenziali e produttive non riferite all'agricoltura soltanto quelle oggi esistenti. Tutte le funzioni urbane di residenza, produzione e riproduzione sono localizzate all'interno del territorio insediato.



PTCP CE - STRALCIO TAV. C.1.1.6 - ASSETTO DEL TERRITORIO. TUTELA E TRASFORMAZIONE

A.3.1 - DATI DEMOGRAFICI

Di seguito si riportano i dati demografici del Comune di Alvignano relativi ad un intervallo temporale degli ultimi dieci anni per i quali è disponibile il bilancio demografico annuale dell'ISTAT.

TAB.1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO COMUNALE – BILANCIO DEMOGRAFICO (DATI DEMO ISTAT)

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO SOCIALE	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2011	49	42	+7	136	157	-21	1.947	4.903
2012	46	59	-13	112	140	-28	1.933	4.878
2013	39	60	-21	126	135	-9	1.882	4.877
2014	38	49	-11	93	123	-30	1.867	4.855
2015	43	55	-12	88	111	-23	1.867	4.824
2016	28	56	-28	64	141	-77	1.845	4.734
2017	34	58	-24	125	92	+33	1.850	4.742
2018	38	50	-12	129	133	-4	(v)	4.692
2019	36	49	-13	117	98	+19	(v)	4.698
2020	26	74	-48	96	88	+8	(v)	4.576

(v) dato in corso di validazione

L'andamento demografico, nel corso dell'ultimo decennio, evidenzia un calo della popolazione residente di circa 400 unità. Si precisa che il dato riguardante il numero di famiglie per gli anni 2018-2019-2020, è in corso di validazione e, pertanto, risulta non disponibile.

GRAFICO 1 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO NATURALE

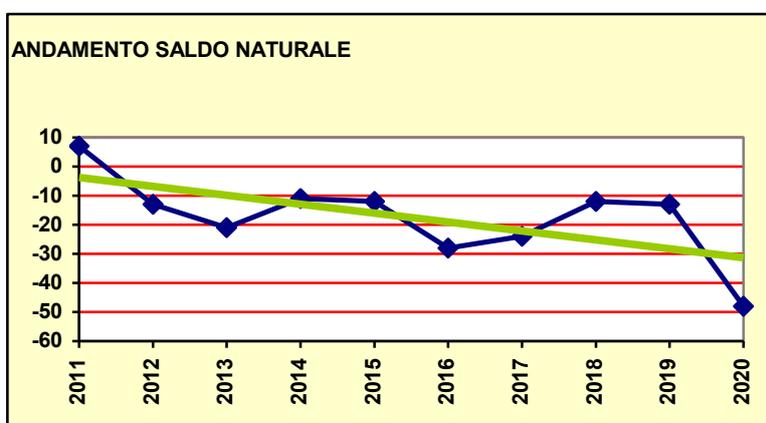
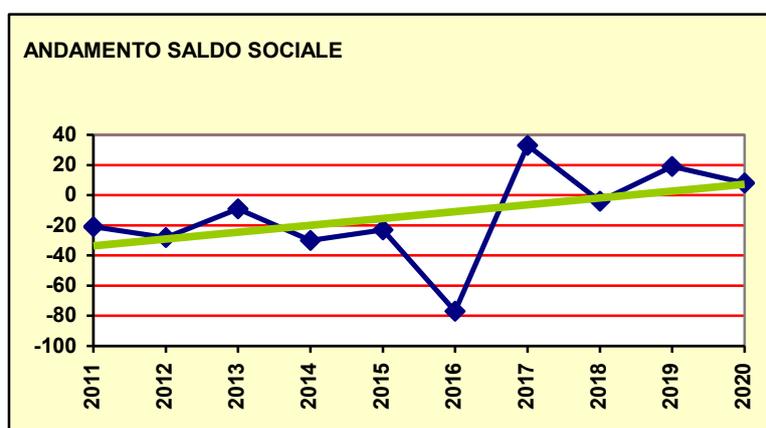


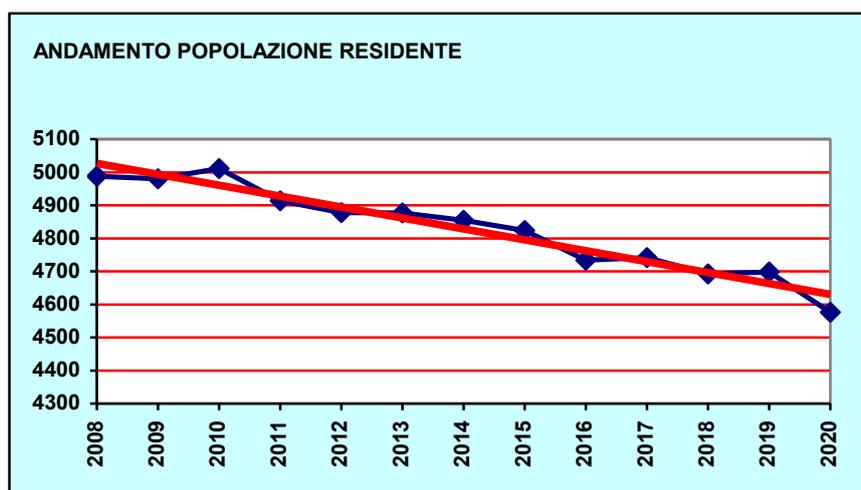
GRAFICO 2 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO - SALDO SOCIALE



Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati emerge che il saldo naturale, negli ultimi dieci anni, mostra un andamento decrescente (cfr. Grafico 1), mentre il saldo sociale presenta un andamento altalenante con picco positivo nel 2017 (+33) e un picco negativo (-77) nel 2016 (cfr. Grafico 2).

La valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo sociale e che, tuttavia, risente anche del riallineamento alle risultanze del Censimento 2011, mostra un dato della popolazione negli ultimi anni tendenzialmente in diminuzione (cfr. Grafico 3).

GRAFICO 3 – ANDAMENTO DEMOGRAFICO – POPOLAZIONE RESIDENTE



A.3.2 - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nel Censimento del 2011.

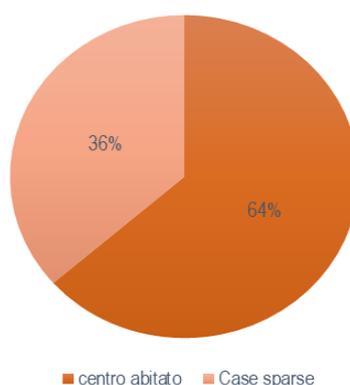
Il territorio comunale, composto da diversi nuclei insediativi saldati nel corso del tempo nel centro urbano, nel quale si concentra il 64% della popolazione rilevata, mentre il resto della popolazione è censito in "case sparse".

TAB.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE E FAMIGLIE PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Comune e località	Popolazione	Famiglie
Alvignano	4914	1914
centro abitato	3123	1241
Case sparse	1791	673

(*) Località abitata ove è situata la casa comunale

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO



A.3.3 - ANALISI DELLA STRUTTURA FAMILIARE E ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE

Dall'analisi dei dati del Censimento ISTAT 2011 relativi alle famiglie è emerso quanto riportato nelle tabelle che seguono in merito al numero medio di componenti per famiglia, alla percentuale di coppie con figli e a quella di coppie non coniugate, nonché in merito alla composizione delle famiglie per numero di componenti.

TAB. 1 - NUMERO MEDIO COMPONENTI, % COPPIE CON FIGLI, % COPPIE NON CONIUGATE (ISTAT 2011)

	<i>Numero medio di componenti per famiglia</i>	<i>Percentuale di coppie con figli</i>	<i>Percentuale di coppie non coniugate</i>
<i>Alvignano</i>	2,56	65,27%	2,54%
<i>Provincia di Caserta</i>	3,04	67,34 %	1,31 %

In particolare si nota che al 2011 il numero medio di componenti per famiglia censito nel Comune è leggermente inferiore a quello medio provinciale; inferiore rispetto a quella provinciale è anche la percentuale di coppie con figli mentre maggiore è il valore percentuale riferito alle coppie non coniugate.

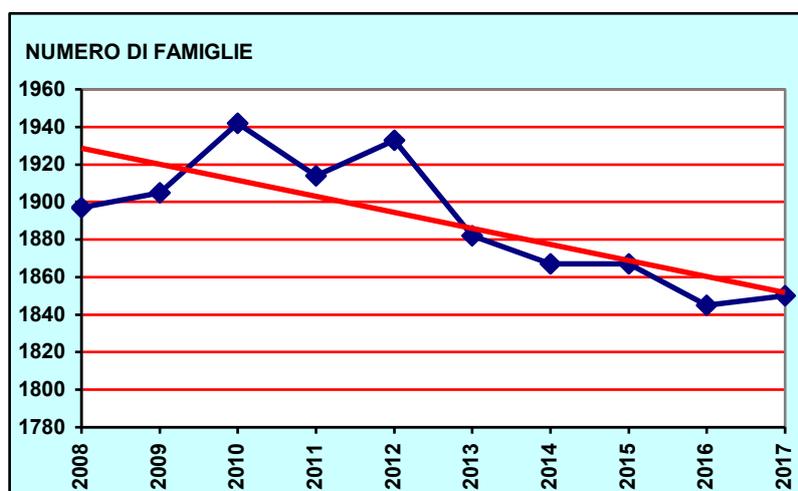
TAB. 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA E TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	<i>Numero di componenti</i>						<i>TOTALI</i>
	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6 o più</i>	
<i>Famiglie</i>	530	496	363	376	113	36	1914
<i>Componenti</i>	530	992	1089	1504	565	234	4914

Nel complesso, al 2011 le famiglie composte da uno e due individui rappresentano più del 50% del totale e osservando l'andamento del numero di famiglie negli ultimi dieci anni (cfr. Grafico 1) si nota che il dato relativo al numero delle famiglie mostra una tendenza lievemente decrescente.

Per altro verso, il numero medio di componenti per famiglia negli ultimi dieci anni presenta un andamento pressoché costante.

GRAFICO 1 – ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



A.3.4 - SISTEMA INSEDIATIVO E PATRIMONIO ABITATIVO

Di seguito sono illustrati i dati relativi al patrimonio edilizio con particolare riferimento a quello di tipo residenziale, riferiti al Censimento Istat 2011.

I dati di seguito elencati mostrano una evidente concentrazione delle famiglie residenti e delle relative abitazioni nella località di Alvignano centro.

TAB.1 DISTRIBUZIONE POPOLAZIONE RESIDENTE E FAMIGLIE PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Comune e località	Popolazione	Famiglie	Abitazioni
Alvignano	4914	1914	2292
centro abitato	3123	1241	1520
Case sparse	1791	673	772

TAB.2 – ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	ABITAZIONI	% PERCENTUALE RIFERITA ALLE ABITAZIONI
Prima del 1918	632	27,7
1919-1945	399	17,53
1946-1960	281	12,35
1961-1970	305	13,4
1971-1980	318	13,97
1981-1990	150	6,59
1991-2000	105	4,61
2001-2005	55	2,42
Dopo il 2006	31	1,36
Totale	2276	100

Nel complesso oltre il 50% delle abitazioni risale al periodo antecedente al 1960.

Per comprendere il dato relativo al patrimonio edilizio non utilizzato si è fatto riferimento al Censimento ISTAT 2001 che fornisce un dato disponibile. In particolare, i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si articolano come segue:

TAB.3 – ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	Vuote	TOTALE
ABITAZIONI	1.775	8	344	2.127
STANZE	7.954	36	1431	9421

I dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nei paragrafi precedenti. Quanto alle abitazioni occupate solo da non residenti, possono valere considerazioni simili a quelle che possono scaturire dai dati relativi alle prime.

TAB.4 - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
1.775	185.635	7.954	96	1.761	1.780	4.944

Per la determinazione del Rapporto Vani/Stanze si è fatto riferimento ai Dai dati Istat '01 e si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a 1775, per 6097 vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero 7954 stanze meno le cucine e le stanze adibite ad uso professionale). Rapportando detto numero di vani al totale di 6097 stanze occupate da residenti si ottiene quanto segue: $VANI/STANZE = 6097/7954 = 0,76 \approx 76\%$.

I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa il **76%** del numero complessivo di stanze censito. Tale equivalenza sarà utile in seguito allorché sarà necessario ricavare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

TAB 5. - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
1	28	1,5%	28	0,3%	28	1.6%	35	0.7%
2	120	6,7%	240	3%	120	6.7%	216	4.4%
3	342	19,3%	1.026	13%	342	19.3%	802	16.2%
4	500	28,2%	2.000	25,1%	502	28.2%	1430	29%
5	426	24%	2.130	26,8%	427	24%	1.274	25.8%
6 e oltre	359	20,3%	2.530	31,8%	361	20.2%	1.187	24%
TOT	1.775	100,0%	7.954	100,0%	1.780	100,0%	4.944	100,0%

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, fornito dall'Istat 2001 a livello dell'intero Comune, indica che mentre alle abitazioni di pezzatura più piccola (fino a 4 stanze) corrisponde un numero di persone occupanti percentualmente più elevato rispetto alla quota di stanze, nelle abitazioni più grandi (5, 6 e più stanze) detta corrispondenza si inverte.

Quanto innanzi indica che nel Comune è diffuso l'utilizzo di abitazioni più grandi da parte di famiglie proporzionalmente più piccole rispetto a quelle che occupano abitazioni meno grandi.

TAB. 6 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	35	28	21,2	- 7
2	216	240	182,4	16
3	802	1.026	779,8	224
4	1430	2.000	1.520	570
5	1.274	2.130	1618,8	856
6 e oltre	1.187	2.530	1.922,8	1343
TOT	4.944	7.954	6.045	

I vani in soprannumero rispetto agli occupanti (sottoutilizzati) non possono peraltro considerarsi di per sé disponibili al mercato della residenza, in quanto molto difficilmente nella realtà è possibile separarli dagli alloggi cui appartengono, per evidenti motivi tecnici, tipologici e giuridici.

La tabella di cui sopra mostra quindi come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di 0,76 di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di 1,60 stanze/occupante, ovvero di 1,22 vani prettamente residenziali per occupante.

Tale rapporto, se da un lato costituisce una indicazione circa le modalità locali dell'abitare, dall'altro non esime dall'effettuare una specifica considerazione sulla effettiva disponibilità, ai fini del dimensionamento di Piano, dei vani "sottoutilizzati".

Ad ogni modo, nelle successive fasi di pianificazione saranno svolte ulteriori analisi del patrimonio residenziale disponibile e la stima del fabbisogno abitativo futuro, da cui discenderanno i parametri di base per il dimensionamento residenziale di Piano.

TITOLO II – QUADRO PREVISIONALE STRATEGICO

B.1.1 - LA STRUTTURA DEL PUC: IL PIANO PRELIMINARE COME STRUMENTO ANALITICO – CONOSCITIVO

Nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004, all'art.3 co.3, si stabilisce che l'attività di pianificazione urbanistica comunale e provinciale si esplica mediante:

- a) *disposizioni strutturali*, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) *disposizioni programmatiche*, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

L'Art. 22 della citata legge regionale definisce e delinea l'esercizio della pianificazione del territorio comunale, stabilendo al comma 1 che il comune esercita l'attività di pianificazione territoriale nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, in coerenza con le previsioni della pianificazione nazionale e regionale. Al comma 2 vengono specificati gli strumenti di pianificazione comunale previsti: PUC - Piano Urbanistico Comunale; PUA - Piani Urbanistici Attuativi; RUEC – Regolamento Urbanistico-Edilizio Comunale

L'Art. 23 della citata legge definisce e norma lo strumento urbanistico generale del Comune, il PUC, che disciplina la tutela ambientale e le trasformazioni urbanistiche ed edilizie del territorio;

Il PUC è uno strumento che individua e stabilisce i suoi contenuti in coerenza e sulle disposizioni dei piani sovraordinati, PTR e PTCP:

1. individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
2. definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
3. determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione in conformità a quanto previsto dall'articolo 18, comma 2, lettera b);
4. stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
5. indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
6. promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
7. disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;

8. tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
9. assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

Il procedimento di formazione del PUC è chiarito all'art.24 la Proposta di PUC è predisposta dalla Giunta Comunale, in seguito alla consultazione dei diversi portatori d'interesse locale. Come già esplicitato in premessa, il Regolamento n.5/2011 introduce lo strumento del Piano Preliminare che, unitamente al Rapporto Ambientale Preliminare (cfr. Regolam. n.5/2011 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione per la definizione di un quadro pianificatorio comunale “sostenibile” sotto il profilo “ambientale” e “sociale”.

Il “*Manuale operativo del Regolamento*”, nell'intento di esplicitare le procedure di formazione degli strumenti di Governo del Territorio previsti dalla L.R.16/04, prevede che il Comune, in qualità di proponente, elabora il Piano Preliminare del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico.

Il Preliminare, insieme ad un “*Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC*”, diventano quindi il “corpus” per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e base per la consultazione con gli SCA ossia i Soggetti con competenze ambientali.

Alla luce di quanto esposto, il Piano Preliminare è un documento di ipotesi, mirato a formulare un quadro analitico-conoscitivo di prima approssimazione e contenente un complesso di obiettivi strategici preliminari; un documento “informale”, non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi in esso rappresentate.

In altre parole, lo scopo del Piano Preliminare è di stimolare, sin dalle fasi iniziali della redazione del Piano, la partecipazione di cittadini, Enti ed organizzazioni affinché questi, quali soggetti che concretamente vivono e operano sul territorio, possano fornire informazioni e contributi utili a definire un quadro conoscitivo e programmatico condiviso per il territorio.

B.1.2 - LINEAMENTI STRATEGICI: OBIETTIVI E CRITERI GENERALI

I lineamenti strategici per la strutturazione del PUC di Alvignano sono stati dedotti dalla Delibera di G.C. n.118 del 20.09.2021, avente ad oggetto “*Piano Urbanistico Comunale (PUC) Approvazione Documento “Indirizzi strategici per la redazione del PUC di Alvignano*”, che si configura come documento strategico di indirizzo economico-politico previsionale per la redazione del Piano Preliminare o Fase Preliminare.

Detto documento previsto espressamente dal *Manuale Operativo* propone in via preliminare gli obiettivi strategici prioritari e le proiezioni urbanistiche in linea con i contenuti del PTCP, nonché con gli strumenti di settore dell'Area Vasta, così come di seguito dettagliati.

B.1.3 - DISPOSIZIONI GENERALI PREVISTE DAL PTCP DELLA PROVINCIA DI CASERTA

Il *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta* (PTCP), come già innanzi detto, è stato approvato ai sensi del co. 7° dell'art.20 della L.R. 16/2004 con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 26 del 26/04/2012.

All'art. 1 delle Norme del Piano sono esplicitati i principi, le finalità e gli obiettivi di sviluppo culturale, sociale ed economico della comunità provinciale attraverso 5 azioni fondamentali, assunti quali Obiettivi strategici primari per la strutturazione del PUC:

1. contenimento di uso del suolo, assicurando la tutela e valorizzazione del territorio rurale e la riqualificazione delle aree urbane e rurali degradate;
2. difesa del suolo con particolare riferimento la sicurezza idraulica, stabilità dei versanti ed integrità della linea di costa e della fascia costiera;
3. tutela del paesaggio naturale e degli elementi identitari del territorio provinciale;
4. potenziamento ed interconnessione funzionale del sistema dei servizi, in particolare la rete della mobilità su ferro;
5. risparmio energetico e promozione delle energie alternative

B.1.4 - INDIRIZZI PROGRAMMATICI PREVISTI DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La delibera di G.C. n. n.118 del 20.09.2021 "*Piano Urbanistico Comunale (PUC) Approvazione Documento "Indirizzi strategici per la redazione del PUC di Alvignano"*", individua i seguenti punti strategici fondamentali, assunti quali Obiettivi strategici secondari per la strutturazione del PUC:

1. Promozione dell'uso razionale dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo – rigenerare e riqualificare;
2. Salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani da fattori di rischio sismico ed idrogeologico;
3. Individuazione delle aree urbane (tessuto urbanistico storico, consolidato in evoluzione) in modo da definire il centro urbano, le frazioni, e gli aggregati diversamente dal territorio agricolo e forestale;
4. Miglioramento della vivibilità del centro abitato, anche attraverso il recupero e la rigenerazione delle aree marginali;
5. Potenziamento dello sviluppo economico locale, tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
6. Recupero del centro storico mediante:
 - Revisione e riorganizzazione della perimetrazione del centro abitato ai sensi del Codice della Strada;
 - Normative finalizzate alla valorizzazione dei caratteri storici ed architettonici degli edifici;
 - Studio di particolari forme di incentivazione economico-urbanistica (sgravi, etc) per l'insediamento di attività di ordine sociale, culturale e commerciale (negozi);
 - Incremento delle aree a parcheggio o previsione di nuove aree adibite a parcheggio;
7. Tutela dell'integrità e dell'identità del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti edilizi esistenti ed il recupero dei siti danneggiati
8. Individuazione delle aree e degli standard urbanistici per lo sviluppo delle attività sociali, culturali, economiche, sportive, verde attrezzato ed edifici per il culto;

9. Individuazione delle aree per attività produttive (attività di produzione dei beni e servizi, commerciali e artigianali, attività turistiche ed alberghiere) al fine di favorire lo sviluppo occupazionale;
10. Adeguamento della rete viaria comunale ed intercomunale con dotazione di parcheggi e verde pubblico di strutture sportive e ricettive;
11. Valorizzazione e salvaguardia delle residue aree agricole, attraverso normative che riescano a incentivare e favorire il loro presidio e la continuazione dell'attività agricola e/o ad essa connessa;
12. Previsione delle aree residenziali strettamente necessarie per il completamento volumetrico;
13. Riqualificazione della rete cinematica esistente e previsione di nuove infrastrutture stradali per migliorare e garantire un miglior collegamento alla Località San Nicola con le altre arterie comunali e provinciali;
14. Riorganizzazione delle aree sottoposte a tutela ambientale al fine di ridurre, in base agli effettivi rischi idrogeologici ed alle costruzioni esistenti, le fasce di rispetto dei corsi d'acqua e/o ridurre le perimetrazioni delle aree a rischio frana per le quali i livelli di rischio sono di livello inferiore a quelli attualmente classificati;
15. Alla stregua delle disposizioni del Provveditorato delle OO.PP., circa la realizzanda Caserma dei Carabinieri, individuare aree destinate ad attrezzature militari;
16. Governo e programmazione della domanda abitativa, che non può prescindere dalle complesse dinamiche dello sviluppo abitativo degli ultimi anni, che ha generato fenomeni di abusivismo caratterizzato dalla realizzazione di modesti ampliamenti di case di proprietà. Garantire la riqualificazione di eventuali zone degradate ed il recupero delle unità abitative caratterizzate da modeste entità di abuso.

B.1.5 - SINTESI: OBIETTIVI ED AZIONI PER L'ATTIVITÀ DI PIANIFICAZIONE COMUNALE

La linea pianificatoria del PUC, in riferimento agli orientamenti dell'Amministrazione comunale definiti dai sedici punti di cui alla delib. G.C. n.118 del 20.09.2021, può essere riassunta attraverso l'individuazione di Obiettivi Generali, Obiettivi Specifici e Strategie; quest'ultime andranno a svilupparsi nel corso delle successive fasi del redigendo PUC.

Nella seguente tabella si individuano 4 Obiettivi Generali - che definiscono i sistemi: insediativo, produttivo infrastrutturale, ambientale – e 6 Obiettivi Specifici che si intersecano alle strategie del sistema insediativo:

Obiettivi generali OB.GEN.	OBIETTIVI specifici (OB.SP.)	STRATEGIE ED OBIETTIVI DEL SISTEMA INSEDIATIVO
OB.GEN.1 SISTEMA INSEDIATIVO Sviluppo equilibrato e sostenibile del sistema insediativo, produttivo, per il miglioramento della qualità della vita della comunità	OB.SP.1 Rigenerazione e riqualificazione del centro storico - urbano	<ul style="list-style-type: none"> - Città storica: ambito di valore storico da conservare e valorizzare; - Città consolidata: ambito urbano consolidato
	OB.SP.2 Riordino e riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti danneggiati	<ul style="list-style-type: none"> - Città in evoluzione: ambito urbano e periurbano in evoluzione; - Ambito marginale: trasformabilità urbanistica di nuove sostenibilità;
OB. GEN.2 SISTEMA PRODUTTIVO	OB.SP.3 Ambito produttivo	<ul style="list-style-type: none"> - Città produttiva: ambito produttivo
		<ul style="list-style-type: none"> - Ambito di riqualificazione ambientale e/o rigenerazione urbanistica; racchiude il risanamento di attività industriali dismesse;
OB.GEN.3 SISTEMA INFRASTRUTTURALE	OB.SP.4 Miglioramento della viabilità	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione e potenziamento della rete viaria esistente; - Nuova viabilità;
OB.GEN.4 SISTEMA AMBIENTALE Tutela delle risorse territoriali ed ambientali (suolo, acqua, vegetazione e fauna, paesaggio, storia, beni storico-culturali e archeologici)	OB.SP.5 Difesa delle vocazioni agronomiche del territorio rurale aperto	<ul style="list-style-type: none"> - Ambito agricolo ordinario; - Ambito agricolo insediato composto da nuclei aggregati, arteriali e compatti da riqualificare integrare e potenziare; - Ambito agricolo a vocazione zootecnica;
	OB.SP.6 Tutela delle aree dell'area ZSC e sviluppo naturalistico	<ul style="list-style-type: none"> - Ambito agricolo di tutela ecologica e difesa del paesaggio fluviale; - Ambito agricolo di preminente valore paesaggistico e naturalistico.

B.1.6 - CARTA UNICA DEL TERRITORIO, VINCOLI, TUTELE E VULNERABILITÀ

La *Carta Unica del Territorio* è l'allegato grafico di Piano in cui vengono rappresentate tutte le criticità che interessano il territorio comunale e che in qualche modo ne orientano le trasformazioni future. Viene evidenziato in tale grafico tutto il sistema dei vincoli, da quelli paesaggistico - ambientali a quelli storico-culturali, dalle fragilità geologiche alle presenze storiche intese come risorse per il territorio, ovvero tutto quanto sia utile a definire il quadro strutturale di Piano.

Tale Carta è finalizzata a restituire una lettura sinottica del territorio che tenga in debito conto tutti i fattori che nel tempo hanno regolato la crescita e la trasformazione dello stesso, partendo dunque dalla lettura di un chiaro quadro conoscitivo condiviso del territorio.

In tale elaborato grafico si riversano tutte le informazioni relative alla presenza di siti di particolare interesse paesaggistico e naturalistico, ricchezze del territorio e fragilità di tipo ambientale, che necessitano di tutela legata sia alla volontà di preservare alle generazioni future caratterizzazioni ambientali e paesaggi caratteristici, sia per tutelare le trasformazioni da rischi di tipo idrogeologico, idraulico e/o geo-sismico. Vengono comunque individuate sullo stesso elaborato tutte le aree soggette a tutela ex d.lgs. 42/2004 ed ex d.lgs.152/06.

Infine, completano l'elaborato le fasce di rispetto delle attrezzature pubbliche (cimitero) e l'individuazione di elementi puntuali come i serbatoi idrici, nonché le aree percorse dal fuoco e le aree soggette ad usi civici.

B.1.7 - CARTA DELLA TRASFORMABILITÀ AMBIENTALE E INSEDIATIVA

Come già detto in premessa i lineamenti strategici rivenienti dalla delibera di G.C. n.118 del 20.09.2021 recante ad oggetto l'approvazione degli indirizzi programmatici per la redazione del PUC, unitamente a quanto disciplinato dal PTCP della Provincia di Caserta e a quanto emergente dalla pianificazione tematica di settore sono state definite le proiezioni urbanistiche, relativamente ad un indirizzo sintetico preliminare, che definiscono la *Carta della Trasformabilità ambientale e insediativa* così come di seguito dettagliato.

Il sistema insediativo del comune di Alvignano è caratterizzato dalla particolare condizione morfologica del territorio, il Fiume Volturno e i Monti Trebulani rappresentano delle linee di cesura per l'espansione e racchiudono l'agglomerato urbano

Le linee ferroviarie ed autostradali si pongono come ulteriori barriere per le relazioni urbane e l'espansione dell'edificato.

La *Carta della trasformabilità ambientale e insediativa* distingue i seguenti ambiti:

- ✓ Città storica: Ambito di valore storico da conservare e valorizzare - racchiude l'edificazione di valore storico ed il tessuto insediativo strutturato, a prevalente destinazione residenziale, ma al cui interno vi sono, inoltre, attività e servizi complementari alla residenza;
- ✓ Città consolidata: Ambito urbano consolidato - racchiude il tessuto urbano consolidato in cui sono possibili interventi di riqualificazione urbanistica, di nuova edificazione e di realizzazione di standard urbanistici;
- ✓ Città in evoluzione: ambito urbano e periurbano in evoluzione;
- ✓ Ambito marginale: trasformabilità urbanistica di nuove sostenibilità - racchiude il tessuto urbano situato ai margini della città densa e della città storica e quindi del centro urbano, già parzialmente trasformato e strutturato, suscettibili di una migliore caratterizzazione della struttura insediativa in relazione alle esigenze di riqualificazione urbanistica e ambientale e di valorizzazione del territorio ai fini dello sviluppo sostenibile dell'area;
- ✓ Città produttiva: ambito produttivo - derivante dalla pregressa pianificazione, comprende le aree produttive;
- ✓ Verde vivo: riguarda il sistema delle aree verdi presenti nel centro urbano;
- ✓ Ambito di riqualificazione ambientale e/o rigenerazione urbanistica: sostanzia il risanamento di attività industriali dismesse.

Riguardo al tessuto agricolo e forestale (territorio rurale aperto), si distinguono i seguenti ambiti:

- ✓ Ambito agricolo insediato: nuclei ed aggregati, arteriali e compatti da riqualificare integrare e potenziare;
- ✓ Ambito agricolo a vocazione zootecnica;
- ✓ Ambito agricolo ordinario;
- ✓ Ambito agricolo di preminente valore paesaggistico e naturalistico;
- ✓ Ambito agricolo di tutela ecologica e difesa del paesaggio fluviale;
- ✓ Ambito agricolo di salvaguardia periurbana.